PARERI CAVALERESCHI

PARTE PRIMA.

PARERI CAVALERESCHI

Per rappacificare Inimicizie Priuate

DI

BERLINGIERO GESSI

Senatore di Bologna.

PARTE PRIMA.

ALL'ILL.^MO, E REV.^MO SIG.^R

D. GIORGIO ABBATE CRIVELLI

Commendatario di Bernate, Signore d'Vboldo, e luoghi adiacenti, dell'Illustrissimo Collegio de Signori Dottori, Conti, Cauaglieri, e Giudici di Milano, &c.

Ego cogito cogitationes Pacis.

IN MILANO Appresso Lodouico Monza. 1677.

PARERI
CAVALERESCHI
Per rappacificare Inimicizie Priuate
DI
BERLINGIERO GESSI
Senatore di Bologna.

PARTE PRIMA.

ALL'ILL.mo, E REV.mo SIG.r
D. GIORGIO
ABBATE CRIVELLI
Commendatario di Bernate, Signore d'Vboldo, e luoghi adiacenti, dell'Illustrissimo Collegio de' Signori Dottori, Conti, Caualieri, e Giudici di Milano, &c.

Ego rigo, [illegible]

IN MILANO Appresso Lodouico Monza. 1677.

ILLVSTRISSIMO, E REV.MO SIG.RE

*V*Scirono già dalle mie Stampe *sotto gli auspicij del riueritissimo nome di V. S. Ill.ma e Reu.ma* la Spada d'Honore, e lo Scettro Pacifico del Sig. Berlingiero Gessi; *hora escono pure sotto i medemi auspicij i* Pareri Caualereschi *dello stesso Autore. Non dourà*

parer

parer strano à chi che sia, la mia risolu-zione di dedicare trattati d'aggiusta-menti Caualereschi ad vn Prelato di Santa Chiesa, poich'essendo tutti ordi-nati ò à mantenere, ò à rimettere in buo-na pace i Caualieri d'Honore, ben possa io con molta ragione tutte quest'opere, è cento altre ancora, se mi capitassero alle mani, consacrarle à V.S. Ill.ma, e Reu.ma, perche come Caualiere sà con quanta cura si debba da suoi pari conseruare quell'Honore, ch'è il più pretioso patri-monio de gl'animi nobili, e come Eccle-siastico conosce quant'ella sia tenuta à procurare di riconciliare frà di loro i discordi, per conseruar quella Pace, che venendo al Mondo il Figlio d'Iddio fece publicare per bocca de gl'Angioli à gli huomini.

Gradisca dunque V.S. Ill.ma, e Reu.ma,

e

e il giusto motiuo c'hò di presentarle questi Pareri Caualereschi, *e la mia obligatissima osseruanza con la quale ambisco sempre più di raffermarmi*

Di V. S. Ill.ma, e Reu.ma

Dalle mie Stampe li 22. Decembre 1676.

Diuotissimo Seruo

Lodouico Monza.

REIMPRIMATVR.

Fr. Antonius Maria Cruceius S.T.M., & Commissarius Sancti Officij Mediolani.

A. Puricellus pro Eminentissimo Cardinali Archiepiscopo Mediol.

Franciscus Arbona pro Excellentissimo Senatu.

A I NOBILI,

E Corteſi Lettori.

Enche la *Spada d'Honore*, e lo *Scettro Pacifico* del fù Sig. Senatore Berlingiero Geſſi di ſempre riuerita memoria, ſpieghino con chiarezza inarriuabile tutto ciò, che per rappacificare diſcordie priuate ſi poſſa, e giuſtamente pretendere, e ſaluo l'Honore, concedere da' Caualieri Chriſtiani, onde parerà forſe a gl'Intendenti di ſimili materie ſuperflua, & inutile ogn'altra fatica. Hà tuttauia la brâma vniuerſale ſtimolato, e quaſi con forzoſo inuito indotti gli Heredi di detto Sig. Senatore à pubblicare vn numero ſcelto di *Pareri Caualereſchi* vſciti in varie occaſioni dalla ſua dottiſſima penna, ne' quali con impareggiabile felicità ſi veggono ridotti alla pratica i ſuoi Theorici precetti. La fama del ſuo gran ſapere, e valore nella vera Scienza dell'Honore, doppo hauerli conciliata l'ammirazione in tutti i luoghi, faceua che à lui, quaſi ad Oracolo, nelle differenze più aſpre, e più difficili ſi ricorreſſe da' Ca-

ualieri

ualieri delle Prouincie anche più lontane, e non meno stra-
niere di costumi, che di lingua; Ed egli rispondendo à tutti
con dottrina eguale alla sua generosa Pietà sapeua trouar
rimedij adeguati à mali più inaspriti, e lenitiui proporzio-
nati à gli odij più inuecchiati, con vtile, e profitto grandis-
simo della sanità del corpo politico della Republica, la quale
nella discordia de' membri più nobili, che la formano, risen-
te bene spesso notabilissimi pregiudicj; Così marauigliosa-
mente sapeua trasformare in iscudo la *Spada*, e maneggian-
do con soaue impero lo *Scettro* di Pace, ridurre gli animi più
accesi dall'ira, e più auidi di vendetta à concordia, & à Pace.
Frà il numero grandissimo dunque de' suoi *Caualereschi Pa-
reri*, alcuni per hora se ne sono scelti quasi in assaggio del
vostro gusto, o Caualieri, con animo di proseguirne la stampa
in altro volume maggiore, se questi incontreranno il vostro
gradimento, come si deue sperare, mentre in tutti si conos-
cono i lineamenti d'Apelle, cioè i tratti bellissimi della Penna
d'oro di sì degno Autore: E sopra tutto vi risplende la sua
singolare Pietà, qualità tanto necessaria, e lodeuole in chi
intraprende la difficile, mà gloriosa impresa di rappacificare
Caualieri, e di vietare, che non si veggano con horrore
bagnate di sangue nobile quelle Spade, che debbono muo-
uersi vnite à versar solamente il sangue de' nemici della Re-
ligione, del Principe, ò della Patria: Con questa si guada-
gnò l'Autore altretante Ciuiche Corone, quanti saluò Citta-
dini da precipizj, in cui il cieco ardore d'inconsiderata ira-
condia li gettaua, e si meritò l'Elogio dell' Apostolo ad Ro-
man. 10. 15. *Quam speciosi pedes euangelizantium Pacem*.
Imitatelo, o Caualieri, e viuete felici.

PRO-

PROTESTA

In nome dell' Autore.

A. Pietà Christiana, colla quale sono stati dettati i Pareri Caualereschi *del Sig. Senatore Gessi, rende vna piena testimonianza al Mondo, quanto fossero Religiosi, e Cattolici i sentimenti dell' Autore. Gli esempj illustri degli Stefani, e de' Gualberti dourebbono animare i Caualieri Christiani à correre ad abbracciare gli Offensori col solo oggetto di donare la vendetta dell' offese alle già preaccennate Diuine Voci,* Ego cogito cogitationes Pacis. *Mà come che queste non sarebbono azioni di Virtù eminente, & eroica, se fossero communi à tutti; Così non è disdiceuole di condurre con mezi humani gli animi inferociti allo stesso fine. E' stata dunque vnica intenzione dell' Autore di ageuolare all' humana fragilità la strada della Pace, senza hauer per niun conto preteso di prescriuere Leggi contrarie in minima parte à precetti dell' Euangelo, & à gl' insegnamenti della Santa Romana Chiesa, nel cui grembo e visse, e morì.*

INDICE
DELLE MATERIE
Secondo li Pareri, ed i Numeri.

PARERE PRIMO.

PARERE SECONDO.

14 Varij

PARERE TERZO.

PARERE QVARTO.

PARERE QVINTO.

PARERE SESTO.

PARERE SETTIMO.

13 Intenzione è quella, che offende, ne può la propria interpretarsi, che da se medesimo.
14 Scusa non si fà doue non è seguita l'offesa.
19 Confessione del fatto è intiera sodisfazione.

PARERE OTTAVO.

1 Promessa in parola d'honore obliga strettamente.
2 Laudo de gli Arbitri, e Compromissarij, se non è notoriamente ingiusto, deue attendersi.
5 Alle cose giuste è tenuto il Caualiere, non all'ingiuste.
7 Laudo enormemente lesiuo non deue attendersi.
10 Ingannasi facilmente la persona nelle cose proprie.

PARERE NONO.

1 Concordare il fatto è principale fondamento de gli aggiustamenti.
2 Minore paragonandosi al maggiore l'offende.
5 Risentirsi eccedentemente, mentre vno si sente ingiuriato, non è errore.
6 Chi prima vscì de' termini ciuili deue essere il primo à parlare.
7 Sodisfazione per le parole ingiuriose che deua contenere.
8 Non deue pigliarsi soggetto di scusa fuori del fatto.

PARERE DECIMO.

1 Reo è chi ingiuria, se non gli si risponde con negatiua.
2 Chi risponde ingiuriando, e con eccesso, prende il posto di Reo.
4 Sostenere è proprio del Reo.
5 Mentita è vera ripulsa d'ingiuria.
6 Ingiuriato non estingue l'ingiuria oppostagli, benche carichi l'auuersario di maggiore ingiuria.

PARERE VNDECIMO.

PARERE DVODECIMO.

PARERE DECIMOTERZO.

PARERE DECIMOQVARTO.

1 Scusa deue praticarsi col Padrone per offesa fatta à seruitore attuale, ò in sua presenza, ò in suo seruizio, ò per cagione di lui.
4 Opinioni, e sospetti deuono chiarirsi.
5 Valore, e Giustizia sono li due fondamenti dell'Honore.
7 Sodisfazioni buone, che deuono contenere.
9 Significato delle Parole deue hauersi in considerazione.
10 La parola *Humilmente* si vsa solamente ne' casi più graui.

PARERE DECIMOQVINTO.

1 Fede deue puntualmente osseruarsi.
2 Mancar di fede macchia l'Honore.
3 Fede à chi che sia, ed anche à nemici, ed anche à non honorati, deue mantenersi inuiolata.
7 Di fede mancare si può à chi prima la ruppe.
8 Necessità vince tutte le obligazioni, e fà lecito anche l'illecito.
10 Obligazione, ò promessa si toglie quando si varia lo stato delle cose per colpa d'vno de' contrahenti.
11 Pericolo euidente della vita disobliga dall'osseruanza della promessa.
12 Timore di perdere la vita quale sia quello, che può cadere in huomo forte.
13 Ritirarsi da superchiarie, ed offese con mali modi non pregiudica all'honore.
14 Promesse reciproche se non si osseruano dall'vna delle parti, l'altra non è tenuta osseruarle.
15 Si può ricorrere al Principe per aiuto proprio, e non per danno dell'offendente.
19 Contratto di fedeltà quando resti nullo.

PARERE DECIMOSESTO.

PARERE DECIMOSETTIMO.

PARERE DECIM'OTTAVO.

PA-

PARERE DECIMONONO.

1 Fatti narrati discordemente, difficilmente s'accordano.
5 Essersi ingannato si può dire dal Caualliere, ne' casi doue l'Auuersario nega.
6 A chi afferma tocca l'obligo di prouare.
7 Parola *Pentimento*, *e Dolore*, si adoperano ne' casi di risentimento eccessiuo.
8 Verisimile, e probabile deue attendersi.
10 Attestare in parola d'honore è termine di sodisfazione.
11 Forma di Pace con la confessione dell' offesa.

PARERE VIGESIMO.

1 Se sia honoreuole far Pace à Ristretti, e Carcerati: de' Rei, e del ricusare la Pace.
2 Parità di stato delle Parti non è necessaria à far Pace.
3 Prigione, carcere, retenzione, e guardia di soldati sono simili, e pari frà di loro.
6 Offeso essendo carcerato può far Pace.
8 Prigione si reputa libero, e padrone del suo arbitrio.
9 Huomo d'Honore si presume facci azione honesta, solamente perche l'azione è tale.
10 Più viue, e chiare sono le sodisfazioni da darsi à prigioni.
11 Ciò che è fatto volontariamente, se si fà inuolontariamente partorisce diuerso effetto.
12 Chi è in libertà sia facile al rappacificarsi.
13 Rei prouocati hanno priuilegio superiore all' Attore prouocante.
14 In casi dubbij si pronunzia à fauore del Reo.

INDICE

De' Pareri, e de' Numeri.

Pa-

Indice de' Pareri, e de' Numeri.

15 *Scusa*

Parere Ottauo.

Parere Nono.

Parere Decimo.

Parere Vndecimo.

Parere Duodecimo.

4 *Men-*

Parere Decimoterzo.

Parere Decimoquarto.

Parere Decimoquinto.

Parere Decimosesto.

Parere Decimosettimo.

Parere Decim' ottauo.

Parere Decimonono.

Parere Vigesimo.

PARERE I.

ARGOMENTO.

Che non disconuiene à Caualiere anche grauemente offeso il pacificarsi, quando riceua le douute sodisfazioni.

N quella guisa istessa, che la discordia è madre d'infiniti mali, e d'innumerabili danni, e dispiaceri, nella maniera medesima per la ragione de' contrarij la Pace, e la Concordia è genitrice d'infiniti beni, di giouamenti, e di piaceri senza numero. Troppo diffuso sarei, se mi accingessi à dimostrare, quanto sia propria, e naturale all' huomo la Pace, mentre si vede nascere disarmato affatto d'istromenti di difesa, non che d'offesa, e si sà che i pacifici si chiamano humani. Ed è altretanto più conueniente all' huomo la pace, che la discordia, quanto è più innato in lui il desiderio della salute, e della propagazione, che quello della distruzione, e dell' annichilamento. Lascierò Io di prouare cose tanto chiare, e manifeste, e mi porterò più strettamente al punto pro-

postomi, dicendo, che il Caualiere offeso può, anzi deue far pace, (2) e dar perdono à chi l'offese, ancorche fosse stato maltrattato, e con mali modi, e superchieuoli, e con via indiretta, quando dico sia risoluto l'offenditore di dare le douute, & adeguate sodisfazioni, (3) non solo volontariamente, e spontaneamente à giudicio proprio, mà parimenti à giudicio di Principi, e Caualieri mezani, ouero eletti dalle parti ben prattici, ed informati.

4 I Teologi certamente concorrono in dire, che quando l'offenditore non vuol dare all' offeso quella sodisfazione, che conuiene, e quando non dimanda la pace con i modi, e mezi proporzionati, non è obligato l'offeso à fare con lui atti esteriori di pace, e di recóciliazione (toltone lo scandalo) solamente è tenuto interiormente non odiarlo. Mà se chi offese, si esibisce pronto à sodisfare, se si dichiara pentito, e dolente, e se dimanda pace, e perdono, corre debito all'offeso, non solo di rimettere l'ingiuria, & il mal animo di vendetta, mà di riceuere ancora la restituzione dell' honore douutogli, e far pace all' offenditore, con leuare l'occasione di nuoue risse, e lo scandalo, che ne prenderebbero le genti.

Lud. Carbon. summa summarum lib. 3. cap. 10. 11.

Birag. lib. 2. cons. 9. & 34.

5 Secondo l'opinione de' Legali ancora non solo può l'offeso rappacificarsi, mà deue farlo ne' debiti modi però, e decorosi, poiche mentre tengono molti di loro da vna parte, che possa il Principe nelle differenze de' sudditi suoi obligarli in ogni maniera à quietare, & insieme à rappacificarsi, e dall'altra molti altri di essi sostengono, che non possa, ne debba il Principe in modo alcuno valersi dell' arbitrio proprio, e del proprio volere per coartarli alla pace; pare in fine ad altri molti, che si possano concordare queste due discordi opinioni,

e che debba solamente allora il Principe, e Superiore valersi della potenza, ed impiegare l'autorità sua, quando vien proposta forma di pace honoreuole, ed accettabile per l'vna, e per l'altra parte. Sì che con alcun modo di tregua, di promessa, ò d'altra sicurezza possa per benefizio della publica quiete accertarsi, che non sia per seguire altro disturbo frà contendenti.

Vulpell. q. 3 n. 11. Farinac. qu. 107. nu. 10. Baiard. q. 58. nu. 75. Ferrett. tit. de feriis nu. 4. Guazzin. de Pace quaest. 7. nu. 11.

6 Insegnano i Politici ancora à donare le discordie priuate alla publica tranquillità, e mostrano, che il vero Cittadino di ben regolato Gouerno opera prudentemente, se consacra gli odij priuati al publico benefizio. Preferir si deue l'vtil commune al giouamento particolare; hanno in se ordine ben regolato gli obblighi dell'huomo, e prima à Dio, che ad ogn'altro si è tenuto, e più alla Religione, che à qualsiuoglia altro interesse, indi alla Patria, ed al Principe, e la quiete, e la salute di quella si deue anteporre alla propria. La parte si deue esporre per benefizio, e conseruazione del tutto.

Alberg. lib. 5. c. 35. fol. 432.

Bald. lib. 1. dub. 14. f. 27.

Infiniti sono gli esempi di quelli, che rimessero le priuate ingiurie, e donarono i loro risentimenti, e le vendette loro al publico seruitio, & all'vniuersale aggradimento, & allora tanto più deue praticare quest'atto di mansuetudine il vero Cittadino di ben regolato Gouerno, quando può farlo senza scapito del proprio honore, e senza detrimento della sua riputazione, mentre l'Auuersario gli offerisce quelle sodisfazioni, che sono proporzionate all'offesa.

Alberg. [illegible]

7 I Morali anch'essi affermano, che la sodisfazione è vna sorte di ricompensa, e di restituzione dell'honore indebitamente tolto, non dell'honore interno, che è virtù, e merito, che è l'honesto; mà dell'honor esterno, che è dimostrazione del pro-

Alberg. in più luoghi. Caual. Guarini nelle lettere à Principi.

prio concetto, e testimonio dell'altrui Virtù; poiche questo vien tolto ad altri, quando resta offeso, e la sodisfazione rende, e reintegra quest' honore vilipeso, anzi tolto dall' offese, ed ingiurie. Chi offende vsurpa l'altrui; è spezie di furto l'ingiusta offesa; stà l'huomo naturalmente in possesso d'honore, ò in quasi possesso, poiche per natura ciascuno hà presunzione d'essere honorato. Si leua questa presunzione coll' ingiuriare: Chi sodisfa rende l'vsurpato, restituisce il rapito: è ratto (non che furto) l'ingiuria. Quegli, à cui è restituito il suo con proporzionata sodisfazione d'honore, deue quietare, contentarsi, e chiamarsi allor sodisfatto, quando riceue l'equiualente al perduto, e rubbatoli, ed il riceuere sodisfazione presuppone credito, il che si paga col sodisfare, e l'huomo, e Caualiere honorato si sodisfa sempre di ciò, che adeguatamente, e giustamente gli è restituito.

Fausto lib. 2. c. 2. fol. 76.
Il lib. 1. c. 6. fol. 8.
Corso cap. 7. nu. 104.

Vrrea fol. 6. e 75.
Olen. disc. n. 18.
Birag. lib. 2. cons. 13. fol. 87. e cons. 30. fol. 187. & l. 1. disc. 16. f. 85.
Vrrea, & Olenano
lui, & Vrrea fol. 86. verso.

8 I Maestri poi di Caualeria auuertono anch' essi, che se bene alcuno resta offeso con mal modo, non resta però caricato, e benche nelle paci debba riceuere le sodisfazioni donute, non perciò si può dire, che habbia riceuuto peso, & obligazione di risentimento Caualeresco.

Mut. lib. 4. cap. 18. e lib. 2. rispost. 4.
Vrrea fol. 60.
Birag. lib. 1. disc. 21.

9 Le offese fatte con mali modi caricano più l'offendente, che l'offeso, e più si pregiudica nell' honore chi vsa i mali modi, che chi li riceue. Laonde quanto più sarà stato offeso con mal modo alcuno, tanto più dourà essere disposto al perdonare l'offesa, quando l'offenditore conosca il fallo, confessi il modo vsato in farlo, ne mostri conueniente dolore, e pentimento, e ne dimandi viuamente perdono: Il perdono negar non si deue da' Caualieri à chi lo domanda, à chi si esibisce pronto à darle douute sodisfazioni.

Bald. in detto cap. 45. f. 160.

10 Ne vale in contrario il dire, che per hauere l'offensore vsata forma superchieuole, ò indiretta, ò altra simile vantaggiosa, ò impropria maniera, non perciò si debba trattare con chi hà sì notabilmente pregiudicato al proprio honore, con chi hà macchiata la propria riputazione, poiche hà tanta forza il dolore, e pentimento dell' eccesso operato, che ritorna l'offenditore in via d'honore, e lo restituisce alla riputazione primiera, & à quel segno almeno, che non possano rifiutarsi le sodisfazioni da lui date. Ne gioua l'asserire, che non si vuol far pace con chi è di condizione inferiore; che la pace suppone vguaglianza, e che come l'Amicizia entra frà gli eguali, così la pace frà non molto dispari s'intende; (11) poiche primieramente si dice in contrario, che la voce di pace si può prendere tal volta in largo significato, e come nome generico per ogni sorte di ricōciliazione, rappacificazione, accordo, & aggiustamento, tal volta si prende strettamente per la pace, che si contrae frà gli eguali; mà quando sia molta la disuguaglianza, entrano gli altri nomi sudetti, e particolarmente quello di perdono, e di remissione, in vece di pace.

Faust. lib. 5. c. 13. Birag. lib. 1. cons. 21. Corso cap. 8. vers. 134.

Ne parimente osta l'opinione d'alcuni, che affermano alle offese di fatti non essere sufficienti per sodisfare le parole, (12) e che la vera compensazione, e sodisfazione è quella, che sana parole con parole, e fatti con fatti, poiche in contrario appare l'opinione di moltissimi Autori di Caualeria, e d'honore, i quali attestano le parole ancora hauere tanta possanza, e vigore, che siano bastanti à sodisfare alle offese de' fatti, poiche se hanno forza le parole di offendere non meno che i fatti, anzi tal volta più che i fatti, e se possono offender l'animo, che è tanto più prezzabile del corpo istes-

Portati dal Birago lib. 5. cons. 15.

Birag. lib. 2. cons. 47.

so, perche non potranno solleuare l'animo, & honorare ambedue l'animo, & il corpo con le loro espressioni? giacche le ferite del corpo non possono restare saldate ne anche da i fatti, (13) ne da gl' impeti, ne da gli eccessi della vendetta:

Pastor fido Atto 4. sc. 9.

Che per vendetta mai non sanò piaga.

Anzi molti Scrittori apportãdo le forme di rappacificare con parole quelli, frà quali sono accadute offese di fatti, ci danno à vedere, che possono essere queste ristorate, e consolidate con quelle, e ne habbiamo à nostri tempi infiniti esempi, che comprouano questa verità in prattica, e ne inuitano ad esercitarla.

14 E di più dico, che l'andare in persona à dimandare all' offeso perdono, e mostrarsi pronto à dare tutte le sodisfazioni più adeguate, & altre simili forme, non sono semplici parole, ne sono (per mio credere) semplici parole, e volanti, quelle che restano viue eternamente in carta, e che sono communicabili à tutto vn mondo, e visibili ancora ad vn' infinità di posteri.

Questo è quello, che posso dir' Io senza equiuoco nel caso presente, non restringendomi alle forme precise da pratticarsi, che hò per superfluo, quando non resti persuasa la persona offesa, che à tutti i veleni hà la natura creati gli antidoti, à tutte le ingiurie le sodisfazioni, & allora tanto più, quando l'offeso non hà colpa d'ingiustizia nella causa, ne mancamento volontario di valore nel fatto istesso, poiche l'offendere con mali modi, e superchieuoli, (15) e l'offendere chi non può difendersi, arguisce viltà, e timore nell'offendente, non nell' offeso; massimamente allora (come vogliono le regole del mondo Caualeresco) quando l'offeso si è fatto conoscere ne' tempi opportuni d'animo intrepido, e coraggioso.

Vrrea fol. 54. & 58. Cap. Romei fol. 206. Possu. lib. 3. fol. 295.

PA-

PARERE II.

ARGOMENTO.

De gli atti da пratticarsi nelle Paci.

1 PER effettuare la Pace, che si và trattando frà Signori D. F. e Sig. M. è necessario prima d'ogn'altra cosa sapere, se potranno i Principali sudetti interuenirui in persona, come è solito, e di douere, quando impedimento graue non si frapone, ò se pure impediti per cagione vrgente vorranno rappacificarsi per Mandatarij: oltre ciò è necessario discorrere del luogo, e tempo, e modo, delle quali circostanze tutte si deue formare accordo, prima di venire all' atto della Pace, perche non insorga allora qualche nouità improuisa, che ritardi l'effettuazione desiderata.

Bald. lib. 1. dub. 34. f. 103.

2 Dico dunque, che non sono così necessarie le persone de' Principali, che non si possa fare senza di essi; si può far la pace per mezzo d'altri, con mandati però speciali à tal' effetto stipulati, e si suole in tal caso pratticare, che i mandati dell'vna, e dell'altra parte siano fatti in Soggetti eguali, ò poco frà loro differenti di condizione; mà se intrauengono i Principali in persona, è maggiore la sodisfazione per l'offeso, e spesso anche più durabile; con gl' inferiori però è più solito, e più pratticabile l'vso de' Mandatarij.

Alberg. lib. 3. cap. 29. f. 159.
Guazzin. de Pace p. 1. q. 30. n. 1.
Birag. lib. 2. cons. 14. f. 60.

Bald. ment. cap. 63. f. 252. & lib. 1. dub. 28 fol. 76.
Alberg. lib. 3. cap. 29. f. 159.
Bald. lib. 1. dub. 28. fol. 76.

3 Quando non intrauengono i Principali, si sogliono concordare i Mandatarij di ritrouarsi in vn terzo luogo, con interuento di Notaro, che confronti i mandati, e si roghi della Pace, che seguirà, e v'includa essi mandati di procura, e ciò

Birag. lib. 2. cons. 14. f. 60.

con la presenza di quanti, e quali piacerà à ciascuna delle Parti; massimamente allora quando l'offesa è stata fatta in luogo publico, ò alla presenza di molti; e quanti più sono i testimonij, la sodisfazione pare che sia maggiore, vedendo il suo Auuersario dichiararsi pentito, e sodisfare à vista di tanti; e se l'offenditore ne guida pochi per sua compagnia è maggiore la sodisfazione; e maggior è l'honore, che fà egli all'offeso, se viene disarmato. (4) In alcuni casi però, ne' quali si sono aggiustate differenze longhe, graui, e pericolose di Parti potenti, & armigere, si è concordato di fare l'abboccamento alla presenza di poco numero preciso di Soggetti.

Co. Pompei lib. 3. c. 4. fol. 127. Co. Landi vol. 1. lib. 2. fol. 167. Vrrea fol. 85. in fin. Alberg. lib. 3. cap. 29. fol. 159. Bald. lib. 2. dub. 53. f. 508.

Olen. supplem. n. 8.

5 Il luogo dell'abboccamento tal volta è dauanti al Superiore, ò Principe, quando egli lo dimanda, ò quando è stato mediatore all'aggiustamento; ma per lo più si concerta in altro luogo publico, e quasi che in egual distanza dall'habitazione dell'vno, e dell'altro de gli Auuersarij, senza però misurare à palmo per palmo queste distanze.

Valmar. f. 51. Bald. lib. 2. dub. 13. f. 223.

6 Alcuna volta si è pratticato di pacificarsi nel luogo proprio, ò nella Casa istessa, doue è seguita la rissa, e si è data sodisfazione prima all'offeso, poi al Padrone della Casa, quando però non è stato di condizione inferiore à rissanti. A me è accaduto ancora di far seguire Paci in casa del mezzano dell'offeso, quando l'offeso istesso era in buona parte superiore di condizione all'offendente.

Bald. lib. 1. dub. 35. f. 106.

7 Anche nella Casa medesima dell'offeso si è talhora fatta Pace; mà ne' soli casi di libera remissione, ò differenza notabilissima di grado frà contendenti, e nelle offese graui. L'infermità, ò la retentione de' Principali, ò del Mezzano hà tal qual volta obligato à far Pace in casa d'alcuno d'essi, la

Co. Pompei l. 3. c. 16. f. 203. Olen. supplem. n. 2. fol. 236.

qual neceſſità però ſi è ſpecificata nelle ſcritture, e ne gli ſtromenti, accioche non ſia creduta ſodiſfazione data dalla parte.

8 E non pure ſenza i Principali tal volta ſi è fatta pace, mà ſenza ancora i Mandatarij, cioè dico per via di ſcrittura ben aggiuſtata, ſottoſcritta dalle Parti, e da'Teſtimonij, che reſti preſſo alcun de'Mezzani, ò preſſo quegli, che riceue la ſodiſfazione, ò preſſo ambe le parti, quando due ſe ne fanno ſimili, e corriſpondenti per commune ſodiſfazione.

Guarini caſo 11. fol. 25.

9 Se intrauengono i Principali in perſona, ſuole chi deue, parlar prima, e dire le coſe concordate, e poſte per memoria in carta, narrando il fatto, ò in altra forma eſplicando in voce, ò leggendo le ſodisfazioni, che già è diſpoſto di dare, accompagnandole con atti proporzionati, e proprij del pentimento, ed vmiliazione, che hà da moſtrare; alla quale deue l'offeſo corriſpondere con atti di corteſia, contendendo più toſto frà eſſi à chi debba vſare ſincerità, e generoſità maggiore, e prima dell'altro.

Bald. lib. 2. dub. 53. f. 505.

Birag. lib. 2. conſ. 24. f. 154. & lib. 2. diſc. 21. fol. 231.

10 Auanti però che ſi venga à queſti atti di Pace, è neceſſario, che ſia concordato da' Mediatori, come debba ciaſcuna coſa ſeguire; ſe ſi debba ſtare ò coperto, ò ſcoperto, ò tutti, ò parte; chi prima ſi debba muouere, ed incontrare; chi, doue, e come eſſere incontrato; chi prima, e chi doppo nominato, e con quali titoli; e ſe armati, ò diſarmati debbano ritrouarſi quelli, che vengono à pace.

Bald. l. 1. dub. 42. f. 125. & dub. 37. f. 112.

11 Chi habbia da portarſi prima al luogo del congreſſo, ò l'offeſo, ò l'offendente ſtà dubbio, & indeciſo frà gli Scrittori; tuttauia non hò mai veduto farſi molta difficoltà in pratica circa queſto, poiche vi ſono molte ragioni per l'vna, e molte per

Olem. sup. nu. 5. fol. 293.
Birag. ivi.

per l'altra parte: nondimeno pare ad alcuni più proprio, e ragioneuole, che vada l'offenditore à ritrouare l'offeso.

Sogliono i Caualieri mezzani accordare l'hora frà loro, sì che aggiustatamente chi è primo ad andare non aspetti molto, e chi anderà secondo, non si faccia molto aspettare; la discretezza de' Mezzani (così in questa, come in altre difficoltà) deue essere prudente maestra.

12 Tal volta (ancorche presenti i Principali) il Caualiere mezzano dell'offenditore parla, e dà le sodisfazioni à nome di questo. In effetto dourebbe l'istesso offenditore in persona parlare, e sodisfare, massime essendo presente, e maggiore così è la sodisfazione, e ne' casi più graui è anche necessaria; mà taluolta parlano i Mezzani à nome de' loro principali, accioche questi non habbiano campo d'alterare alcuna delle parole concertate frà loro.

Co. Landi vol. 1. lib. 2. f. 278.
Fausto lib. 5. cap. 20. f. 324. 325.
Alberg. lib. 3. cap. 29. f. 159.

Quando manca l'vno de' principali, pare che l'altro non soglia intrauenire, mà si rappacificano per ordinario in tal caso co' Mandatarij.

13 Non sono d'essenza necessarij gli abbracciamenti, e toccamani nelle Paci; si stabiliscono queste sù la forza delle parole, e de' consensi, che l'vn l'altro si danno i contraenti, poiche contratto, e transazione è la Pace veramente, è ben però solito, e necessario (oltre il tacito consenso) l'espresso ancora, approuando con la voce, ò con atto, e segno di cortesia, ciò che sarà stato detto à suo nome.

Guazzo dialog. 9. f. 121.
Birag. lib. 1. conf. 30. f. 174. & decis. 11. fol. 87.
Guazzin. par. 1. quest. 1.
Bald. lib. 2. dub. 48. f. 46.
Co. Pompeio 3. c. 6. f. 142.
Birag. lib. 1. conf. 24. f. 84.

14 Si fanno gli abbracciamenti in diuerse maniere, secondo i luoghi, le vsanze, e le condizioni; gl'inferiori si riceuono abbracciandoli verso il collo; gli eguali si stringono egualmente alle braccia, e si baciano; i maggiori s'incontrano abbracciandoli sotto l'anche con inchino, facendo segno di voler baciarli la mano.

Birag. disc. 21. lib. 2. fol. 232. & decis. 11. fol. 88.

15 Non sempre si pratica di far scrittura durabile dalle parti firmata, e da testimonij; le carte, sù le quali molte volte si notano le parole da dirsi, seguita che sia la pace, si lacerano, perche non ne resti memoria viuente; mà facendosi pace con forma di scritture, che debbano restar viue, è necessario, che siano con molta ponderazione, e buona intelligenza distese, e con molta applicazione dalle parti publicate. Alcuna volta quelle scritture, che deuono restar viue, si è ottenuto doppo qualche tempo di poter lacerarle.

Rainieri par. 1. c. 22. nu. 16.
Co. Pompei lib. 5. cap. 14. fol. 185.
Co. Pompei iui.

16 Nelle Paci si deuono immediatamente doppo la sodisfazione, comprendere tutti gl'interessati, e complici del fatto, e compagni, ed ò talhora si opera, che i principali promettano per essi, ò pure, essendo assistiti al fatto, si fà ancora, che assistano alla pace, quando la chiarezza, ò la grauezza della complicità lo richieda: Ed è molta sodisfazione per l'offeso, se può far apparire, ch'egli solo faccia pace con molti, mà che siano à lui eguali di condizione.

Birag. lib. 2. disc. 1. fol. 138.
Bald. lib. 1. dub. 42. fol. 125.
Co. Pompei lib. 5. cap. 14. fol. 191.

17 Serui, & huomini stipendiati non si deuono mischiare nelle paci co' Caualieri; mà fatta la pace con questi dimandano i serui perdono se hanno offeso, ed in grazia de' Padroni loro, ò de' Mediatori gli si perdona; ò pure essendosi offesi frà se stessi, si comāda loro, che insieme si rappacifichino.

Birag. lib. 1. cons. 13. fol. 79.
Birag. lib. 2. cons. 30. fol. 188.
Birag. lib. 1. cons. 13 fol. 79.

18 Le condizioni, ò riserue nelle Paci, se non sono più che necessarie, non sono approuate, ne lodate; e facilmente partoriscono nuoue occasioni di dispareri, e chi le dimanda, ben pare, che non venga con tutta libertà, e schiettezza alla Pace. L'obligare à star lontano tanto tempo dalla Patria è condizione, che rare volte si conserua fino al tempo prescritto; il mezo ò di Religiosi, ò di Prin-

Bald. lib 1. cap. 34. fol. 103. & lib. 2. dub. 15. fol. 139.

cipi

cipi fà spesse volte abolirla. Pagare denari per pace, ò riceuerli non è honoreuole; il sangue non si vende, la pace à prezzo non si compra. Ristorare danni è lecito, e poi è douuto, mà frà Caualieri non si prattica, ne si pretende, se non è molto graue la somma, ò notabile il danno.

Bald. lib. 2. dub. 15. f. 237.

19 Pacificandosi con alcuno si restituiscono le cose tolte alla parte contraria, ò siani armi, ò cani, ò altro, ò si depositano appresso à Mezzani, che le restituiscano; e se è nata la rissa per cagione di giuoco, si pagano i denari douuti, ò si dà sigurtà di pagarli; ed essendo differenza di confini, si pongono i termini, ò in somma si aggiusta, e s'acquieta la cagione, ed origine dell'insorte discordie, ò si compromette al Laudo di Caualieri, ò Dottori, ò Giudici, ò Principi, quando non possa allora ridursi à ferma tranquillità: ò se pure è causa Ciuile pendente, si resta di proseguire ciuilmente, e giudizialmente, senza che le parti s'offendano per questi atti litigiosi.

Ven. lib. 2. cas. 9. nu. 11.
Bald. lib. 2. dub. 11. f. 219.
Birag. lib. 2. cons. 20. f. 132.

20 Le querele frà' Mercanti, Artigiani, ed altri tali, il cui honore non è riposto sù l'esquisitezza, e sù'l valore del punto Caualeresco, non si trattano con quella esatta diligenza, con che si maneggiano puntualmente quelle de' Nobili Signori; poiche sodisfazione intera non deue cercar così sottilmente, e caualerescamente l'offeso, che non è huomo d'armi, che non è Caualiero.

Birag. lib. 2. cons. 25. fol. 154.
Ant. Possen. lib. 2. fol. 77.
Mus. lib. 4. risp. 3. fol. 211.

21 Succeduta la Pace s'vsa per lo più farne far rogito da Notaro, così per liberare maggiormente i Mezzani dall'obligo di farne fede, come per maggior confirmazione, e sicurezza di quella, ed anche perche l'offenditore possa valersene per liberarsi dalle vessazioni de' Giudici criminali con la rinunzia, la quale non è solito, ne di douere che

Birag. lib. 2. cons. 24. fol. 60.
Birag. lib. 2. cons. 14 & lib. 2. disc. 5 fol. 155.

si

ſi nieghi all'auuerſario, con cui ſi rappacifica.

22 Non è però ſempre conſueto, che nel rogito della Pace s'includano le parole di eſſa, e gli atti ſeguiti; mà buona cautela ſuol'eſſere per gli offenditori, che ſi roghi il Notaro ſolamente in generale: Che ſia ſeguita Pace d'ogni rancore, & offeſa frà Signori tali, e tali, mediante i tali, e tali Signori &c. accioche non poſſa l'Iſtromento di pace militare à danno di chi offeſe, approuando il delitto preciſo non ben forſe noto alla Corte.

Guazzin. de pace p. 1. q. 27. nu. 11.

23 Vſaſi tal volta da' Mandatarij d'obligarſi l'vn l'altro nel rogito del Notaro à fare, che in termine di tempo aſſignato ſia la pace ratificata da' loro principali, e tal volta viene ratificata in preſenza delle parti dalle parti iſteſſe, maſſime doppo la minorità, ſe ſaranno fatte da' minori: mà il praticar queſto con chi non è minore, non è ſempre neceſſario; e valida è la Pace ogni volta, che è fatta con validi, e legitimi mandati, non con generali dico; mà con ſpeziali, che diano autorità, e facoltà di far pace. E nelle paci de' minori, e pupilli non ſarà ſe non bene oſſeruare la forma preſcritta da' noſtri Statuti, e così dalle leggi municipali in ogni altro luogo.

Bald. lib. 1. c. 34. fol. 103. & c. 55. fol. 107.

Guazzin. ibi p. 1. quaſt. 30. nu. 1.

Stat. Bonon. lib. 5. rub. 76. §. quandocumque.

24 Doppo ſeguito l'aggiuſtamento, chi è primo à dimoſtrare ſegno di beneuolenza, e di corteſia verſo l'altro è più degno di lode, e più generoſo, poiche fà fede d'eſſere venuto à pace con ogni ſchiettezza, e ſincerità.

Birag. lib. 2. conſ. 24. fol. 154.

E quando in aggiuſtandoſi ſi dice di far pace, e di tornare amico, pare ad alcuni, che ci ſia obligazione di ſalutarſi negl'incontri: Non così forſe quando ſolo ſi diſſe di far pace, ſenza lo ſpecificare di tornare amico.

Bald. lib. 2. dub. 36. f. 390. & 391.

25 Andare à render grazie à chi ſi è frameſſo

Bald. men. cap. 15.

nella

nella Pace, à chi hà vietato, che non succeda maggior male, non solo non è atto degno di biasmo, ma è opera propria di Caualiere cortese, e benigno.

Ed il portarsi ò separatamente, ò vnitamente à dar parte del seguito aggiustamento al Superiore, ò Principe, merita dall'istesso pietà, e grazia, come è solito de' petti Eroici, e Magnanimi, per inuitare gli altri Caualieri à facilmente lasciarsi indurre alla Pace.

PARERE III.

ARGOMENTO.

Chi debba concorrere nelle Paci.

1 IL punto propostomi da discorrere è subordinato ad vn Capo di materia, della quale non hò veduto alcuno Autore trattare, ne proporre massima generale, ò particolare, se non solamente alcuni Criminalisti per quello, che appartiene à i loro Tribunali, dal che la Moralità Caualeresca non viene precisamente regolata, mà in alcune azioni molto se n' allontana. Io dirò dunque il parer mio intorno al punto: Chi debba concorrere nelle Paci, e da chi si debba hauer la pace, morto, ò non morto, che sia l'offeso, per potere restar quieto, e sicuro in via morale.

2 E primieramente si può dire, che risoluendosi di far pace, far la deue (ricercato che sia ne' debiti modi) chi offese, ò fù offeso; chi non è stato offeso non fà pace, perche la pace suppone la guerra, come ch' è termine, e composizione di quella; doue è solamente sospetto, ò disgusto, ò rancore d'animo,

Bald. mont. c. 49. fol. 179.
Biraz. lib. 1. dist. 7. fol. 36.

mo, senza offesa positiua, iui fà riconciliazione, ò riunione, ò dichiarazione, e sinçerazione d'animo, e non formalmente pace. Concorrere deuono egualmente alla pace tutti quelli, che egualmente furono offesi, ò Fratelli, ò Compagni che siano. Se principalmente vno de' Compagni fù offeso, e gli altri solamente per relazione di compagnia, deuono nella pace restare vniti, mà con diuersa maniera di sodisfazione venire appagati.

Birag. decis. 12. fol. 92.

Birag. lib. 2. cons. 32.

3 A quelli appartiene fare la pace, à quali apparteneua l'offesa, siano Huomini, ò Donne, perche ancora le Donne, massimamente Nobili, pretendono tal volta potere, come entrare à chiedere sodisfazioni, così à portare vendette, secondo le regole mondane.

Quazzin. de pace p. 1. q. 15. nu. 4.

4 Vi sono alcune offese, le quali colpiscono non solamente l'offeso, mà i suoi attenenti, ò per ragione di Sangue, ò di Vffizio, e ciò quando l'offeso per infermità, per età, ò per sesso non è, ò non pare habile di corpo, e di mente, e perciò appartengono al Padre, al Figlio, al Fratello, & al Marito, ò al più prossimo le offese fatte al Figlio, al Padre, alla Sorella, & alla Moglie, quando non siano i principali offesi atti, e disposti all'esercitio dell'armi, e così per ragione d'Vffizio potrà il Tutore intraprendere querela per l'offesa fatta al minore pupillo, di cui gli appartiene la custodia, e cura, si come per lui entra à far pace nella forma da' Statuti ordinata, e non solo à predetti apparterà l'offesa, come à congiunti, e come à campioni, mà come à principali offesi ancora, perche chi li offende, sà d'offendere più la riputazione di quelli, che ne tengono la cura, che de gli offesi istessi, & à quelli apparterà ancora intrauenire alla pace, come principali anch' essi, e douranno non meno, che gli offesi, essere sodisfatti.

Matth. lib. 3. cap. 11. fol. 89.

Attend. lib. 1. c. 5. fol. 13. v.

Pign. lib. 2. cap. 3. fol. 105. & cap. 6. fol. 129.

Mut. ibi.

Pigna lib. 2. cap. 6. fol. 129. 130.

Vizan. p. 2. fol. 462.

5 Quan-

5 Quando resta viuo, & habile al risentimento l'offeso, egli solo entra à far pace; de gli altri posti nel primo grado di parentela si può, e si deue da' Mezzani tentare l'animo per maggior sicurezza della quiete, mà nõ si può pretendere pace formale, come che questi non sono principalmente offesi, e non sarebbe lodabile, anzi non sarebbe honoreuole, che quando può il principale, altri subentrasse ad assumersi il carico altrui, è questo vn dar titolo di vile all'offeso istesso, ne si dice querela giusta quella, che intrapresa viene per chi può per se stesso esercitarla (parlando con la moralità mondana).

a 2. Possu. lib. 5. fol. 519. 526. & 533.

6 Mà se l'offeso resta morto per l'offesa riceuuta, succedono nella ragione delle ingiurie gli Eredi, così gli Eredi del sangue, come gli Eredi delle facoltà, e pare ragioneuole, che da gli vni, e da gli altri s'habbiano le paci, all'hora però che gli Eredi del sangue sono in gradi prossimi; mà se sono in gradi remoti, non hò veduto praticarsi le paci, se non quando i Parenti, ancorche lontani, si siano dichiarati con atti, ò parole d'assumersi l'offesa, che hà riceuuta la loro Famiglia, e Casa. (7) Se il morto fece la pace prima di morire, deuono gli Eredi imitarlo in azione così pia, poiche l'Erede rappresenta la persona del Defonto, ne può, ne deue far più di quello che poteua fare, ò hà fatto il principale offeso, e sarebbe errore il fare diuersamente, massimamente se il defonto l'hà obligato à pacificarsi; mà pure volendo diuersamente operare, nè deue fare auuisato l'offenditore, accioche sotto la fidanza della pace hauuta da morto non restasse ingãnato. Anche Legalmente, e Criminalmente parlando, basta la pace del morto all'offeso, ed il pretendere, che s'habbia da ottenere ancora da gli Eredi, è più tosto introduzione, & vso de' cauti Giudici per pu-

Corso cap. 6. num. 18.
Guazzin. de Pace p. 1. q. 11. num. 5. in fin.

Tauch. lib. 5. tit. 26. fol. 24.

Birag. lib. 2. cons. 29. fol. 182.

Birag. ivi.

Birag. ivi.

publica quiete, che ragione di giustizia. Mà doue dalle leggi municipali de' luoghi è statuito (come nella nostra Patria) che s'habbia ancora da gli Eredi, non che dal Morto, la pace, in quel caso entra à titolo di obligo ciò, che sarebbe stato solamente di morale conuenienza.

Guazzin. de pace q. 11. p. 1. n. 11.

Stat. Bonon. Crim. lib. 5. rub. 76. §. quandocumque.

8 I Parenti più prossimi sono quelli, à quali tocca far la pace insieme con gli Eredi, quando non siano gl'istessi gli Eredi, & i Parenti più prossimi; e se in più numero sono gli Eredi, ò i Parenti prossimi, quando siano nello stesso grado, nello stesso ancora entraranno tutti alla pace, quando il morto non l'habbia fatta, e volendola fare gli vni, e non gli altri, hauranno minor numero di nemici gl' offenditori.

Guazzin. ibi. n. 14

Statut. Bonon. ibi §. item dicimus.

9 Dalle Donne ancora (cred'Io) si debba hauere la pace, come che essendo più iraconde, e vendicatiue, che gli huomini; presumono molte volte di volere sourauanzare gli huomini stessi anco nel mostrarsi valorose, e forti, se non con la mano loro, con quella de gli altri almeno. E' forte l'appetito di vendetta in vn sesso sì debole, disse vn gran Letterato; & vn'altro affermò, Che non vi è desiderio, che non assalisca con grandissimo empito l'animo d'vna Donna, la Vendetta, e l'Ambizione però se ne impossessano con maggior forza; il vendicarsi è vn'affetto di passione congiunta alla fragilità humana in tutti; mà naturalmente è proprio della Donna. Onde di queste ancora stimo Io si debba tentare l'animo, se vogliano, ò nò, assumersi l'offesa del Padre, ò Figlio, ò Fratello, ò Marito, che alle più lontane non cred'Io possa competere giustamente l'azione dell'ingiurie, e non sarà con esse se non bene vsare ogni atto, non solo di ciuiltà, mà di cortesia anche in abbondanza,

Guazzin. de pace p. 1. q. 15. n. 4. 5. &c.

Vesec. di Belled succeff. d ffer. nell' Amante Inimica. Loredan. in Poppea supplicante.

più tosto che in scarsezza, per non dimostrare di voler brighe con Donne, con le quali il contendere non può recare honore, e gloria alcuna à i Caualieri.

Gio. Battista Po- sen. lib. 3 fol. 273.

PARERE IV.

Tizio. Sempronio.
Lelio suo seguace. Fabio suo seruitore.
Marcello suo seruitore.

FATTO.

Tizio, e Sempronio amici si ritrouano sopra vna festa di Ballo, doue Lelio seguace di Tizio viene à contesa per vna Ballarina con Fabio seruitore di Sempronio.

E mentre Tizio sgridaua Lelio suo seguace, perche desistesse da vna pretensione ingiusta, e Sempronio con humane parole procuraua, che restasse Lelio contento.

Marcello seruitore di Tizio, che si ritrouaua in disparte, senza far parola, alzato vn'Archibugio, scarica vn colpo alla testa di Sempronio, dal qual colpo resta à terra morto.

Si desidera sapere, se per obligo d'honore sia tenuto Tizio, che ancor tiene in sua Casa Marcello, creduto l'homicida dell'amico Sempronio, consegnare il detto Marcello alla Giustizia, acciò che il Mondo conosca, che egli non hà parte alcuna nella morte dell'Amico vcciso senza causa, dubitandosi, che Marcello l'habbi fatto per ordine di Tizio suo Padrone.

Auuertasi, che Tizio si è constituito nelle Carceri, senza prima giustificare se stesso appresso della parte offesa &c.

Non

NON hà dubbio alcuno, che molte, e gagliarde presunzioni militano contra Tizio in prouare, che di suo ordine habbia Marcello suo seruitore vcciso Sempronio sù quella festa da Ballo. E primieramente è chiaro, che tutto ciò, che fanno in offendendo alcuno i seruitori, si presume, che lo facciano d'ordine del loro Padrone, tanto più che trà l'vcciso, & il seruitore vccisore non vi era causa, ne occasione di venire à tàl cimento d'offendere vn'innocente Caualiero, (1) ne hà del verisimile, che in faccia del proprio Padrone alcun seruo si muoua ad offendere vn Nobile, senza ò precedente ordine, ò consenso almeno di lui; tanto più che doppo tal fatto Tizio Padrone non passò vffizio alcuno di scusa, ò discolpa, ò sincerazione della propria intenzione con i Parenti del morto Sempronio, sì come era tenuto di fare. E s'accrescono le presunzioni predette dal vedersi, che Tizio tiene pur tuttauia il predetto Marcello in sua Casa, in vece di licenziarlo da se, sì come doueua fare per ragione Caualeresca, e per termine morale, non douendo egli proteggere, e fomentare i delinquenti di questa sorte; e non hauendo adempito ne l'vno, ne l'altro debito, viene à farsi l'offesa imputabile, e Tizio colpeuole, perche non mostrando euidentemente di abborrire, e detestare vn tal fatto, viene ad approuarlo, e farlo proprio. (2) Per sgrauare se medesimo dalla colpa doueua Tizio ò castigare Marcello, ò licenziarlo, & abbandonarlo; & oltre ciò doueua fare vffizio di sincerazione coi più prossimi Parenti di Sempronio;

Alex. l. de pupill. §. si quis ff. de nou. oper. nunc.
Birag. cons 12. & 24. lib. 1 & cons. 11. lib. 2.

Birag. lib. 1. cons. 24. & lib. 2. cons. 33.
Co. Landi vol. 2. fol. 124. & 125.

Birag. & Co. Landi ivi.

Co. Landi, è Birag. ivi.

3 Ne basta per difesa di Tizio il dire; che egli si è constituito, poiche fauorendo tuttauia il malfattore, e tenendolo in luogo proprio, sicuro dalla

Corte giudiciale, non potrà coſtui deporre il vero, ne potrà il vero apparire, e non potrà conſtare ſe Tizio habbia dato ordine, e mandato per tal' effetto, mancando il più certo teſtimonio, che vi poſſa eſſere.

Birag. lib. 2. conſ. 29.
Co. Pompei l. 3. c. 18. f. 169.

Tal volta la ſentenza data da' Giudici può eſſere teſtimonio del fatto, e può il fatto conſiſtere nell' aſſoluzione, ò condanna giudiziaria; (4) mà per verità non ſempre i giudizij ſono retti, e ſinceri, talhora per ſemplice mancanza di proue, tal volta per artificio d'alcuna delle Parti può facilmente auuenire, che non ne ſegua in Tribunale giuſta deciſione; ed il Dottore, e Caualiere Girolamo Ercolani dice in vn ſuo parere, Che non ſaria forſe coſa nuoua, ſe ſi diceſſe, che nelle coſe d'honore, e nella profeſſione Caualereſca foſſe da tener poco, ò niun conto delle coſe fatte auuanti i Giudici; onde il Muzio (parlando ſecondo le maſſime del dannato Duello) diſſe; Che contra vna ingiuſta ſentenza (5) ſi può hauere ricorſo anche ad alcuni de' principali Caualieri d'Honore; ed altroue affermò, Che i proprij mancamenti, non l'altrui ſentenze, rendono gli huomini dishonorati. Poco inſomma ſerue per Tizio (à mio credere) l'eſſerſi conſtituito prigione, quando Marcello ne ſtà lontano; e non ſi può prouare cõtra di lui coſa alcuna.

Dottore, e Caual. Girolamo Hercolani nella querela frà i Co. Hercolani, e Deſideri fol. 36. verſ.

Mut. lib. 2. riſp. 7. fol. 200.

Mut. lib. 1. riſp. 5.

Ma con tutto ciò Io non poſſo venire in ſentimento, che debba Tizio conſtituire in mano della Giuſtizia Marcello delinquente; (6) poiche ſe bene pare á molti, che ſi poſſa ne' caſi d'offeſe d'honore ricorrere alla Giuziſtia, & à Magiſtrati, e che ciò non ſia diſdiceuole, ne rechi dishonore; con tutto ciò da più prudenti vien limitata queſta maſſima, e vogliono, che ſolamente ſia lecito à' medeſimi procurare la douuta ſodisfázione, ed il proprio

Birag. lib. 2. conſ. 12. & 15. & lib. 2. diſc. 5.

prio giusto risentimento, e non il castigo del delinquente; (7) perche il Cavaliero deue solamente mirare alla reintegrazione della riputazione propria, non al danno altrui, ne in petto nutrire sentimento d'odio, e di vendetta; con simile argomento non credo Io, che sia obligato Tizio d'esporre Marcello suo seruitore (ancorche indegno di vita) ad vna morte così obbrobriosa per mano di carnefice, al che egli concorrerebbe depositando il reo in potere de' Ministri di Giustizia, e chi consente ad vna cosa potendola impedire, dir si può, che tacitamente la commandi; ed il Conte Romei lasciò scritto, che il Foro Giudiciale è tribunale di chi non fà professione d'armi; (8) tanto più, che essendo il delitto certo, sarebbe ancora certa la pena di colui, e di più si esporrebbe ancora Tizio ad altro pericolo, il quale è, che per tormenti (come si è veduto altre volte) potrebbe essere indotto Marcello alla confessione di ciò, che non è, onde non deue esporsi alla infedeltà di vn seruo per ogni accidente, che potesse accadere.

Birag. lib. 2. cons. 32.

Co. Romei giorn. 4. fol. 331.

Perciò, cred' Io, douerebbe bastare à i Parenti dell'vcciso Sempronio, che Tizio doppo l'essersi constituito nella prigione, e lasciato, e assoluto, procurasse in ogni più amplo modo, in ogni più valida forma quietare, e sodisfare i medesimi Parenti, (9) e (benche sia tardi) in ogni modo licenziare affatto Marcello dalla Casa, e protezione sua, e fare con essi tutti i più viui, e più efficaci vffizij, che siano possibili, e con le negatiue coartare, e con il giuramento solito de' Caualieri, e con l'esporsi ad ogni più vergognosa ignominia quando mai si prouasse in contrario; Procurare, dico, di far restare appagati (10) i medesimi Parenti di Sempronio, facendoli conoscere e con le parole, e

Birag. lib. 1. cons. 12. fol. 78. & cons. 24. fol. 136 & 137 & lib. 2. cons. 10. fol. 39.

con l'opere quanto li dispiaccia l'accaduto successo, che dourà detestare come in tutto vergognoso, & indegno, e non meritato dalla bontà, & innocenza di Sempronio, esibendosi pronto ad ogni altra viua, e certa dichiarazione, che potessero desiderare in discolpa di se medesimo, & in comprouazione del vero à giudizio di Caualieri.

Leonardo Agostinel Consigliero di pace cap. 34. fol. 105.

Vrrea fol 68.
Valmar. fol. 35. & 117.
Olen. lib. 2. cas. 13. ol. 177.
Birag. lib. 2. cons. 35. & 12. l. b. 2. disc. 13.

Oltre tutto ciò, perche grauissimi sono stati gli errori del non hauer fatto vffizio alcuno co' i Parenti dell' vcciso, (11) e dell'hauere tenuto sempre in Casa l'vccisore, dourà di questi fare gagliarda scusa con detti Parenti; anzi dourà dimandare perdono, essendo l'offesa non solo imputabile, mà graue a cagione de' graui indizij; che si douranno purgare con rimedio (come è il dimandare perdono) grauissimo.

Fausto lib. 5. c. 13. & 18.
Birag. Apolog. & lib. 2. cons. 44.

PARERE V.

FATTO.

Fabio di condizione Cittadino trè anni sono fece bastonare di giorno alla presenza di tutta la Nobiltà del paese da duoi suoi seruitori in vna publica Piazza, per certo vano sospetto di parentado, vn Gentilhuomo suo paesano, e stretto amico, e mentre li seruitori batteuano, proferiuano queste parole; così tratta Fabio, impara di trattare con Fabio; vedutosi dal Principe l'innocenza del paziente Gentilhuomo, fù condannato il Reo in pena della vita. Hoggi Fabio chiede la pace, e dà foglio bianco sottoscritto. Si desidera da Signore saggio il parere, che condizioni si possino intraprendere per restituire al possibile la tolta riputazione al sudetto Gentilhuomo.

Per

PER dare adeguata risposta al Caso propostomi, Io stabilirò prima due massime Caualeresche, sopra le quali fondarò la base del mio parere, che posto soura appoggi così veri, e saldi crederei nō potesse in parte alcuna vacillare.

1 La prima è, che la commune opinione de' Caualieri, e de gli Scrittori approua per certo, e sicuro, che possano risanarsi con le parole in via d'honore i colpi de' fatti. E non è sussistente il commun detto, Che le parole siano femine, ed i fatti maschi; perche vi sono tali parole, che (come le Amazoni) sono maschie, e valorose, e sono bastanti à sodisfare à grandi offese di fatti.

Mut. lib. 3. cap. 16. & 17.
Paufto lib. 5. c. 20. fol. 315.
G. B. Possen. lib. 5. fol.
Co. Pompei lib 3. cap. 10.
Vrrea p. 2. f. 65. v.
Co. Lādi. Guazzo. Susio. Oleuano. Albergato. Baldi. Birago. Co. Romei.

2 Anzi dico di più, che le parole hanno molte volte più vigore, e forza, che i fatti stessi. Non possono i fatti attribuire all'offeso altro mancamento, che di debolezza, timidità, ò viltà; mà le parole lo notano hor di tramento, hor di perfidia, hor d'assassinio, hor di ribellione, e fellonia: ed il colpo de i fatti non si estende più in là, che nel corpo, e nella robustezza; (2) mà quello delle parole nota le macchie dell'animo, e macchia l'anima della Caualeria, che è l'honore. Sono indizj dell'intenzione dell'offendente, non meno de i fatti le parole, e se tanto è viua l'offesa, quanto le dà spirito, e moto l'intenzione dell'offendente, possono essere imagini, & espressioni dell'intenzione le parole, come i fatti, & hauere altretanta forza, e lena.

Bald. lib. 2. dub. 44. f. 435.
Possen. lib. 5. fol. 292.

3 L'altra massima è, che per riceuere ingiuria (ancorche grauissima) non sempre si perde l'honore; perche il nostro vero honore non ci può essere tolto dalle offese altrui. L'honore è bene dell'animo, non può essere tolto ad alcuno per ingiurie, e per offese; niuno può leuarci l'honore,

Vrrea fol. 8. 13. & 75.
Attendol. disc. fol. 36.
Mut. lib 4. risp. 6.
Co. Landi lib. 2. fol. 197.

Birag. lib. 2. conſ. 34. & deciſ. 1. Bald. mont. cap. 61.

ſe non le noſtre ingiuſte, e vili operazioni. Si come non s'acquiſta l'honore ſe non per le proprie azioni virtuoſe, così non ſi perde ſe non per le vizioſe, e mancheuoli. (4) Quei ſegni, e quelle dimoſtrazioni eſteriori, à cui ſi dà titolo, e nome d'honore, ci poſſono eſſere negate, e può darſi caſo, che per queſte ſi venga da' Caualieri à diſcordia, (5) quando ſi negano i douuti honori, ed i ſegni di riuerenza, che altrui ſiamo tenuti di dare.

6 Mà non per queſto ſi può dire, che alcuno reſti pregiudicato nel vero honore, e nel merito proprio, che è bene interno, e parte dell' animo. Del bene eſterno niuno può reſtarne ſicuro, e può eſſer tolto, e dato da chi ſi ſia, ſenza merito, ò demerito proprio, mà ſolo con falſe apparenze di honore, ò d' offeſa.

7 E perciò non è ſicuro alcuno di poter mantenerſi libero dalle offeſe di queſt'honore apparente. Non ſi troua chi ſia certo di reſtar ſempre honorato, perche niuno hà modo di guardarſi in maniera, che non venga offeſo. Anche i più valoroſi ſono tal volta reſtati colpiti, perche da gl' improuiſi aſſalti, e da gl' inſidioſi inſulti non è chi poſſa vantarſi d'eſſere impenetrabile, come nuouo Ercole, e come nuouo Achille.

Mut. lib. 2. cap. 2. fol. 41. & lib. 4. riſp. 7. Vrrea par. 1. fol. 58. & par. 2. f. 67.

Guardarſi dunque, ch' altri non ci faccia vna triſta ingiuria, è quaſi impoſſibile; onde perciò non è vergogna, ch' altrui intrauenga coſa, della quale guardare non ſi poſſa, mà ſi bene è vergogna

Bald. lib. 2. dub. 24. fol. 285.

non guardarſi di fare quelle triſtizie, (8) delle quali è in poter proprio il guardarſene. Non è inſomma dishonor vero il reſtare grauemente offeſo, mà ſi bene con le male operazioni il meritare l'offeſe. (9) Se non hà mancato l'offeſo al proprio debito, non hà perduto l'honore, e per eſſere ſtato battuto

non

non è vituperato, quando egli(come vuole il mondo Caualeresco) non habbia mostrata viltà, ò fatto mancamento. L'honore non obliga alle impossibilità; (10) se l'offeso non hà potuto difendersi, ò se hà fatto quanto era à lui possibile per non restare offeso, ò per non meritare l'offesa, non resta punto dishonorato, ancorche battuto.

Bald. lib. 1. dub. 25. f. 64.

E perciò dico Io, che può far pace, e riceuere sodisfazioni douute, e proprie per lo disprezzo, che hà fatto di lui l'offendente: la difficoltà consiste in farle dare proporzionate all'offesa.

11 L'offesa, secondo la narratiua data è grauissima, e perciò ricerca per sanarla grandissime sodisfazioni, e quasi delle maggiori, che possano darsi, e per considerarla diremo,

Che è graue rispetto all'offeso, & offendente, essendo quello Gentilhuomo, e questo Cittadino.

Birag. lib. 2. consf. 50.
Co. Pompei lib. 3. cap. 4.

12 E graue per la Causa, perche non è giusta, ne giustificata, mà si dice, che fù per vano sospetto, e sopra i sospetti, e le varie presunzioni non deuono operare gli huomini.

13 E graue ancora per la qualità del tempo, e luogo, perche fù di giorno, in piazza publica, alla presenza di tutta la Nobiltà, e perciò ricerca publica sodisfazione.

Birag. ivi.
Co. Landi lib. 2. fol. 167.
Alberg. lib. 5. cap. 29.
Vrrea fol. 85.
Bald. lib. 2. dubio 24.

E graue per l'istromento, poiche fù fatta con bastone, arnese con che si battono gli schiaui, e gli animali.

E graue di più per la maniera, e modo, con che fù eseguita, poiche per via indiretta fù fatta eseguire per mezo di seruitori, e non con la persona propria.

Birag. detto cap. fol. 50.

E s'accresce ancora per l'essere paesani, e stati l'vno, e l'altro prima amici stretti, come narra il racconto. Per tutti insieme questi capi dunque

è l'offesa grauissima, e merita grandi, e graui sodisfazioni.

Bald. lib. 2. dub. 53 fol. 108. & 110.
Mut. lib. 3. cap. 16. & lib. 4. risp. 6.
Co. Landi lib. 2. f. 210.
Vrrea fol. 66.
Attend. lib. 1. c. 5.
Birag. lib. 2. conf. 27 & 39. & lib 1. conf. 16. e decis.
Alberg. lib. 3 cap. 12.

Non proporrò Io la remissione condizionata, ò libera, ancorche questa potesse essere sufficiente, (14) perche nelle nostre parti non si pratica, & è difficile, pericolosa, e dalla maggior parte de' professori d'honore è biasimata, e solo da tal vno tolerata in alcuni pochi casi frà dispari in estremo, & in estreme ingiurie.

Alcss. Guarini caso 5. fol. 10.
Olev. disc. proem. nu. 35. fol. 20.

Ne meno proporrò il far incontrare questi due contendenti, acciò che si piglino, (15) e diano l'vn l'altro sodisfazione con le Spade, perche oltre l'essere ciò specie di concertato, e vietato Duello, non vengono lodate queste accordate questioni per promouere paci.

Mà portarò in campo le forme, di che si sono valsi accreditati Autori in casi simili di bastonate.

Bald. lib. 2. dub. 24. fol. 287.

16 Il Baldi nostro vuole, che l'offenditore di propria bocca narri il fatto, la cagione, & il modo con le circostanze tutte aggrauanti, e dica, che pentito riconosce il suo fallo, dimanda perdono, e lo prega di pace, e di scordarsi l'offesa, e d'essergli amico, dichiarandolo, e riconoscendolo per huomo honoratissimo, che in quel punto fece quanto li fù possibile per difendersi, mostrandosi veramente persona (ò sia Caualiero) di valore, & indegno di essere offeso della maniera, che esso, spinto dalla colera, tenne.

Vrrea par. 2. fol. 86. verso.

17 L'Vrrea tiene anch'egli simil forma di sodisfazione, in caso di chi habbia fatto bastonare altri, e vuole che il mandante dica di chiedere humilmente, e pentitamente il perdono.

Mut. lib. 4. risp. 6. fol. 263.

18 Il Muzio in caso di chi habbia con bastone percosso vn'altro, fà dire all'offenditore queste parole: *Confesso che non hauendoui io fatto segno,*

per

per lo quale voi da me guardare vi doueste; io vi feci l'ingiuria, che fatta vi hò, e che quando come da nimico da me vi foste guardato, sareste stato non meno per offender me, che io voi, e per tanto conoscendoui Caualiero di honore, vi prego à perdonarmi. Et appresso approua, che si aggiunga: *Quando questa sodisfazione non vi basti, mi offerisco di darui tutta quella, che da honorati Caualieri sarà giudicata conueniente.*

19 Questa forma d'offerta, à giudizio di Caualieri, viene stimata grandissima, e delle maggiori, che si diano. Se ne vale il Birago in simili casi, e doue habbia l'vno fatto bastonare vn' altro, fa che l'offenditore, doppo narrato il fatto, la cagione, & il modo, dica all' altro: *Hora protesto di conoscere il mio grauissimo errore, e come contra ogni ragione l'hò fatto offendere, e con quanto brutto, e mal modo habbia seco proceduto, però con ogni dolore, pentimento, & humiltà gli domando perdono: Protesto anco di conoscerlo, e lo confesso Caualiere honorato, e degno d'ogni rispetto, & atto à risentirsi dell' offese fattegli, e quando di questa mia sodisfazione non si contenta, giudicandola non essere sufficiente all' ingiuria di mio ordine fattagli, mi offerisco darla ad arbitrio di Caualiere, e lo prego anco ad essermi nell' auuenire amico.*

Oleuin. lib. 2. cas. 13 fol. 77. Vrrea fol. 68. Valmar. f. 35. & 117. Bald. lib. 1. dub. 43. f. 131. Birag. lib. 1. cons. 28. f. 156.

Queste sono le forme più proprie per l'offese di questa sorte, e sono le più praticabili, e più praticate, quando per la diuersità della condizione, e stato delle persone non piacesse più tosto vn' altra forma, la quale viene insegnata dall' Vrrea, (20) e lodata, & adoprata dal Birago per aggiustare difficili casi, e di offesa grauissima, ed è tale. Và l'offenditore per trouare l'offeso alla Casa di lui, il quale sù l'ingresso alla presenza di Caualieri l'attende,

Vrrea fol. 192. par. 3. Birag. lib. 2. cons. 4. f. 14.

tende, l'incontra, e l'interroga, che venga à fare? se per darle intieramente quelle sodisfazioni, che se gli dourebbero? L'altro risponde, che viene à questo effetto, e che è pronto à darle tutte, come deue, per l'offesa graue, ed ingiusta, che gli hà fatto. Replica l'altro, essere contento di tale esibizione, che ricusa ogn'altra sodisfazione, che accetta quella per tutte, che li sarà amico, che li dà perdono, e pace. Risponderà l'altro, che li rende grazie, che similmente à lui sarà amico in auuenire, che stimerà per ventura l'hauere occasione di seruirlo, & altri simili complimenti.

Bald. lib. 1. dub. 35. fol. 106.

Alcuna volta si è fatta pace nel luogo stesso, ò nella Casa doue è seguita la rissa. Altra volta per la disparità de' contendenti si sono rappacificate le Parti in casa del Mezzano, che intraueniua per l'offeso. Altre volte si è stipulata la Pace in casa istessa dell' offeso, quando vi è stata notabilissima differenza di condizione frà l'offeso, e l'offendente. Consideri V. S. Illustrissima queste forme, che sono più parere d'altri, che mio, e mi conosca come veramente sono

Co. Pompei lib. 3. cap. 6. fol. 203. Olen. supplem. nu. 3. fol. 236.

Di V. S. Illustrissima

Nello stesso fatto.

NON hò Io discorso nella mia lettera passata del foglio bianco, che dà il Sig. N. per l'offesa fatta all'altro con bastone, e ciò perche non veggio ben' espresso nella narratiua, se l'offeditore dia questo foglio à Mezzani, perche vi stendano sopra le sodisfazioni, ch'egli dourà dare all' offeso, ò se dia questo foglio bianco sottoscritto all' offeso istesso, perche riponga sopra della

sottoscrizione ciò, che più gli aggrada.

21 In questo caso non sò capire, come si troui chi voglia dare sodisfazione tale, che non solo è sufficiente, mà eccedente per mio credere; perche se bene l'offesa di bastone è grauissima, e delle maggiori, che si possano fare, e merita ogni maggior sodisfazione, che dare si possa: tutta volta questa tengo Io, che ecceda ogni misura, e proporzione; e la ragione è, (22) che se bene l'offesa di bastone potrebbe meritare la libera remissione dell'offenditore in arbitrio dell'offeso, nondimeno questa del foglio bianco credo Io, che sia maggior sodisfazione della libera remissione, di cui parlano gli Autori di Caualeria; frà quali hò veduti ben'io alcuni, che ammettono in pochi casi grauissimi la remissione libera della persona offendente; mà non mi souuiene già d'hauerne veduto alcuno, che proponga questa del foglio bianco, (23) forse perche l'haurà stimata ciascuno impraticabile, ed eccessiua; ed il Birago, che solo ne discorre, la biasima, e danna al pari della libera remissione della persona. Eccessiua dico, poiche quella, di cui parlano gli Autori è remissione della persona, non della propria, e totale riputazione, che appresso i Caualieri morali si deue stimare più che la vita stessa: E se si troua chi si sia contentato di riporre la persona propria in mano dell'offeso, perche ne pigli in fatti quella vendetta, che le piace, non hò però saputo mai che vi sia chi si contenti di riporre anche in mano all'istesso il proprio honore volontariamente, (24) perche sia trafitto, e sbranato ad arbitrio del nemico appassionato, & ansioso di vendetta, e di vendetta straordinaria.

25 Trouo solo l'Albergati, che afferma la remissione libera potersi praticare nell'offese estreme,

Birag. lib. 2. cons. 39. fol. 236.

Birag. ibi.

Birag. ivi fol. 238.

Alberg. lib. 3. cap. 12. f. 314.

me, e frà i dispari di condizione estrema, e vuole, che possa l'offeso, lasciata ogni sodisfazione, ò sia vendetta di fatti, far dire all'offenditore di propria autorità tutte le parole, che ragioneuolmente può desiderare per sua sodisfazione, il che quanto sia vero non saprei facilmente affermarlo, poiche se l'offeso vuole, che l'offendente si rimetta in fatti, perche le parole di sodisfazione à lui non bastano, come vorrà, ò potra poi far dire all'altro tutte le parole, che può desiderare? L'offenditore si rimette con la persona, perche hauendo offeso con fatti, sia di lui presa la sodisfazione con fatti, (26) per compensare l'offesa con la pena del taglione, al più che si possa pretendere; ma quì col foglio bianco può venir caso, che la persona s'obblighi di rimettere non solo il corpo, mà la riputazione intiera in mano di nemico infuriato.

Albergh. ivi.

Oltre che, dicendo l'Albergati, che può l'offeso fargli dire tutte le parole, che ragioneuolmente può desiderare per sua sodisfazione, nascerà sempre mai in pratica dubbio grande, e questione improuisa, (27) se siano, ò non siano ragioneuoli le parole, che l'offeso vuol far proferire all'offenditore: E se si vorranno accordare prima le parole, non sarà poi libera la remissione, & assoluta.

Oltre ciò è da osseruare, che la durabilità di questa sodisfazione di foglio bianco la fa essere molto più grande di quella della persona, che è temporanea, e breue, e molto più grande dell'accennata dall'Albergati, che è di parole volanti; (28) e non solo la durabilità, mà la moltiplicità ancora è considerabile assai, perche se ne possono dar copie à tutti, e mandarle per tutto, e si può aggiongere di più, che nel foglio può l'offeso scriuere tal cosa, anche non appartenente alla causa,

tal eccesso anche non fatto dall' offenditore, che sia in somma di vergogna estrema, ed eterna per lui l'hauerlo sottoscritto.

Perciò stimo Io (quando non sia limitata questa sottoscrizione, ò regolata in altra forma) che sia dico sodisfazione eccedente, e troppo traboccante, e da non consigliarsi, ne praticarsi giammai; e se pure è stato sottoscritto, e mandato il foglio, Io per me l'hò per vn'errore, che non può essere corretto altro che dalla prudenza, e pietà dell' offeso, (29) il quale in tal caso (conoscendo la gran fidanza, che hà hauuto nella generosità di lui l'offensore) dourà corrispondere con atto di Virtù, temperando le proprie passioni, e vincendo se stesso, & il suo auuersario ancora con quella magnanimità, che è particolare attributo de' petti Nobili, ed Eroici, dourà contentarsi più dell'offerte, & esibizioni, e del concetto, che hà fatto di lui l'offensore, che di qual si voglia altra maggior sodisfazione, che possa darle. (30) E perciò consiglierei l'offeso à fare apparire al Mondo solo questa sodisfazione, d'hauere riceuuto dal suo contrario il foglio bianco, e libero sottoscritto, e senza valersene hauerlo restituito, in vece di quel molto, che potrebbe scriuerui à proprio vantaggio, per superare l'inimico nella gentilezza, & acquistare, perdonando, gloria maggiore di quella, che potrebbe ottenere in fare graue, e notabile risentimento.

Birago. nei lib. 2. cons. 39. f. 238.

PA-

PARERE VI.

ARGOMENTO.

Delle mentite generali, della loro diuisione, effetto, e forza.

COL piede in Carrozza incaminato alla diuozione della Santa Casa risponderò breuemente al quesito, che mi fà il Sig. N. N. alla sfuggita dico, e secondo l'antico prouerbio *Vt canis è Nilo.*

Alex. Manut.

1 Il quesito è, se sortiscono il loro effetto le mentite generali d'ingiuria, mà specificando la persona; e le generali di persona, mà specificando l'ingiuria; e caso che facciano effetto ambidue, quale di queste sia più efficace.

Dico dunque, che la materia delle mentite, secondo il parere de gli stessi Autori, che ne trattano, è non meno malageuole da intendersi, che necessaria da essere intesa.

Mut. lib. 1. cap. 4. fol. 14.

2 Molte considerazioni sopra quelle vengono fatte tutte difficili, e molte di esse ventilate da diuerse opinioni; il quesito proposto per appunto viene discusso con varietà di pareri. E primieramente sono communemente diuise le mentite in generali, che ancora sono dette vniuersali, & in singolari, ò particolari.

3 Se bene frà singolari, e particolari vi è ancora qualche differenza, come nota il nostro Baldi, mà per hora di queste non occorre discorrere. Basta dir solo, che per essere la mentita particolare, e singolare è necessario, che sia data à persona certa, sopra ingiurie certe, e dette certamente.

Baldi delle mentite cap. 12 fol. 40.
Turrea fol. 80.
Mut. lib. 1. cap. 3. & 8.
B. reg. lib. 1. cons. 23. fol. 128. & lib. 2. cons. 23. 25 4. & 30.

4 Le

4 Le generali, ouero vniuersali sono di trè sorti, ò sono generali per la persona, à cui sono dette, e particolari per l'ingiuria; ò generali per l'ingiuria, e particolari per la persona; ò generali e per l'ingiuria, e per la persona insieme.

Alberg. lib. 3. cap. 18. f. 139.

5 Se siano legitime, e valide queste generali tengono alcuni di nò, altri distinguono, & altri vogliono, che valide siano tutte.

I primi che negano la loro validità sono il Muzio, l'Vrrea, il Corrado, & il Baldi sudetto.

Distinguono l'Attendolo, e l'Oleuano, e vogliono, che sia valida quella che è generale di persona, e particolare d'ingiuria.

Mut. lib. 1. cap. 7. lib. 2. risp. 6. & lib. 3. risp. 7. Vrrea fol. 72. Conrad. concl. 17. Bald. iui cap. 12. Attend. lib. 1. c. 3. fol. 17. Olea. lib. 1. risp. 7. nu. 3.

6 Mà che tutte le generali siano valide, e che à tutte si debba rispondere (parlerò secondo l'opinione de' più fini Duellisti) tengono il Fausto, l'Albergato, & il Birago, ed affermano douersi rispondere ancora ad autore incerto di offesa incerta, & asseriscono essere commune opinione, e se la commune opinione, e consuetudine de' Caualieri in cause Caualeresche è tenuta per legge, e se le communi opinioni si tengono per veritadi, e se grande è la forza d'vna vecchia consuetudine, & accettata da persone di alto affare, può stante questo credersi, che siano valide le mentite generali, e legitime per ripulse d'ingiurie.

Fausto lib. 3. c. 1. Alberg. lib. 3. cap. 18. Birag. lib. 1. consi. 5. f. 32. & lib. 2. cons. 38. & lib. 1. disc. 7. & decis. 5. fol. 40. Mut. lib. 3. risp. 8. Alberg. lib. 4. cap. 26. Co. Castiglioni lib. 1. fol. 42.

7 E (per mio parere) se trè effetti fà la mentita speziale, e particolare, i quali sono sospendere la ingiuria, dar titolo di calunniatore, e bugiardo, e per terzo obligare alla proua il mentito; certo è (quando altro non facesse la generale) almeno sospende l'ingiuria, scarica l'ingiuriato, e toglie la mala presunzione, che sopra di lui haueua portata l'ingiuria.

Birag. decis. 3.

8 Anzi tiene il Posseuino (ò sia il Mirandola)

Posseu. lib. 5. f. 592. & f. 593.

 che

che le mentite generali non solo sforzino il mentito à rispondere, mà che siano valide quanto le particolari, e che siano migliori, e più necessarie, e che più abbraccino, che le particolari; poiche, secondo il Filosofo, chi dice il generale, dice ancora il particolare, & il generale và più alla simplicità, & al fine, e non è possibile intendere vn generale, che insieme non s'intenda, che vi siano rinchiusi dentro molti particolari.

9 Quale poi delle proposte mentite generali sia più valida, in questo abbraccierei volontieri il parere dell' Attendoli, che vuole, che la generale di persona sia più valida, poiche, si come la citazione generale ad alcuno atto giudiziale, quando è incerta la persona, è valida, e la inquisizione generale contra i delinquenti incerti dalla ragione è permessa, & opera effetto, così la mentita generale, per rispetto della persona debbe valere, e pregiudicare per chi si sente grauato.

Attend. lib. 1. c. 6. fol. 17. vers. [illegible] lib. 1. caso 7. nu. 5.

Più detterei, se più tempo hauessi, mà in ogni tempo, e luogo sono &c.

PARERE VII.

ARGOMENTO.

Dell'offesa fatta à nostri, della scusa, delle Persone Religiose, e forma di Pace.

1 Consiste il punto della difficoltà nel Caso proposto in considerare, se i trè SS. fratelli Orazio, Virginio, e Giulio possono con ragione tenersi offesi dal S^ig. Camillo, per hauere egli con violenza tolto dalla Casa di D. Sab-

badino Prete il Cauallo, ch'era contenzioso frà esso Prete, & il Sig. Camillo, essendo la Casa, che habita D. Sabbadino affittatali da SS. sudetti trè fratelli, & egli Colono, & Affittuario d'alcuni terreni d'essi. Se possono dico per questo tenersi offesi dal Sig. Camillo, e pretendere d'essere pregati d'escusarlo, oltre l'vffizio fatto già da lui passare con quelli, nel quale si dichiara hauer tolto il Cauallo al Prete, solo per castigare l'arroganza di lui, e giura non essersi ne anco immaginato d'offendere detti SS. fratelli, ne la loro Casa, ai quali desidera d'essere amico, e seruitore, come prima; necessario è, dico, vedere se questo vffizio già passato può bastare, si che non possano essi pretendere di restare offesi, e per conseguenza se giusto, ouero ingiusto sia stato il risentimento fatto dal Sig. Orazio, vno de' trè fratelli, quando con cinque, ò sei si portò alla Villa del Sig. Camillo, e nel Cortile della Casa di lui absente fece battere vn Colono di lui, con soggiungere, che dicesse al suo Padrone, che imparasse à maltrattare i suoi Massari senza causa.

2 Certo è, che molte volte stimiamo nostre l'ingiurie fatte ad altri, & appartengono à noi le offese, che si fanno ai nostri congiunti per parentela, ò per compagnia, ò per altro simile titolo. E mentre, che alcuno, che dipenda per seruitù, ò per altro simile interesse viene offeso da vn particolare, all'hora quell'offesa separata dal fatto per la circostanza della persona, ridōda in quello, à cui in qualche modo può spettarsi l'interesse dell'offeso.

Gregor. Zuccal. disc. 2. c. 6. f. 113. Bald. lib. 2. dub. 33. f. 357. Valmar. fol. 118.

3 Quindi è (come vuole il Mondo) che il marito per la moglie, il fratello per la sorella, il Padre per i figliuoli inhabili, i figliuoli per i loro Genitori pigliano le querele; poiche l'offese fatte à gli vni sono à gli altri ancora communi.

Mut. lib. 3. c. 11. Bald. l. 2. dub. 30. f. 344.

Lantel. Conrad. consil. 17. nu. 19. & concl. 33. nu. 1.

4 E non solo le fatte ai congiunti di sangue, mà le fatte ai compagni nostri sono le nostre; le fatte ad alcuno d'vna Casata, ò d'vn Collegio, ò d'vn Congresso, in vn certo modo appartengono à ciascuno de gli altri, i quali sono per quel vincolo all' offeso congiunti; e non solo le fatte alle persone de' nostri, mà alle cose nostre ancora.

Possev. lib. 5. fol. 329.

Bald. lib. 2. dub. 56. fol. 528. Aristotel.

5 Similmente difendere siamo obligati i nostri serui, che secondo il parere del Filosofo sono instromenti viuenti di noi, e potiamo, e dobbiamo recarci à petto gli affronti fatti à questi; poiche nel disprezzo di essi veniamo noi insieme disprezzati, e vilipesi.

6 Ma si limita da gl'intendenti questa generalità, come che troppo largamente potrebbe forse interpretarsi da molti; onde in trè soli casi deue il Padrone attribuirsi l'offesa fatta al seruo.

Vrrea fol. 618. v. Bald. lib. 2. dub. 55.

7 Il primo Caso è, quando il seruo è alla presenza, ò nella Casa del suo Signore, poiche all' hora vien perduto il rispetto à lui, e violata la sicurezza, che portar deue la Casa, e la presenza del Padrone.

Attendol. lib. 1. c. 4. fo. 14. Alberg. lib. 2. c. 5. fol. 71.

8 Il secondo Caso è, quando offeso resta il seruo in onta, e contumelia del suo Signore, e se come cosa nostra viene offeso alcuno, siamo noi principalmente gli offesi; e quindi nasce bellissima osseruazione per corolario, che anche le cose, che nostre non sono, e non sono in poter nostro, se offese restano per rispetto nostro, offesi noi ne restiamo, come se nostre fossero; sentì così con molt'amarezza Ruggiero, che ad Ippalca fosse tolto da Rodomonte il Cauallo, che à lui mandaua la sua cara Bradamante,

Ariost. cant. 26. stan. 65.

Sì perche caro hauria Frontino molto,
Sì perche venia il dono, onde venia,

Sì perche in suo dispregio li par tolto.

Poiche Ippalca

Disse, che chi le hauea tolto il destriero,
Ancor detto le hauea con molto orgoglio, Cant. 26. stan. 64.
Perche sò, che il Cauallo è di Ruggiero,
Più volontier per questo te lo toglio.

9 Il terzo Caso è, che il Signore, e Padrone può tenersi offeso per l'offeso seruo, quando doppo l'offesa (se non prima) scusa non ne faccia l'offendente con l'istesso Signore, poiche si fà in tal caso l'offesa imputabile, e colpeuole l'offendente, ancorche offeso hauesse per sola colpa, e mancamento del seruo. Co. Landi vol. 2. fol. 124.

10 Posti questi fondamenti, come veri, reali, ed in nulla vacillanti, e venendo al caso proposto, dico, se il Prete, à cui è stato tolto il Cauallo fosse ò della famiglia de' trè SS. fratelli, ò seruo stipendiato da essi, & habitante nella loro propria Casa, necessario sarebbe stato, che il Sig. Camillo hauesse fatto passare vffizio di scusa con quelli; mà non essendo il Prete seruo, ne famigliare di essi, ne offeso alla presenza loro, ò nella loro propria Casa, ne per interesse, ò per riguardo loro, non veggio, che necessaria sia la scusa da essi pretesa.

11 Ne hà forza in contrario il dire, che il Prete habita vna Casa di quelli, poiche pagandone egli il fitto, quella è considerata, come Casa del Prete, non come casa del Padrone del diretto dominio, e la può dire sua, ogni volta, che paga quanto è conuenuto con essi. Birag. lib. 2. cap. 24. fol. 150.

12 Ne meno gioua dire, che sia Colono, Affittuario, ò Massaro de' medesimi, poiche i tali sono capi d'altre famiglie, non famigli del Padrone; ne passa come seruo, e stipendiato da esso chi è Massaro, ò Affittuario di esso; e tanto più quando non Birag. ivi fol. 152. & decis. 6. fol. 64.

è offeso, come cosa di lui, ne alla di lui presenza, ne in Casa di lui propria, ne per dispregio, & offesa di lui.

13 Aggiungasi nel caso nostro, che tanto meno si doueuano tenere offesi i trè fratelli, quanto, che mandò il Sig. Camillo offenditore à fare (se non scusa) almeno dichiarazione non hauere egli hauuto intenzione d'offenderli, e fece passare vffizio, nel quale giurò non hauere hauuto tale intenzione, e doue non è l'intenzione, iui non è l'offesa, e nelle offese dubbie si stà alla dichiarazione dell' operante, poiche à lui solo appartiene dichiarare la propria intenzione, & alla dichiarazione di lui debbono stare gli offesi, e la sincerazione fatta dal Sig. Camillo, fù non necessaria, mà più tosto soprabondante.

Porta fol. 162. v. Birag. lib. 1. disc. 1. fol. 4. & lib. 2. disc. 21. fol. 229.

14 Pregare d'essere iscusato non si deue, là doue non è errore, ne fallo, e dimandare scusa non conuiene, doue non è interuenuta offesa; quando non è succeduto cosa, che meriteuole sia di correzione, non si scusa chi opera con ragione, diceua Guidone à Rinaldo,

Birag. lib. 2. cons. 31. f. 195. & cons. 32. fol. 200. Valmarana f. 76.

Mà scusami appo voi d'vn' error tanto,
Ch'io non hò voi, ne gli altri conosciuto.

Ariost. cant. 31. stan. 32.

15 Col Prete potrebbe il Sig. Camillo scusarsi, e dare le douute sodisfazioni, non con i trè SS. fratelli, i quali non sono da lui stati offesi; e per quello, che può spettare al debito di cortesia, e di giustizia ciuile, il Sig. Camillo l'hà già fatto abbondantemente con la dichiarazione, & vffizio di protesta, e di giuramento portato dal Sig. Leandro à sudetti SS. Anzi se la scusa è vna ragione adotta da chi hà errato con la confessione dell'errore, con la quale vuol mostrare, che il suo errore non viene da pura sua elezione, ò non hà errato il Sig. Camillo,

Bald. lib. 2. dub. 31. f. 487.

millo, ò si è scusato con la dichiarazione, e con l'vffizio mandato per mezo del Sig. Leandro.

16 Mà se non gli hà voluti offendere, non gli hà offesi, se non gli hà offesi, non deue pregare d'essere scusato, se non deue pregare d'essere scusato, dunque ingiusto è stato il risentimento fatto da quelli contro il Colono di lui, tanto più essendo stato fatto con buon numero di genti, e contro persona innocente; per lo che chiaro appare, che deuono essi à lui, non egli a loro le sodisfazioni, come rei nel caso proposto, nel quale egli Caualerescamente resta Attore, e caricato.

17 E perche viene dimandato, che s'additi la strada per potere ridursi ad vn'accomodamento adeguato; dico, che dupplicato bisognerà, che sia l'accomodamento, l'vno nel quale dia sodisfazione al Prete il Sig. Camillo, l'altro in cui al Sig. Camillo diano sodisfazione i trè SS. fratelli.

18 Nel primo se bene la dignità di Prete deue stimarsi molto, poiche hanno i Preti ragione di Padre in relazione ai Laici, che sono come loro figliuoli (parlo de' buoni Sacerdoti, e che non s'abusano della loro dignità, ne danno scandali ai secolari) tuttauia per la disparità della nascita crederei potesse bastare, che il Sig. Camillo pregasse il Prete ad escusarlo, & essergli amico, & à fargli pace, & abbolire affatto ogni memoria delle loro passate differenze, & aggiustare insieme la pretensione del Cauallo, con giustificare à chi spetti, ouero depositarlo fin che sia conosciuto ciuilmente, & amicabilmente à chi si debba lasciare.

Bald. lib. 2. dub. 19. f. 250.

19 Nel secondo douranno i trè fratelli confessare il fatto, e di non hauere hauuta sufficiente causa di far battere il Colono del Sig. Camillo, e mostrandosi pentiti, ò dolenti dimanderanno, che

Valmerana f. 83. Birag. lib. 1. cons. 4. fol. 28. & cons. 15. fol. 92. & lib. 2. cons. 28. f. 180. Co. Landi lib. 2. fol. 228. vol. 1.

Vrrea f. 66. & 67. Alberg. lib. 3. cap. 21. & 22.

gli sia (se non perdonato) almeno condonato, ò rimesso l'eccesso, riconoscendo il Sig. Camillo per Caualiere honorato, e lo richiederanno di pace, e d'amicizia. Accettarà egli, e gradirà le sodisfazioni sudette, e li farà pace, perdono, & amicizia. E s'auuertirà d'includere nell'aggiustamento tutte le genti, che per l'vna, e per l'altra parte, haueranno hauuto interesse ne' fatti seguiti. Questo è quanto posso Io suggerire per mio parere, sempre rimettendomi à più sano giudizio, come quello, il quale non sono più, che &c.

PARERE VIII.

ARGOMENTO.

Del recedere dal Compromesso.

1 DEue chi rimette le sue differenze in alcun' Arbitro, stare alla risoluzione, e determinazione di quello, tanto più quando hauesse ciò promesso in parola d'honore; poiche la promessa dell' huomo honorato è vn' obligazione, e promettendo in parola d'honore, s'obliga di stare alle cose promesse, sotto pena d'essere riputato priuo d'honore, e promettendo in parola di Caualiero, s'obliga di stare all' arbitrio sudetto, sotto pena d'essere riputato mal Caualiero, nota la quale più d'ogn' altra deue essere abborrita da' Nobili, & honorati Signori.

2 Stare dunque deue alle cose promesse, & al Laudo de gli Arbitri, e Compromissarij, massime che sono eletti dalle parti, come persone giudicate intelligenti, & habili à poter conoscere, e determi-

nare la causa vertente frà le dette parti, poiche l'elezione presuppone, che tali siano stati da gli elettori stimati gli eletti al Compromesso. Mà quando gli Arbitri dassero sentenza notoriamente in tutto, ò in parte ingiusta, non sono obligate le parti ad accettarla, perche concorrerebbero all' ingiustizia di essa, ed ogni Caualiere tiene obligo d'operare sempre con giustizia, e seguire le cose honeste per mantenimento del proprio honore; poiche tutto ciò che è honoreuole, è honesto; e ciò che è honesto, è honoreuole.

3 Ogni promessa s'intende constringere sempre i Promittenti solo alle cose giuste; dou'entra ingiustizia, non entra obligazione, non tiene promessa, non vale giuramento.

Poiche dobbiamo essere solo astretti all'osseruanza delle giuste, & honorate azioni, & ogni obligazione include in se tacitamente la condizione, che l'obligo, e la cosa à che s'obliga non s'allontani dalla rettitudine, massime trattandosi in caso di giudizio, e sentenza, nel quale più che in ogn'altro deuesi hauere riguardo alla giustizia, e ne' casi d'arbirrio all'equità. Arist. Retor. lib. 1.

4 Non è mancatore di parola, ne indegno del nome, e dell'honore di Caualiero, chi ricusa di stare à promesse, & à giudizij, che siano ingiusti.

Tolerabilius est promissum non facere, quàm facere, quod turpe est, disse vn Scrittor Sacro; & vn'altro pure affermò, *In malis promissis rescinde fidem, impia est promissio, quæ scelere adimpletur*: & altri, *Peius est implere illicitum promissum, quam peierare.* S. Ambrog. S. Isidor. [illegible] Soliloq.

5 In fine alle cose giuste è tenuto l'huomo honorato, & il Caualiero, non all'ingiuste; e per venir meno à sentenza ingiusta non si potrà dire ingiusto, anzi potrà pretendere di ridurla *ad arbi-*

trium boni viri; poiche, come asserisce il Muzio, *Contra vn'ingiusta sentenza si può hauere ricorso anche ad alcuni de' più principali Caualieri d'honore, e se anche ad altri Caualieri si può hauere ricorso, maggiormente si deue poter hauere al Signore, e Superiore legitimo delle parti, e del Giudice, & Arbitro eletto.*

Mut. lib. 3. risp. 7.

6 Trà gli altri capi, per i quali si annullano le sentenze de gli Arbitri, l'vno è il difetto della giustizia, mentre con enorme, ouero enormissima lesione grauano altrui fuori del giusto, e dell'honesto. Questo grauame, se è notorio, rende nulla la sentenza, ò à nullità si paragona; se non è notorio, lascia libero il ricorso all'arbitrio d'huomo da bene; ne si dice contrauenire al Laudo, ò mancare alla promessa, chi vuole solamente mostrare essere quello ingiusto, intendendosi sempre, che altri si sodisfaccia di obligarsi à ciò, mentre giusta, e legitima causa non concorra, per la quale le leggi concedano di potere recedere senza offesa della propria parola.

Rel. Altograd. lib. 2. consf. 102. nu. 28. 29. 30. 31.

Altograd. iui nu. 26. 27. 28.

7 Mà legitima, e giustificata è sempre la causa, quando il Laudo si scuopre enormemente lesiuo, oltre la sesta parte: perciò non ostano, ne impediscono il ricorso clausule, ò parole di qualunque sorte si siano, ne anche l'istesso giuramento. E la promissione di stare al Laudo da proferirsi dall' Arbitro s'intende hauere la tacita condizione in se, che si promette, quando però il Laudo sia giusto, ed honesto, e non ledente: (8) Enorme, secondo le più riceuute dottrine, si considera quella lesione, che ne graua nella sesta parte; più enorme quella, che in la metà; enormissima quella, che oltre la metà in somma considerabile, ò nel tutto ci fà sentire il suo danno.

Altograd. iui nu. 27.

Iui nu. 20.

Iui nu. 46. & 47.

9 Mà

9 Mà si come altri può partire dall'osseruanza della promessa, in caso che il giudizio riesca notoriamente ingiusto, così stimo necessarijssimo, che appaia l'ingiustizia notoria, altrimenti non crederei potesse il Caualiero partirsi dalle promesse.

Ne' casi d'honore non si deue procedere con imaginazione, ò presupposti; mà fondatamente, & all'aperta. Biraz. lib. 1. dis. 5.

10 Ne' proprij interessi altri facilmente s'inganna, e perdesi la cognizione del vero spesse volte per l'amore, che si porta à se medesimo, & alle cose sue. Mà perche l'indagazione di questo punto è degno d'essere considerato da'più versati, e pratici ingegni, lo taccio, e giudico, che prima, che il Caualiero parta dall'obligazione delle sue promesse, e dal Laudo dato da gli Arbitri eletti, debba necessariamente, e per propria discolpa hauere il Voto de' Giusperiti molto intelligenti, che conoschino il Laudo essere ingiusto, e con lesione, come sopra, poiche *Standum est peritis in arte*, e chi opera, sempre è necessario, che possa mostrare la ragione delle sue operazioni. L. et post princ. ff. de uent. inspic.

PA-

PARERE IX.

FATTO.

E' Tizio Caualiere di nascita, e Sacerdote, è Sempronio huomo di ciuile condizione Dottore creato da vn Luogo Pio, c'hà priuilegio d'Addottorare, ambo essendo d'vna medesima Confraternità si trouauano con altri Confratelli à desinare in vn' Hosteria d'vna Città circonuicina, doue era andata la detta Confraternità per visitare vna Chiesa. Stando nella Mensa si diceuano Tizio, e Sempronio scambieuoli scherzi piccanti senza veruno intacco d'honore, quando Sempronio (passato vn detto di Miserere, doppo essersi l'vno, e l'altro chetati dal motteggiare) disse à Tizio: Posso spendere più di Te, e sono più di Te, *al che Tizio con flemma rispose:* Veramente sò, che la mia Casa hà hauuti Caualieri di S. Stefano, e di Malta, mà tu non sò, che habbi altra prerogatiua, che d'hauere apparentato con Casa P. *la quale, per intelligenza, è famiglia di mecanica condizione: Soggiunse Sempronio immediatamente:* Se hò apparentato con Casa P. non sono iui le Corna, che sono in Casa F. *A pena ciò detto, Tizio tirò vna Pagnotta in faccia à Sempronio, e lo colpì, poi vn Coltello, & vn Catino d'acqua, che non lo colpì per essere stato da' Commensali trattenuto, e Sempronio ritirò à Tizio vna Pagnotta, e lo colpì in vna mano.*

Si dimanda il modo, & il fondamento delle sodisfazioni trà le dette Parti con tutte le necessarie particolarità, con decidere in oltre, se sia ragioneuole vna pretensione, c'hà Tizio, cioè che Sempronio dica, che era vbriaco quando l'ingiuriò.

1 PER dare forma d'aggiustamento adeguato à qual si voglia differenza, che nasca, è necessario prima d'ogn'altra cosa procurare, che le sodisfazioni, che douranno darsi da chi è debitore concordino col fatto, ed il fatto, e sua narratiua deue concordare col vero; poiche dal fatto istesso si trae la ragione di ciascuna delle Parti; E principale importanza per istabilire le Paci è la concordanza del seguito. Posto dunque, che il narrato caso sia vero in ogni sua parte, come viene esposto, è da considerare principalmente quali siano state le offese, e chi sia stato il primo ad offendere, per poter conoscere chi sia debitore di sodisfazione.

Birag. lib. 2. cap. 12. & lib. 1. dis. 25. & lib. 2. dis. 8. Pigna lib 2. cap. 3. fol. 136. Valmaran. fol. 79.

Co. Pompeil. 3. c. 3. f. 122. Corso cap. 8. num. 137.

2 Il principio della contesa fù con motti da scherzo frà Tizio, e Sempronio, i quali non sogliono offendere la riputazione, mà (come spesse volte auuiene, che lo scherzare degenera in offendere) passarono da i motti burleschi al toccare sù'l viuo l'honore, e Sempronio disse à Tizio: *Posso spendere più di Te, e sono più di Te*. Se questo fù detto fuori di burla, e con modo alterato, e colerico, può (non hà dubbio) restarne offeso Tizio, non tanto perche dallo scherzo si passa al graue, quanto ancora, perche volendo il minore paragonarsi al maggiore, l'offende: E perche sia l'offesa riputata da scherzo, e come tale sopportata, è necessario, che l'offendente professi lo scherzo, onde dicendosi le sudette cose sù'l graue, e sù'l serio, pretendendo dire verità, si offende l'altro, poiche per verità non è eguale Sempronio à Tizio, Tizio è Sacerdote, e nato Caualiere, e Sempronio è huomo di ciuile condizione Dottore creato da Luogo Pio, che hà priuilegio di Addottorare. Rispose Tizio dicendo: *Veramente sò che la mia Casa hà*

Bald. ment. cap. 15. fol. 49. & cap. 26. fol. 86.

Mut. lib. 3. cap. 9. & lib. 4. risp. 1. Attend. lib. 1. c. 6. Bald. ment. cap. 15. fol. 49.

hauuti

hauuti Caualieri di S. Stefano, e di Malta, mà tu non sò che habbi altra prerogatiua, che d'hauere apparentato con Casa P. volendo tassarlo d'hauere fatta parentela con genti mecaniche, e questo per risentimento dell'offesa riceuuta con essersi voluto Sempronio vguagliare à lui, come si è detto. Replicò Sempronio, e disse: *Se hò apparentato con Casa P. non sono iui le Corna, che sono in Casa F.* (3) Questa replica eccede il grado di risentimento ordinario, perche esce dall'imputare la Parte auuersa di viltà, e bassezza, e passa à darle imputazione d'infamia, & à darla più à gli altri della Casa di Tizio, che à Tizio stesso, il quale non hà Moglie, ed è Sacerdote; assalito Tizio con sì gagliarda ingiuria non potè contenersi di non colpire con tutto quello, che li venne alle mani; (4) E se bene si pregiudicò (secondo le più fine massime delle regole mondane Caualeresche) à non rispondere con mentita, ò negatiua almeno, che è propria risposta, e scudo naturale, e sufficiente contro le parole ingiuriose: (5) Tuttauia è scusabile quel risentimento (ancorche eccedente) che si fà nell'atto dell'offese istesse, al parere della moralità Caualeresca: Non commette errore per elezione quegli che passa i termini nel risentirsi, all'hora che si sente ingiuriare. Replicò i colpi Sempronio forse per compensarli, mà colpissero, ò non colpissero, non è molto da considerarsi, per essere il colpire accidente, e colpa di fortuna.

Mut. lib. 1. cap. ... Pauso lib. 3. c. 23.

Co. Landi lib. 2. fol. 140. vol. 1.

Birag. lib. 1. disc. 3 fol. 13. Conrad. concl. 19. & 110. Massa cap. 9. nu. 7. Nobil. disc. 2. f. 13.

6 Resta in ogni modo debitore Sempronio per essere egli stato il primo ad vscire de' termini ciuili, e per hauere dallo scherzare passato all'offendere sù'l serio. Chi è primo ad offendere è prouocante, & è in colpa di ciò, che succede. Chi è prouocato si presume, che tutto faccia per difendersi, non

Pauss. lib. 3. c. 17. fol 169. Decis. Lucen. Magon. 96. n. 5. Id. decis. 30. n. 29.

per

per offendere; Contra i prouocanti esclamano tutte le leggi, e più sempre è fauorita, e fauorabile la causa de' Prouocati. Chi offende deue guardarsi da i risentimenti altrui, e chi non si guarda, hà più colpa, che quello, che si risente; I risentimenti non si possono sempre regolare con misura nel punto dell'offese.

Mut. l. b. 4. risp. 4. Vrrea par. 2. fol. 67. Birag. lib. 1. disc. 22. & lib. 2. disc. 8. & 9.

Chi è che meta à giusta ira prescriua? — *Tass.*

E come disse l'altro Poeta,

chi mai
Farà, che l'ira serui ordine, e modo,
E non trascorra oltre il prescritto auanti? — *Ariosto.*

Deue dunque parlar prima come debitore Sempronio, e deue nel parlare dare à Tizio le sodisfazioni proporzionate alle offese, & al disprezzo fatto di lui con le parole, e con gli atti.

Birag. lib. 1. disc. 3. fol. 14. & lib. 1. conf. 25 28. & 29. & lib. 2. conf. 31.

7 Sodisfazione bastante per le parole ingiuriose è il riuocarle, dichiararsene pentito, e dolente, e per terzo dimandarne perdono, che chiederà ancora per i fatti, essendo egli stato prouocante, di tutto il seguito, si dimostrarà pronto à stimare, e riuerire il merito, e la condizione di Tizio, e sopra tutto esprimerà d'hauere per honorato così il medesimo Sig. Tizio, come tutto il Casato di lui, e che non è meriteuole delle ingiurie, ch'egli portato da eccesso di sdegno gli disse contra il vero: e che lo prega ad esserle amico, e fargli pace. Tutte queste parti deue contenere il parlare di Sempronio.

Bald. lib. 2. dub. 12 fol. 221. Birag. decis. 14. fol. 108. & 112. & iui molti. Birag. iui.

8 Ne sò vedere perche possa, ò voglia Tizio pretendere, che Sempronio dica, che era vbriaco quando l'ingiuriò, perche questo ne concorda con la narratiua del successo, ne si sà che per altro Sempronio ne possa esser conuinto, ed è più vera, ò verisimile almeno la cagione dello sdegno pro-

ceduto da gli ſcherzi precedenti; concedere ſi può quello, che ad altri gioua, & à noi non nuoce, e non è bene aggrauar tanto nelle paci il nemico, che ſi renda poco honoreuole il rappacificarſi con lui.

Birag. lib. 2 conſig. Co. Landi lib. 2. vol. 1. f. 225. Birag. l. 2. conſ. 7. Co Bonarelli diſcor. diſc. f. 199.

9 Dall'altra parte deue anch'egli dare Tizio ſodisfazione à Sempronio, così per lo ſprezzo fatto di lui, e ſuo Parentado, come ancora per hauer ecceduto riſpondendo à parole co' fatti, doue poteuali baſtare la negatiua, come ſi è detto di ſopra, e perciò riſponderà dicendo: Che gli diſpiace grandemente d'hauere hauuta occaſione di prorompere nelle parole, che diſſe verſo di eſſo, e de' ſuoi Parenti, e ne gli atti che fece, portato da ſubito riſentimento, che hà per honorato così lui, come anche loro, che lo prega à ſcuſarlo, & eſſergli amico, ſi come riceuendo l'eſpreſſioni fatte da lui, l'accetta anch'egli per amico, e gli fà pace, e perdono.

Birag. lib. 2. diſc. 14. f. 77.

Non diſtendo più preciſa la forma delle parole di ſodisfazione così dell'vno, come dell'altro, laſciandone la cura alla ſomma prudenza, e deſtrezza de' Signori Pacieri, che ſi trouano sù'l fatto, e poſſono parlare co' principali, & hauere del ſucceſſo, e delle cagioni di eſſo più diſtinta notizia.

PA-

PARERE X.

ARGOMENTO.

Dell' offesa per giuoco, della persona del Reo, del sostenere, del compensare, e rispondere pronto, del carico, e superchiaria, del saluto; Forma di sodisfazioni, e di pace.

CASO PROPOSTO.

Benigno Caualiere. Portò il caso già vn' anno, e più, che ritrouandosi (presenti molti Caualieri) Paolo à giuocare alla Bassetta con Francesco, restò creditore di qualche somma di denaro il sudetto Paolo dello stesso Francesco, e perche frà di loro erano passati alcuni effetti di reciproca corrispondenza, quindi è che Paolo andò prolungando per lo spazio di quatordici, e più mesi, frà quali anche per diuersi amici haueа fatto richiedere il preteso soldo più volte: Vn giorno, ore proprio, chiese con atto di discretezza il denaro à Francesco, mà egli con qualche parola alterata rispose, che quando hauesse hauuto il commodo l'hauerebbe sodisfatto. Questi sdegnato anch'egli parlò con qualche senso dicendo, che era grande indiscretezza, e vituperio. Replicò Francesco, che era vituperio di Paolo il parlare in tal guisa, e che in altro luogo non sarebbe incorso in simili strauaganze; mà Paolo soggiunse, che in quel luogo medemo, & altroue hauerebbe parlato, e sostenuto lo stesso.

Passarono quattro giorni doppo, nel tempo de' quali

hebbero occasione, e gli vni, e gli altri di più volte incontrarsi, quando aspettando Francesco, che Paolo fosse in vn giuoco di Racchetta con altri Caualieri, andò scortato da vn suo Nipote, & da alcuni huomini, e chiamato fuori Paolo gli disse; perche voi l'altra sera mi diceste vn non sò che d'infamità, io vi dico che non sono infame, & in vn subito lasciò cadere vna mano lieuemente sù'l viso di Paolo, ed in quest'atto con la Spada alla mano cadè (forse per disgrazia) in terra lo stesso Francesco.

Paolo rancata anch'egli la Spada volle tirargli vn colpo, mà dal ferro del Nipote gli fù vietato il giusto risentimento. In questo mentre voltatosi Paolo al Nipote di Francesco principiò à tirargli alcuni colpi, quando sentito il rumore da quelli di dentro del giuoco, balzando fuori s'opposero al male, che indubitatamente poteua succedere. Partì Francesco vnito col Nipote, seguito da' suoi huomini, e Paolo anch'egli per altra parte inuiandosi, procurò d'incontrargli, come seguì; & il Nipote facendosi auanti, diede motiuo à Paolo di replicare la questione, alla quale coraggiosamente lo stesso Paolo corrispose, benche con arma assai disauantaggiosa: Da altra gente ancora rimase sopita la rissa con lo spartire le parti, le quali distintamente altroue s'inuiorono.

Già Paolo con il Nipote di Francesco rimane sodisfatto.

Solo si ricerca il parere di chi leggerà questa informazione, per sapere da Caualiere d'honore à qual partito trouisi tenuto Paolo con Francesco.

SI suppone per vero, e per concordato frà le Parti il fatto prenarrato, perche se vacillasse in alcuno de' punti principali, vacillerebbe ancora il parere, che quì si descriue, dicendo.

1 Che

1 Che Paolo col dar nome d'indiſcretezza, e di vituperio all'azione di Franceſco, il quale tardaua à pagarlo, ſi fece reo; poiche reo è quello, che ingiuria, quando non li viene riſpoſto con la negatiua, ò mentita; & allora Franceſco non negò, mà riſpoſe con altra ingiuria; (2) E non ſolo Paolo ſi fece reo per hauere ingiuriato, mà per hauere ingiuriato con eccesso, e chi eccede nell' ingiuriare, prende il poſto di reo. Paolo eccedè, perche forſe poteua chiamare indiſcretezza l'azione di Franceſco, ma non vituperio. Franceſco non haueua nel giuoco prontamente ſodisfatto, è vero, hauea tardato lungo tempo, per le inſtanze d'Amici non hauea pagato, alle parole di Paolo haueua riſpoſto, *che quando haueſſe hauuto commodo l' haurebbe ſodisfatto*, tutto è vero; mà erano queſte indiſcretezze, non vituperij: Non negaua Franceſco il debito, mà lo taceua, non ricuſaua pagarlo, mà differiua: (3) Il vituperio è infamia, non è infamia il differire i pagamenti, è bene indiſcretezza: alcuni errori ci rendono infami, altri ci preparano all'infamia, queſto non infama, non vitupera; ſe negaſſe il debito vero, e ſe ricuſaſse di mai ſodisfarlo, ſarebbe queſti forſe vituperio, mà il differire, l'aſpettare la propria commodità, non è vituperio, ancorche poſſa eſsere indiſcretezza.

Biraz. lib. 1. diſt. 4.

Oltman. lib. 2. caſo 9. nu. 1.

Vocabol. Cruſca. Bald. lib. 2. dub. 33. f. 503.

4 Hà dunque ecceduto Paolo nell'ingiuriare, e ſi è fatto reo, e ſi conferma ciò dalle parole di lui ſteſso dette dopoi nella medeſima prima conteſa, quando ſi laſciò intendere, *che in quel luogo medeſimo, & altroue hauerebbe ſoſtenuto lo ſteſſo*; e la parola ſoſtenere è propria del Reo, doue il mantenere, e prouare è proprio dell'Attore, e vuol dire, che hauerebbe ſoſtenuto, quando l'altro haueſse mantenuto, e prouato: E ſe bene Franceſco riſ-

Mut. lib. 1. cap. 14. fol. 27.

Fauſto lib. 1. c. 14. Co. Landi vol. 1. fol. 155.

pose compensando l'ingiuria, e rendendo l'istessa, quando disse, *che era vituperio di Paolo il parlare in tal guisa*, non però guadagnò il posto di reo, perche non diede negatiua, ò mentita, che è la vera ripulsa delle ingiurie; & il rendere l'istessa ingiuria non basta, se non vi si aggiungono parole, che neghino, ò tacita, ò espressamente l'ingiuria riceuuta; il compensare l'ingiuria non è atto sufficiente per l'ingiuriato, necessaria è la ripulsa, la quale consiste nelle sole negatiue, ò mentite (come vogliono i Caualieri mondani) ogni altra risposta è impropria.

Mut. lib. 1. c. 12. Co. Pompei lib. 1. cap. 10. f. 44. Castill. lib. 4. c. 1.

Birag. lib. 1. disc. 3. fol. 12. & lib. 2. disc. 8. fol. 173.

6 Il compensare l'ingiuria col tornarla, e ritorcerla, è più tosto vn reingiuriare l'auuersario, che liberarsi da quella, che si riceuè. E tal volta non è incompatibile, che l'vno, e l'altro degli Auuersarij meriti la villania riceuuta, perche il non negarla è vn confirmarla; il voltarla, ò tornarla, non serue per scaricarci da gli oltraggi di quella; le offese maggiori di parole non le minori, e molto meno le eguali cancellano le eguali, solo la negatiua è bastante rimedio, ogni altra replica è vana, & inutile, anzi pericolosa di riceuere mentita.

Vrrea fol. 77. Mut. lib. 1. cap. 12. Fausto lib. 2. c. 5.

Soccin. vol. 2. cons. 122.

Co. Landi vol. 1. fol. 42. & 143. Oleu. lib. 1. caso 4. num. 5.

7 Francesco dunque in questo primo incontro restò Attore caricato, ne bastò per iscaricarlo l'ingiuria, che rese, onde Paolo allora hebbe il vantaggio di Reo, non riceuendo negatiua, ò mentita.

8 Accortosi forse Francesco del peso, che gli restaua, come Attore, & obligato à scaricarsi, passati quattro giorni andò à ritrouare Paolo; questa andata fù tarda, perche rispondere si deue prontamente alle ingiurie riceuute (e ciò per il volere de' Caualieri duellisti) e tanto più tarda si può dire, quanto che in quei quattro giorni hebbero occasione e gli vni, e gli altri di più volte incontrarsi.

Mut. Lib. 1. c. 1.

Vrrea fol. 83. Mut. lib. 1. c. 9. Fausto lib. 2. c. 23.

Tutta

(9) Tutta volta *risentimento, ò risposta ad ingiurie* (*se bene non si fà subito*) *non disdice però il poterlo fare doppo qualche tempo, mà d'vn giorno solo*; così parla Alessandro Guarini: ed il Muzio da tempo più indefinito, dicendo, *Vero è, che se bene io non rispondo incontanente alle parole ingiuriose, non perciò auuiso, che mi debba essere disdetto di potere vn' altro giorno fare risposta à colui, che le mi haurà dette.* Facciasi dunque buona la tardanza à Francesco, vediamo hora quello, che habbia operato, e come scaricato si sia in questo secondo incontro.

Aless. Guarini caso 4. fol. 8. & 9.

Mut. lib. 3. c. 15.

Scortato dal Nipote, e da alcuni huomini, chiamò fuori Paolo dal giuoco di Racchetta, doue si ritrouaua con altri Caualieri, e disse, *che non era infame*, e diede con vna mano sù'l viso à Paolo, indi cadè con la spada, mentre Paolo staua per risentirsi.

10 Il dire, *che non è infame*, è vna negatiua semplice, e basta per ripulsare ogni ingiuria di parole, e fà l'effetto di mentita rispondendo ad ingiurie. E di più il dire, che non è infame, conferma, che il vituperio sia lo stesso, che infamità, mentre piglia l'vno per l'altro.

Mut. lib. 1. cap. 3. fol. 13. Birag. lib. 5. conf. 6. & lib. 1. disc. 9. Alberg. lib. 3. cap. 13. Valmarana fol. 60.

11 Tentò di scaricarsi dunque con la negatiua, e di Attore, ch'egli era, diuentar Reo, tanto più che alla negatiua aggiunse la percossa sù'l viso, la quale, se ben fù lieue in quanto al colpo, fù però graue in quanto all'ingiuria, & al disprezzo; le minaccie sempre vengono paragonate ai fatti; & il segno d'offesa ancora senza colpire è offesa, & ingiuria.

Birag. lib. 1. disc. 17. & lib. 1. disc. 6. & 9. Attend. lib. 1. c. 6. Alberg. lib. 3. cap. 17. f. 153. Birag. lib. 2. disc. 8. Rinald. Corso num. 84.

12 Non restò Paolo in questo secondo incontro caricato, benche percosso, e più offeso; poiche tentò risentirsi incontinente contro Francesco, mà fù impedito dal Nipote, & altroue ancora procurò

Co. Pompei l. 3. c. 4. f. 129. Alberg. lib. 3. cap. 22. & lib. 4. cap. 11. & 12. Birag. lib. 1. disc. 21. fol. 110.

ritrouare Francesco, e risentirsi, mà fù di nuouo impedito dal Nipote, al quale però nella quistione diede Paolo non solo sufficiente, mà coraggiosa corrispondenza, e sodisfazione. E, come l'atto con l'intenzione basta per offendere, così basta per risentirsi. E, non resta caricato, ne obligato Paolo à maggiore risentimento, bensì deue nell'aggiustamento riceuere da Francesco le debite sodisfazioni, per l'eccesso della percossa sù'l viso; poiche bastaua la negatiua, ò mentita, senza aggiungere colpo con la mano: (13) Hanno le ingiurie la sua risposta adeguata, l'accrescere alle negatiue, ò mentite i fatti è vn'eccedere, ogni eccesso è vizioso, e biasimeuole errore.

Vrrea fol. 70. Alberg. l. 2. cap. 1. & 11. Birag. lib. 2. consf. 18.

Olen. lib. 1. cas. 16. nu. 4. & lib. 1. cas. 21. nu. 7. Co. Pompei lib. 1. cap. 7. fol. 24.

Co. Torrel. par. 3. lib. 1. f. 63. in fine. Olen. lib. 1. cas. 4.

14 Dissi, che non resta caricato Paolo per hauere fatto ogni possibile tentatiuo prontamente per risentirsi, hora aggiungo, che per altra cagione ancora, se bene restò offeso, non restò però caricato, ed è, che Francesco diede la negatiua, e la percossa, mentre era accompagnato dal Nipote, e da alcuni huomini, e questo accompagnamento d'huomini con armi (ancorche non nude) è certo gran vantaggio, anzi da alcuno chiamasi superchiaria, per l'animo grande, che ne riceue l'assalitore accompagnato; doue per contrario non può, che riceuerne sospetto, e timore l'assalito. Il nemico trouar si deue senza vantaggio, e la superchiaria non porta dishonore, ne carico à quegli, à cui vien fatta.

Olen. lib. 1. cas. 25. nu. 9. Olen. lib. 1. cas. 23. nu. 1. & 2. Olen. ivi. & Birag. lib. 1. disc. 24. Birag. lib. 2. consf. 31. & lib. 2. disc. 11. Vrrea fol. 162. Mut. lib. 2. cap. 2. lib. 4. risp. 7. Fausto lib. 2. c. 2. lib. 5. c. 3. & 20. Olen. lib. 2. cas. 12. num. 1. Cornelio Bentiuogli in vn suo parere in causa Soranghi, e Mastoi, & in altri Caualieri, e Principi. Mut. lib. 1. risp. 8.

15 Ne vale in contrario il dire, che con superchiaria si può rispondere à chi offese in luogo priuilegiato, poiche alle parole si può rispondere in ogni luogo adeguatamente.

Birag. lib. 1. consf. 17. fol. 100. & lib. 2. consf. 46. Co. Pompei lib. 3. cap. 13. fol. 117. Olen. lib. 1. cas. 21. nu. 3.

16 Et ancora dauanti à Principi si risponde à parole ignominiose, con debito, e sufficiente modo

si

si può dare risposta, e fare difesa decente contro gl'insulti de' nemici in qual luogo si sia (secondo i precetti de' più rigorosi professori di mondana Caualeria).

Mut. lib. 2. cap. 1. Fausto lib. 3. c. 16. Alberg. lib. 1. c. 13. Olevi. l. 2. cas. 2. n. 2.

17 I risentimenti s'hanno da fare del pari, e col proprio valore; ed, ancorche altri hauesse offeso con vantaggio, non è lodeuole, che l'offeso si risenta con l'istesso errore; il vantaggio, e l'honore non possono stare insieme.

18 Non lascierò di dire, che ne i quattro giorni, che aspettò Francesco prima di risentirsi, hebbe più volte occasione d'incontrare Paolo (come si dice) e se lo salutò negli incontri, non hauea poi più campo di risentirsi, perche il saluto è segno di amicizia, e testimonio, che l'offesa si è rimessa, e cancellata, e chi offende doppo il saluto commette graue errore.

Mut. lib. 3. risp. 7. Attend. lib. 2. c. 3. Birag. lib. 2. cons. 5. & 9.

19 Posti dunque i sudetti fondamenti, resta da considerare qual modo si debba tenere in rappacificarli. Dourà dunque Francesco, come Reo, esser primo à parlare, & à dare sodisfazione, la quale in se conterrà queste parti. Prima egli narrarà tutto il fatto seguito, come già si suppone, che sia concordato frà le parti; poi si confessarà dolente, e pentito dell'eccesso commesso ne' modi narrati; riconoscerà Paolo per Caualiere honorato, & habile à risentirsi d'ogni offesa, come tentò più volte di fare; in fine lo pregarà d'amicizia, e di pace, & à volere condonargli l'offesa fattagli sù'l viso, cancellandone ogni memoria.

Alberg. lib. 3. cap. 29. Olev. lib. 1. cas. 4. nu. 1. Co. Landi lib. 2. vol. 1. fol. 224. Mut. lib. 4. risp. 7. Alberg. lib. 3. c. 5. 21. 22. 26. Birag. lib. 1. cons. 6. & 15.

20 Risponderà Paolo, accettando, & aggradendo le sodisfazioni sudette; riconoscerà Francesco per Caualiere honorato, e lo pregarà ad iscusarlo dell'ingiurie dette, come prouocate, & in primo impeto proferite; si dichiarerà suo amico,

e gli farà pace, moſtrandoſi pronto ad incontrare ſempre ogni ſodisfazione di lui.

21 Ne deue ſtrano parere ſe propongo maggiori le ſodisfazioni, che deue dare Franceſco à Paolo, che Paolo à Franceſco; e ſe faccio, che l'vno dimandi, che gli ſia condonata l'offeſa, e l'altro prega ſolamente d'eſsere iſcuſato, poiche il perdono ſi dimanda dall'vna, e dall'altra parte, quando l'ingiurie ſono compenſate con eguali ingiurie; mà quì ſono ribattute con molto maggiori.

Co. Landi vol. 1. lib. 2. fol. 229. Birag. lib. 1. diſc. 3. fol. 15.

(22) Il perdono ſi tralaſcia, quando l'offeſe ſono volontarie neceſſitate, ſe il riſentimento non hà ecceduto grauemente; l'eceſſo che fece Paolo nell'ingiuriare, fù con prouocazione ne' primi moti, e non eccedè grauemente; mà dall'altra parte quello che fece Franceſco, fù non ne' primi impeti, mà doppo quattro giorni, quaſi à freddo ſangue, doppo eſſerſi più volte veduti; e paſsò dalle parole ai fatti, fù con percoſſa sù'l viſo, e ſuperchiaria d'huomini, e con vantaggio ancora d'armi, per quanto riferiſſe la narratiua.

Olen. lib. 1. cap. 13. nu. 6. Birag. Apolog. fol. 189.

Per tutte queſte cagioni cumulate, ſtimo che debba con le propoſte ſodisfazioni dimandar Franceſco perdono, ouero almeno chiedere, che gli ſia condonato l'eceſſo.

22 Deueſi oltre ciò aggiuſtare la cagione della diſcordia, che fù il debito di Franceſco, con fare, che ò lo paghi prontamente, ò dia ſicurezza di pagarlo in breue, per troncare l'origine à nuoui diſordini.

Queſto è quello, che Io poſſo nel preſente caſo proporre, ſempre rimettendomi à più verſato giudicio, come quello il quale più non ſono, che &c.

PARERE XI.

ARGOMENTO.

Se la Battaglia frà Dauid, e Golia fù Duello.

1 LA battaglia trà Dauid, e Golia non fù Duello, se non larghissimamente parlando, e solo quando si voglia chiamar Duello ciascuno abbattimento, ò questione, che segua frà due, come anticamente è stato preso per Duello, quando due parti combatteuano; anzi Duello significaua la Guerra, come Orazio disse:

Vedi Caraffa tratt. 1. sett. 3. q. 20. & tratt. 3 sett. 2. quest. 3. nu. 4.

Alberg. lib. 4. cap. 6. f. 468.

Græcia barbariæ lento collisa duello.

Horat.

E Cicerone *Duella iusta iuste gerunto*. E *bellum* fù detto *tanquam duellum*, come *bonum tanquam duonum*, è *bidens, ac si diuidens bis*: Così *Duellona eadem, quæ Bellona*, e *duellicus idem, quod bellicus*, e *perduellis ille cum quò est duellum, idest bellum, vel qui pertinaciter retinet bellum*.

Cicer. de leg.

Fest. de verb. signif.

Varr. lib. 4. de ling. lat.

Lucret. rerum natur. lib. 2. v. 27.

Fest.

Voet. de duelles c

2 Mà perche à tempi di Dauid non era ancora in vso la pratica de' Duelli, & il combattere di due allora non si chiamaua propriamente Duello, ne era regolato con le forme ricercate ne' veri Duelli; perciò non si può dire, che veramente la pugna trà Dauid, e Golia fosse Duello, perche non vi era ne questo nome, ne quest' vso in tai giorni.

3 Fosse trouato l' vso de' Duelli, ò da' Greci Mantinei, ò da' Francesi, ò da' Longobardi; certo che questi principij furono doppo la predetta battaglia inuentati. I Greci dissero Monomachie le battaglie da solo à solo, come suona la parolà stessa; onde se tutti i combattimenti da solo à solo

Alberg. lib 4. cap. 6. 7. & 8.

Mut. lib. 1. cap. 3. fol. 9. vers.

ſi deuono dire Monomachie, e ſe tutte queſte deuono chiamarſi Duelli, potrebbe in tal caſo la pugna di Dauid con Golia dirſi Duello, impropriamente, e largamente parlando.

4 Mà ſecondo quei tempi, ne' quali i Duelli noſtri principiarono ad hauer nome, e forma, anzi regole, e leggi limitate: queſto che non fù con regolato, ne ordinato modo di batterſi, non ſi può dire veramente Duello.

5 Ricercauano i veri Duelli parità d'armi, e di forze, mà qual'era parità frà queſti, e di ſtatura, e d'età, e di forza, e d'armi, e d'ogni condizione tanto differenti?

6 Non perciò fù Duello, ſecondo la vera forma, e norma di quelli; e mancarono di più molte ſolennità conſuete à praticarſi ne' veri Duelli.

7 Ne vale in contrario il dire, che per eſſere da' predetti ſtato determinato il tempo, ed il luogo del combattere, perciò ſi debba tenere per Duello formale queſto cimento, ſecondo le moderne interpretazioni, che Duello ſia ſempre quello, che ſi delibera, e concorda in luogo, e tempo prefiſſo, e determinato. Si come ſono interpretate da' migliori Eſpoſitori le prohibizioni, e cenſure de' Duelli; ne per ſaluare Dauid dal pericolo di queſte condanne fà biſogno ricorrere all'inſpirazione Diuina, che lo ſtimolaſſe (come alcuni vogliono) à queſto cimento; poiche ſtrettamente parlando, ſe queſto fù Duello, non fù però della ſorte de' Duelli prohibiti à noſtri tempi; (8) Poiche non tutte le ſpezie de' Duelli ſono dannate, e dannabili: e frà l'altre quelle, che ſi fanno con permiſſione de' ſuoi Maggiori, e Superiori, come queſta dal Rè ſopra Dauid. (9) E quelli, che ſono per cauſa publica, per vtilità publica, e contro i publici nemici,

Caraffa de duello.

Paris de Puteo ſ'olg. lib. 1. cap. 4. Canc. Conrad. l. 1. cap. 1. §. 3. fol. 30. Pint. lib. 1. cap. 1. fol. 8. verſ.

Bal. ment. cap. 58. f. 220. Suſo lib. 3. f. 140. Maſſa cap. 3. nu. 3.

mici, e con speranza di liberare esserciti, e popoli dallo sdegno delli Auuersarij, sono leciti, anzi lodabili, e giusti: e come già il Santo Rè Ladislao Apostolo dell' Vngaria fù assistito in Duello da gli Angeli stessi, così sono questi, quando sono leciti, e giusti fauoriti da Dio. Per causa publica, e con publica autorità, e per vniuersale benefizio si può auuenturare la vita d'vn solo, per saluare la vita di molti.

S. Thomas 2. 2. quaest. 35. art. 8. in princ. & in fin. Ferdinand. Vasquius lib. 1. contr. illustr. cap. 45. nu. 18. & seq. Ayala tract. de iur. & offic. bell. cap. 3. nu. 8. Iacob. Ayrer tractat. de homicid. part. 1. nu. 151. Bocer de duell. cap. 3. nu. 3.

PARERE XII.

ARGOMENTO.

Della precedenza trà vn Ricco, & vn Saggio, dell'offerirsi à prouare, del ricusare vn Naturale.

LA richiesta, che V. S. Illustriss. mi fà con la sua compitissima lettera, perche Io dia parere sopra il caso occorsole, voglio dire occorso à quel Signore suo Amico, mi giunse hieri in tempo, che mi trouò più che poco occupato, e lontano da queste materie Caualeresche, le quali se bene non sono affatto abbandonate da me, come che spesso mi occorre di far pareri sopra querele di Caualieri, tutta volta altre distrazioni mi tolgono à questi studj di quando in quando, e mi portano doue meno vorrei, e pur bisogna far forza à se stesso; ed hora (come dico) mi occorrerà far l'opposto, cioè togliermi per forza ad altri, e darmi tutto à seruirla; mà breuemente, perche breue è il tempo, e V. S. fà fretta di hauere rispo-

ſta, & Io di tornare alle facende laſciate; compatirà in queſto mio poco oſſequio, e la debolezza mia, e gl'impedimenti non miei, & aggradirà il poco in teſtimonio del molto, che dourei dire, e che forſe potrei, ſe haueſſi tempo.

Il caſo dunque, che V. S. Illuſtriſs. mi propone, che Io ſuppongo per vero, e concordato è queſto tolto dalla ſua lettera. Trouandoſi vn figlio naturale d'vn Caualiero Romano in Caſa d'vn'altro Caualiero Romano più ricco dell'altro, e cadendo diſputa ſe ſi doueua più ſtimare il Ricco ignorante, ò il Pouero ſaggio; il Caualiero ſoſteneua le parti del ricco, il Giouine quelle del pouero, e doppo varie ragioni addotte dall'vna, e dall'altra parte, il Ricco proruppe in dire (non oſtante che foſſe in propria Caſa, & che foſſe amico del Giouine) *Che i Filoſofi erano Pazzi, & i Poeti Buffoni,* & che l'altro, come partiale, e forſe ſeguace loro, *andaſſe pure à fare il buffone, e dire altroue le ſue ragioni*. Commoſſo à tal parlare l'offeſo Giouine diſſe, ch'egli teneua le parti giuſte, e che non era vero, che i Poeti foſſero tali, e che egli perche era più ricco non penſaſſe, che la bugia in bocca ſua haueſſe à comparire come verità. Quegli alterato maggiormente replicò, che haueua detto il vero, e l'altro replicò il contrario trè volte. Onde il Caualiero parendoſi aggrauato diſſe, che haurebbe menate le mani, & che detto Giouine parlaua da quello, che era; al che fù replicato dal Giouine, ch'egli era Gentil'huomo honorato, & che i naturali de' Caualieri nobili non ſono da eſſere ſprezzati, oltre che con le ſue azioni s'era legitimato, come anche per priuilegio del Principe, e ciò, che haueua parlato, haueua parlato honoratamente, & che era pronto à prouargliclo, come voleua,

come

come anche, ch' egli in Casa sua non haueua, secondo i termini de' Caualieri trattato, anzi da vigliacco: Quegli rispose, che vscisse all' hora per battersi, & il Giouine soggiunse, che gli dasse egli l'armi, e quì si restò accorrendoui il Nipote di detto Signore, e non è seguito altro; e stando il negozio in questi termini, si dimanda:

I. Di chi sia la ragione.

II. Chi sia più, ò meno offeso.

III. A chi stia il chiedere aggiustamento, ò cercare vendetta.

1 Dico quanto al primo, che nella questione, che si disputaua frà questi accennati Soggetti, non hà dubbio, che molto si potrebbe dire per l'vna, e per l'altra parte per ostentazione d'ingegno, & Accademicamente il tutto si proua con paralogismi, e soffistiche argomentazioni; mà in lealtà le vere ragioni, e sode saranno sempre à fauore del Saggio, ancorche pouero, & Io potrei, e forse saprei addurne molte in proua di questo, mà non me lo permette il tempo; solo ne dirò vna, la qual' è, che di tanto il Pouero saggio è da stimare più del Ricco ignorante, quanto i beni dell' animo sono da prezzarsi più de' beni di fortuna, e gli habiti di Virtù sono proprij dell' huomo, non così le ricchezze; con quelli ci accostiamo ad esser più che huomini, con quelle per lo più diuentiamo meno che huomini. Hà solo errato il Giouine in disputare cosa sì chiara, e disputarla con vn Ricco, in Casa d'vn Ricco; e speraua, che vn'ignorante intendesse, ò ammettesse queste ragioni? Io non sò di chi mi parli, e però vso questa libertà: mi scusi. Resta dunque chiaro, che quanto alla causa haueа ragione il Pouero saggio. E perche l'honore de' Caualieri è fondato sù la giustizia, e sù'l valore,

la ragione della causa riguarda la giustizia, l'offesa poi (che è il secondo punto) riguarda il valore: e però

2 Quanto al secondo, Chi sia più, ò meno offeso. Dico che nelle querele Caualeresche deuesi osseruare chi resta Attore, e chi Reo; poiche Attore è chi resta obligato á prouare, cioè chi è più offeso, chi domanda sodisfazione, chi pretende, chi hà d'hauere, chi insomma chiama l'altro per vendicarsi, ò per farlo disdire, ò pentire, ò dolersi. (3) Per trouar chi sia Attore, ò Reo, regola è mirar chi hà data negatiua, ò mentita legitima, poiche chi la dà è Reo, chi la riceue è Attore: quì il primo à dare la negatiua è stato il Giouine offeso dall'ingiuria di Buffone &c.

4 Ne obsta in contrario il dire, che il Caualiero replicò anch'egli negatiue, ò mentite più volte, perche è certo, che à negatiua, ò mentita legitima non si può rispondere con altre mentite, ò negatiue; ma il mentito è tenuto prouare con l'armi Ciuili, ò Caualeresche, ne dalle maggiori ingiurie, ò dalle più mentite si proua chi sia Attore, e Reo; mà dalla prima legitima, e vera mentita si piglia la certezza. (5) Che la negatiua data dal Giouine sia buona, e legitima è chiaro, poiche è risposta ad ingiuria; se non fosse risposta ad ingiuria, all'hora sì, che facendosi di mentita ingiuria, se gli potrebbe rispondere con mentita legitima; (6) A legitima ripulsa d'ingiuria non si può rispondere con altra ripulsa, mà si risponde con la proua, e così per forza della negatiua il Caualiero verrebbe ad esser l'Attore, & il caricato, & obligato à prouare, e chiamare.

7 Mà perche il Giouine si è pregiudicato in vna parola, che hà detto, perciò il negozio non stà

come

come sopra: il Giouine disse, *che era pronto à prouarglielo, come voleua, come anche (voleua cioè prouare) che il Caualiero in Casa sua non haueua secondo i termini di Caualiero trattato, anzi da vigliacco.* Si è dico pregiudicato, perche di Reo con l'offerirsi à prouare si è fatto Attore, & hà fatto l'altro Reo, poiche può ciascuno rinunziare al proprio priuilegio, e può il Reo farsi Attore se piglia l'assunto di prouare; (8) Mà non può chi prima era Attore farsi Reo, se non all' hora appunto, che il Reo si pregiudica, e si fà Attore, come in questo caso, e così il Giouine per propria colpa si fa Attore, & à lui tocca prouare, chiamare, esser primo à muouersi, & à fare, che l'altro, ò si disdica, ò ceda, ò pure deue ceder' egli alla querela, ò dimandare le douute sodisfazioni, e quelle riceuendo acquietarsi secondo il parere de' Caualieri, per non farsi di nuouo altro pregiudizio, poiche dal fatto argomẽto, che poco il Giouine possedа queste materie.

9 Quanto al terzo quesito. A chi tocchi chiedere aggiustamento, ò cercare vendetta; è già chiaro per le sudette cose, che toccarebbe al Caualiero, se non fosse, che il Giouine si è pregiudicato, & hora tocca à lui à prouare, perche si è offerto à farlo, e perche si è fatto Attore, & è proprio dell' Attore prouare, verificare, e mantenere, del Reo è proprio difendere, e sostenere.

10 Bisognaua, che dicesse (non che prouarebbe) mà che sosterrebbe, ò difenderebbe, e così non si pregiudicaua, e toccaua poi all' altro all' hora prouare per la forza della negatiua, ò mentita, la quale data per risposta d'ingiuria fà Attore l'ingiuriante, e caricato, & obligato à prouare. Veda V. S. Illustrissima quanto importa vn' errore d'vna parola in queste materie (secondo le regole morali

Ca-

Caualeresche) e tenga per vere tutte le sudette propofizioni: non hò tempo di citare in margine gli Autori di Caualeria, e di Duello, mà ne resti certa, & occorrendole dubbio sopra alcuna di esse, mi auuisi, che la farò restare appagata con l'autorità de' migliori.

11 Quanto poi alla qualità, e nascita del Giouine dico „ che ancorche sia nato naturale non può essere ricusato ne in armi, ne meno nel far pace dal Caualiero, mentre il naturale è figlio di Caualiero anch' esso, e quantunque non sia in tutto nobile, dice il Posseuino, *che è però nobile in qualche modo*; (12) E se bene, secondo il parere di molti Autori, non possono questi accettarsi in armi, & in paci, tuttauia nel nostro caso non può il Giouine naturale figlio di Caualiero essere ricusato, se però fà azioni honorate, e nobili; e se è vero, che sia stato legitimato dal Principe, dice il Muzio, e se tratta in conuersazioni di Nobili, e se da quelli è ammesso à giuochi, ò conuiti, ò altre simili conferenze, non può dopoi in armi, e nelle paci essere ricusato; (13) Et in questo fatto non può rifiutarsi dal Caualiero per vna ragione singolare, la quale è, che vna volta è stato da lui accettato, non solo nella propria Casa, e nel disputare con lui, mà in armi, quando disse, che vscisse per batterfi; e quello che vna volta è piaciuto, non pare, che possa più dispiacere, dicono i Leggisti; e dicono i Caualieri, che chi vna volta è stato accettato, non può ricusarsi dopoi, quando non habbia perduto di condizione per nuoua sopraggiunta causa. Questo è quanto Io posso dire à V.S. Illustriss. in fretta, correggga gli errori, gradisca l'affetto, mi commandi, mi conserui in sua grazia, e le faccio riuerenza &c.

PA-

PARERE XIII.

ARGOMENTO.

Dell' offerirsi à Caualieri discordi.

IL quesito, che m'accennò V. S. Illustrissima hieri sera, merita riflessione degna della sua prudenza; ed io non posso che ammirare, e sottoscriuere i di lei pareri; tuttauolta (per vbbidire à suoi cenni) spiegarò il mio senso proporzionato alla debolezza de' miei talenti, sempre mai pronti à correggersi, quando venga somministrato più saggio consiglio.

1 Si figura dunque Caso, che due Caualieri facciano trà loro questione, à cui non succeda immediatamente la pace; si ritirano alle case loro, ouero in luogo Sacro, à ciascuno di questi vanno à presentarsi, & ad offerirsi varij Caualieri; dimanda vn Caualiero se possa egli andare ad offerirsi ad ambedue le parti, ò se à niuna, ò se ad vna sola, e che possa, e debba fare, quando tutti quasi gli altri della Città si presentano ad alcuno di essi, e certi vni ancora si presentano ad ambidue.

2 Dico dunque, che in simili materie praticar deuono i Caualieri quell'vsanza, che trouano praticarsi in quella Città, doue il caso succede; poiche la consuetudine hà gran forza, e nelle materie Caualeresche l'vso introdotto fà lecite, e ragioneuoli molte cose, che per altro poco potriano alcuna volta con la ragione difendersi; e l'opinione, e la consuetudine de' Caualieri (che vogliono stare all'vso del Mondo) si tiene da loro in luogo di legge scritta. (3) La consuetudine è vn'vso di cose

Alciat. cap. 32. fol. 35. verso.

Mut. lib. 3. risp. 9. Mus. nella Pan. fol. 20.

Birag. lib. 1. conf. 7. fol. 32. approbabili, all' vſo inuecchiato ſiamo grandemente debitori, ſe vien praticato da' Caualieri, e dalla maggior, ò miglior parte di eſſi; & il volerlo vincere, ò contrariare è dura, difficile, e quaſi impoſſibile impreſa; dalla ſola ragione (quando è forte, e continua) può reſtare interrotto, e combattuto, rare volte ſuperato, e vinto.

4 Mà conſiderando noi il caſo con gli occhi ſoli della ragione, non dell'vſo, diremo diſtinguendo, che il Caualiero, il quale dimanda conſiglio, ouero è amico, ò parente d'vno de' queſtionanti, e dell'altro nò; in tal caſo haurei per neceſſario, che ſi portaſſe ad offerire ſe ſteſſo, e le ſue forze all'amico, e parente ſuo.

5 Se niuno di quelli è parente à lui, ò amico, può (ſe vuole) offerirſi à chi de' due più gli piace, e più merita per virtù, per valore, ò per altro riſpetto, e può (cred' Io) ſtarſi ſenza offerirſi ad alcuno di eſſi, come che con eſſi non hà cagione, che à ciò lo ſpinga.

6 Mà ſe ſarà l'vno, e l'altro amico ſuo, ò parente (quando l'amicizia, ò parentela non ſia con vno d'eſſi ſtrettiſſima, e con l'altro larghiſſima) crederei, che doueſſe preſentarſi al più ſtretto amico, e più ſtretto parente prima, e poi all'altro ancora, e rappreſentando il diſpiacere conceputo per l'accidente ſeguito, eſibirſi à fare tutte quelle parti, che poſſono eſſere di quiete, e di ſodisfazione commune; ne ardirei dire, che doueſſe eſibirſi liberamente in ſeruizio d'vno d'eſſi ſolo, ò à tutti due ſucceſſiuamente contro l'altro.

7 Mà ſe la parentela, & amicizia foſſe con vno aſſai ſtretta, ed in proſſimo grado, e con l'altro aſſai lontana, e larga, ed in grado remoto, sì che più toſto conoſcenza, che amicizia poſſa dirſi,

non

non haurei per inconueniente offerirsi anche solamente, e liberamente al più stretto parente, ed amico suo confidente.

8 Lo stesso dico in caso, che l'vno sia amico, e parente l'altro: L'amicizia è gran vincolo, e può pareggiare la forza del legame del sangue, e di natura. Parlo della vera, e perfetta amicizia; dico dell'auuentizia, non della naturale, che con tutti gli huomini hà ogni huomo. (9) Vn buono, e vero amico è la più cara cosa, che possa hauersi nel Mondo; e Seuero Imperatore soleua dire, che più conto, e stima far si deue di vn buon amico, che d'vn figliuolo. Non dico Io, che questo sia sempre vero, mà il più delle volte; (10) Poiche può darsi caso, che l'amico non ci riesca tale, quando pigli contesa, e questione col nostro Padre, ò Figlio, ò Fratello, senza prima far capo à noi, à cui per debito d'amicizia dourebbe ricorrere per ispiegare la qualità della differenza, che tiene con alcuno à noi tanto prossimo, quanto sono i sudetti. Trà questi dunque stretti Parenti, & amici dourà entrare il Caualiero, più tosto per persuaderli alla quiete, e per interporsi alla pace, che per offerirsi all'ingiurie, & alle risse &c.

Birag. Apolog. fol. 188.

Birag. lib. 2. cons. 33 fol. 202.

PARERE XIV.

ARGOMENTO.

D'Hosti, ò Serui offesi, di risentimento eccedente, del perdonare, e condonare.

Caso successo frà due Caualieri vguali, Caio, e Mario.

Caio prouocato da Pietro Hoste di Mario, che vende il suo vino, mà non stà però in sua Casa, e vende vino anco ad altri, con giusta causa lo castiga con pugni. Mario stimandosi sprezzato nel dimani accompagnato da dieci huomini camina verso la Casa di Caio, e trouato poco lontano da quella vn' antico seruitor suo, e suo dipendente, che si trouò con detto Caio, quando egli castigò il detto Hoste, lo conduce seco nel Cortile della Casa di Caio, & assistendo con l'armi alla mano esso, e suoi huomini, fà batterlo quiui condotto da' staffieri con bastoni, interrogato prima nel condurlo, se Caio sia solo, che cosa egli faccia, & chi sia con lui in Casa, restando ferito anco vn seruitore di detto Caio, che vi accorse, e dicendo vn' huomo di Mario à chi venne per riparare, che Mario era sodisfatto, partì subito. Nel dimani camina Mario conseguito per la Città, e và in luogo, oue soleua ordinariamente Caio capitare, che poi subito tutti due vengono dalla Giustitia sequestrati, & in tal stato si ritrouano.

A questo fatto la parte di Caio pare pretenda per sodisfazione la seguente scrittura.

Sig.

Sig. Caio.

Stimando io Mario, che voi Sig. Caio mi haueste sprezzato, con l'hauere percosso Pietro mio Hoste, commosso da sdegno, deliberai risentirmene con altro sprezzo, e perciò portatomi nel giorno seguente verso la vostra Casa, trouato poco lontano vn' huomo vostro dipendente, e che con voi era stato, mentre fù percosso l'Hoste, e condottolo meco nel Cortile della vostra Casa, iui lo feci battere da staffieri, assistendoui io, & i miei huomini con l'armi alla mano, doue fù anco offeso vn seruitore, che vi accorse.

Mà hauendo doppo questo successo io (A) conosciuto, *che voi non poteuate hauere hauuta occasione di sprezzarmi, mà ben sì giusta causa di mortificare colui, cosa, che se disappassionato hauessi prima ben considerato, haurei anco conosciuto di non hauere hauuta la causa, che hò presupposto, di passare à quanto sono passato.*

Sento perciò gran rincrescimento, & estremo pentimento dell'operazione, confesso d'hauere operato in modo, che non poteuo essere impedito, mentre mi portai nel Cortile improuisamente con miei huomini, e seruitori armati, accertato prima, che voi vi trouauate senza occasione di sospetto, e senza preparamento d'armi, come quello, che per l'etade, e per l'instituto d'vna vita quieta le haueuate poste in disuso. Confesso, che voi tanto in riguardo di vostra persona, come di vostra Casa sete Caualiere degno d'essere rispettato da me, e da ogn'altro, e trattato sempre con quei termini di stima, che da' Caualieri si praticano con Caualieri. Son certo, che se haueste hauuto armi in pronto vi haureste valorosamente opposto alle mie

risoluzioni. Pentito perciò vi dimando (B) humilmente perdono *dell'operato, & instantemente vi prego à riceuermi per amico come prima.*

Iò Mario di mia mano propria affermo, come di sopra.

La parte di Mario sopra questa scrittura discorda in due capi. Il primo al segno A, *e vorrebbe, che si dicesse in questa forma.*

Mà hauendo doppo questo successo inteso, ouero presentito, che Caio non haueua punto creduto disprezzarlo, mà bensì hauuta giusta causa di mortificare colui, cosa, che se hauesse saputo prima &c. con quello, che segue: Ne vorrebbe dire d'hauer conosciuto.

Il secondo al segno B, *non vorrebbe* addimandar perdono, *mà dire. Pentito vi prego con instanza à condonarmi il trascorso.*

La parte di Caio si stima pretenda assolutamente, che Mario dica d'hauer conosciuto, *e non* inteso; *& anco che vi vada* il perdono *con la parola* humilmente *&c. in riguardo allo sprezzo grande fattoli con offesa, e mala qualità, e senza causa.*

Si auuerte, che nel fatto sono d'accordo ambe le Parti.

SCrissi i giorni addietro alcuna cosa sopra questo caso istesso, che mi vien proposto da V. S. Illustrissima ad instanza d'vn Caualiero, che me ne ricercò; mà scrissi differentemente da quello, che scriuerò di presente, perche mi fù trasmesso il caso non solo in parte vario da questo, mà vario in parte principale, ed importantissima, e frà l'altre cose mi si suppose, che in quel Paese, dou'è successo il fatto, gli Hosti debbano essere riputati come persone di Casa propria del Padrone. In questa seconda narratiua non

solo

solo questo non mi si suppone, mà si dice più tosto in contrario, che ben vende il vino di Mario, mà non stà in sua Casa, e vende vino anche ad altri. (1) All'hora col fondamento, che l'Hoste douesse essere riputato, come persona di Casa del Padrone, dissi, che Caio (il quale offese l'Hoste) col non farne dopoi scusa (come è necessario col Padrone di esso) fà che l'offesa si rende imputabile, ed egli colpeuole, e per tale ingiuria deue egli addimandare perdono; poiche questo è vno de' casi, ne' quali necessariamente si dimanda; (2) Anzi deue dimandarlo prima, che l'altro lo dimandi à lui del risentimento fatto con eccesso, secondo la regola, che molti tengono, che debba essere il primo à parlare nelle paci, & à dare sodisfazione à quegli, il quale è stato il primo ad vscire de' termini ciuili. (3) Mà in questa seconda narratiua (alla quale voglio più credere, perche mi si dice, che nel fatto sono d'accordo ambe le parti) non essendo l'Hoste ne in Casa di Mario, ne di sua famiglia, come veramente gli Hosti ordinariamente non sono considerati come persone della famiglia del Padrone, e così gli Affittuarij, e Massari non sono come i seruitori attuali d'esso, e gli offenditori di questi non hanno obligazione di passarne vffizio di scusa con detto Padrone, e non lo passando non si fà l'offesa imputabile, ne Mario deue pretenderne sodisfazione, ne Caio dimandarne perdono, perche l'offesa non è fatta ad vn suo seruitore, ò in sua presenza, ò in suo seruizio, ò per cagione di lui.

4 Che se Mario si stima (come dice la narratiua) sprezzato, questa è sua opinione, & opinione senza fondamento, e chi hà simili sospetti, deue chiarirsene cô l'interrogar Caio, se habbia hauuto intenzione di sprezzarlo, e secondo la risposta operare;

Co. Landi vol. 2. fol. 124.
Birag. lib. 1. consi. 24 fol. 136.
Mut. lib 3. cap. 15. fol. 95.
Birag. lib. 2. consi. 44. fol 270.
Olev. d. se. 1. n. 34.
Fausto lib 5. c. 20.
Co. Landi vol. 1. lib 2 fol. 228.
Guazzo fol. 118. vers.
Birag. lib. 1. consi. 24. fol. 113.

Birag. lib. 2. consi. 24. fol. 152.

Birag. ivi fol. 150.

Birag. lib. 2. consi. 24. fol. 151.

operare; mà il pigliarne risentimento nelle forme raccontate è stato eccesso; (5) Hà ecceduto dico nel risentirsi, e contro persona, che non haueа offeso l'Hoste, se ben'era ad accompagnare il Padrone, che l'offese, e coll'essere egli presente al risentimento, e col farlo fare ad altri, & à più, e più persone, e con armi da fuoco, e col batterlo co' bastoni, e col portarlo in Casa propria di Caio per iui batterlo, e col ferire di più vn'altro, che corse per soccorrerlo, tutte circonstanze, che aggrauano, e rendono il risentimento eccedente, e queste si considerano in quanto al valore, il quale è vno de' fondamenti dell'honore de'Caualieri; (6) Che quanto all' altro fondamento, che è la giustizia, anche in questa parte hà ecceduto, perche poteua, e doueua chiarirsi dell'intenzione, che hebbe Caio nell'offendere l'Hoste, il che riguarda la giustizia della causa.

Mut. lib. 3. risp. 1. fol. 167.

7 Laonde restringendomi al punto delle sodisfazioni, dico che ò la forma proposta, ò altra quadrarà al proposto caso, ogni volta che in quella si contengano queste trè cose; la narratiua del fatto breue, chiara, e sincera; secondo, il pentimento, e dolore dell'operato; e per terzo la humiliazione col dimandare perdono.

Albert. lib. 3. cap. 12. fol. 139. Co. Landi vol. 1. l. 2. f. 218. e 225. Mut. lib. 4. risp. 4. cap. 7. Birag. lib. 2. conf. 34. fol. 209.

8 E per aggiungere alcuna cosa sopra la forma proposta in que'due punti di sodisfazione, ne' quali le parti non concordano: dico, che quanto al primo segnato A, doue sono le parole: *Conosciuto, che voi non poteuate hauere hauuta occasione di sprezzarmi &c.* sentirei alquanto à fauore dell'offeso, cioè di Caio, perche in effetto non haueua Mario occasione di risentirsi, e doueua (se haueua sospetto) chiarirsi con interrogare Caio dell'intenzione hauuta nell'offendere l'Hoste; e perciò direi:

rei: *Mà hauendo doppo questo successo conosciuto, ouero penetrato, ouero più maturamente riflesso, che voi non haueuate hauuta occasione di sprezzarmi, mà bensì giusta causa di mortificare colui, cosa, che se senza affetto hauessi prima più considerato &c.*

9 Quanto all'altro punto della parola *humilmente perdono*, vogliono alcuni Autori, che condonare, rimettere, e perdonare sia l'istesso; anzi il nostro Baldi vuole, che condonare sia più, che il perdonare istesso, & in vn di questi modi può dire Mario; mà se Caio non se ne sodisfa, non può Mario ricusare di dire la parola *perdonare*; (10) Questo sì, che non ostante tutte le circonstanze di sopra narrate aggrauanti leuarei via la parola *humilmente*, la quale solamente per mio parere si deue ne' casi più graui d'offese della persona propria, & in occasione di qualche notabile differenza di stato, e di condizione. Così stimo Io, che sono in ogni luogo, e tempo prontissimo ai commandi di V. S. Illustrissima, & ambiziosissimo di seruirla, e le faccio riuerenza.

Cuzzo fol. 374. Birag. lib. 2. fol. 81. conf. 14. Bald. lib. 2. dub. 54. fol. 514. & 519.

Mut. lib. 3. cap. 19.

Palmerin. fol 99. Birag. conf. 44. d. 8.

PARERE XV.

ARGOMENTO.

Della fede, e promessa osseruabile.

TRouasi in Lucca il Sig. A. il quale desiderando andare di notte per alcuni suoi particolari interessi, mà cauto, e guardato per cagione di sospetti, & inimicizie, che haueua, essendo prohibita la delazione dell'armi da fuoco con pena capitale, la comprò con denari

da

da vn Ministro della Corte. Mà non ostante l'hauere comprata questa licenza, ò libertà, che sia, fù dal medesimo, che venduta l'haueua, vna notte condotto prigione per la delazione di due bocche di fuoco, che si trouò al fianco. Viue vna legge nella stessa Città, Che chi denunzia di essere stato assicurato da gli sbirri di portare armi, si guadagna grossa somma di denari, e l'impunità d'hauerle portate, e gli sbirri restano condannati alla Galera.

Quesito. Dimandasi, se può il carcerato valersi della sudetta legge per proprio scarico, senza correre pericolo di far mancamento in punto d'honore, e per solamente liberarsi dal rischio in che si troua.

Risposta. 1 Rispondo, che non hà dubbio alcuno, che la fede osseruare si deue, poiche questa è il legame dell' honesto, e dell'honore, & è fondamento della humana sociabilità, e de' comerci, che corrono frà le genti; anzi è sostentamento del Mondo razionale. (2) Ed è certissimo, che graue delitto, e mancamento grande è ne' Caualieri, ed in qual si voglia persona, il mancare di fede, e chi rompe la fede, rompe il suo honore, e pone macchia indelebile alla propria riputazione; non si può in somma violare la data fede.

Passen. l. 5. fol. 254.
Plat. lib. 5. delle leggi.
Bald. lib. 2. dub. 59. fol. 403.
Innoc. cap. & ß cassibus de Iureiur.
Bald. lib. 1. dub. 51.

3 S'amplia tal proposizione con questo, che ogni minimo difetto, che nella fede si commetta, addombra, & oscura tutte le passate virtuose azioni.

Birag. lib. 1. cons. 7. fol. 52.

4 S'amplia di più con dire, che nō solo à gli amici, e conosciuti, mà ai nemici ancora, & à gli sconosciuti si deue inuiolabilmente la fede osseruare.

Pigna lib. 1. cap. 7. fol. 60.
Perret. de fide nu. 2. & 16.

5 Maggiormente si amplia ancora con altra verità, la quale è, che da i Nobili non solo si deue osseruare la fede ai Nobili, e Caualieri, mà à quelli, che

Bald. lib. 1. dub. 19.

che Nobili anche non sono, ne Caualieri, e come la fede ci altringe, & obliga con quelli, che sono maggiori di noi, così ancora ci obliga con quelli, che a noi sono inferiori.

6 Aggiungo stimare Io, che si debba anche da gli honorati osseruare la fede à quelli, che honorati non sono, quando come tali siano da noi precedentemente conosciuti, e che a quelli diamo la nostra fede, & obblighiamo noi stessi in alcuna conuenzione honesta, poiche dobbiamo noi essere puntuali in quello, a che ci siamo volontariamente obligati, e secondo il nostro obligo, non secondo l'altrui merito, poiche quello (non questo) deue essere la norma delle morali, e Caualeresche azioni.

Vide Valpell. de pace quaest. 57. relat. à Farinac. de var quaest. q. 103. num. 57. Guazzin. de Treuga quaest. 3. num. 3.

Mà, con tutto che si debba osseruare la data fede, e da tutti, e con tutti, non è però così vera, e certa sempre questa proposizione ampliata, che non meriti qualche limitazione, e restringimento.

7 Si limita dunque dicendo, che alcuna volta è lecito mancare di fede, non come Lisandro, il quale voleua, che s'ingannassero i fanciulli con le promesse, & i nemici col giuramento; ma si può mancare à chi è mancato a noi, e si può rompere la fede à chi prima la ruppe. *Nullam esse fidem, quæ perfido data sit*, disse l'Oratore Romano. Ed altri affermò, *Aequum esse perfidis violare fidem*. Ed è vulgata sentenza de' Legali *frangenti fidem fides frangatur eidem*. Osseruare si deue la fede à chi l'osserua, chi primo la rompe rinunziare s'intende all'osseruanza di quella, eziandio che la fede fosse giurata, si può rompere à chi giurata non l'osserua; e chi rompe la fede ad vno, che l'habbia rotta, non si dice, che la rompa, mà che l'habbia trouata rotta.

Birna lib. 1. cap. 7. fol. 59.

Voron de pace p. 2. q. 9. num. 1. Guazzin. de Treuga q. 4. num. 2.

Cicer.

Rertach. verbo fides.

Verrest. de fide num. 16.

Guazzin. ibi nu. 12. Barb. f. 2. ar. 1. axiom. 98. nu. 16. Guazzin. ibi n. 3.

8 Secondariamente si limita la sudetta obligazione

zione di fede in questo, che là doue la necessità constringe, non vi è obligazione, non giuramento che vaglia: la necessità hà forza sopra tutte le cose: vince tutte le obligazioni; non conosce legge, non precetto, e non hà superiore alcuno; la necessità fà lecite le cose illecite; poiche sforza, e chi è sforzato, è scusato di tutte le operazioni, che fà, quando viene per forza costretto; (9) Non è in propria libertà chi è sforzato, e non si attribuiscono all'operante gli effetti, mà alla necessità, quando la necessità non è procurata, ò che potendosi fare resistenza alla forza, non si fà, mà quella si segue, e seconda. E però chi opera contra le promesse, e contra i giuramenti non si può dire perfido, ne mancatore, quando la forza, e la necessità costringe ad operare in quel modo.

Piraquell. de pœnis temp. fol. 394. num. 5. 6. 7. Ferret. cons. fol. 185. num. 106. Barbosa var. tract. axiom. 157.

Vigna lib. 3. cap. 2. fol. 181.

10 Si restringe per terzo la sudetta proposizione, che obliga all'osseruanza della fede promessa, quando varia lo stato delle cose, poiche ogni obligazione s'interpreta essere tale, finche perseuerino le cose nella medesima disposizione, e le persone nella condizione medesima. Poiche tal cosa in vn tempo è possibile d'osseruarsi, che in vn'altro tempo non sarà posibile, e variando le cose, se variano principalmente per colpa dell'vno de' contraenti, l'altro non resta obligato à quelle cose, che furono promesse, quando i punti principali, ed importanti del contratto erano in altro stato, e differente affatto dall'vltimo stato dall'auuersario contraente introdotto. E deue imputare à se stesso la colpa dell'inosseruanza quegli, che alterò, e variò lo stato delle cose.

Barbos. var. tract. claus. 129. num. 2. Moron. de Pace par. 2. quæst. 12. num. 15. fol. 151.

Paris de Putteo lib. 6. quæst. 26.

Virag. lib. 1. cons. 19.

11 Per le sudette, e per altre limitazioni si restringe l'obligazione, e l'osseruanza della fede promessa, Per le accennate pare, che possa il Sig. A. valersi

valerſi del benefizio della legge ſopraſcritta, quando lo liberi dal pericolo in cui ſi troua; l'eſſere à lui ſtata rotta la fede da chi glie l'hà venduta, pare che lo eſſenti dall'oſſeruanza; e la neceſsità di liberarſi dal pericolo mortale, in cui ſtà poſto, pare che in vn certo modo lo sforzi à tentare tutti i mezzi poſsibili per porre la ſua vita in ſicuro.

Pigna lib. 3. cap. 2. fol. 181. & 182.

12 Queſta neceſsità è indotta dal timore di pericolare la propria vita, come euidentemente ſi conoſce; queſto timore è tale, che può cadere in huomo forte, & è di quella ſorte, che poſſono gli huomini (ancorche valoroſi, & honorati) ſentire; i timori, che ſtimare non deue il Caualiero, ſono quelli, che ſono oggetto della fortezza, e che può, e deue egli tentare di ſuperare col proprio valore, col proprio ardimento, mà i riſchi di naufragi, di prigionie mortali, e ſimili ponno temerſi dal forte fino à vn certo ſegno, e poſſono eſſere giuſta cagione, anzi neceſsità per diſporlo ad operazioni, che per altro alcuna volta non ſarebbero lecite, ed honeſte.

Mongellon. de vſo & metu cap. 2. §. 1. num. 6.
Birag. lib. 2. conſ. 48.
Pigna lib. 1. cap. 3. fol. 25.
Suſio lib. 1. fol. 33.
Ariſt. Ethic.
Piccolhom. moral. lib. 6. cap. 1.
Alberg. moral. lib. 3. cap. 4.

13 Come chi ſi ritira da ſuperchiarie, e dalle offeſe fatte con mali modi, e ſtrani, non pregiudica al proprio honore. Tanto più eſſendo variate le coſe dallo ſtato primiero, e per colpa dell'iſteſſo miniſtro, che obligò la ſua fede, e vendette quella ſicurezza, che poi non hà oſſeruata.

Bald. lib. 2. dub. 10. f. 241. & dub 50. fol. 475.
Mut. lib. 1. cap. 9.
Vrrea fol. 83.
Co. Landi lib. 2. vol. 1. fol. 147.
Caramuel. Theol. fundum 42. clauſ. 7 num. 1059.

14 E nelle promeſſe reciproche l'oſſeruanza s'intende tacitamẽte tanto obligare, quanto l'vna parte verſo l'altra l'oſſerua, & eſſequiſce; chi non l'oſſerua diſobliga l'altra parte de' contraenti.

15 S'aggiunge à tutto queſto, che ſe è vero (come molti Autori accreditati approuano) che ſi può ricorrere à Magiſtrati honoratamente per riceuere aiuto, e ſodisfazione delle offeſe riceuute,

Vrrea 131. & 261.
Maſſa cap. 12.
Nobili diſc. 5. fol. 19. 9 20.
Co. Romei fol. 181.
Co. Landi lib. 2. f. 129. vol. 1.
Alberg. l. b. 4. cap. 24. & 34.

non

Lud. Zuccol disc. cap. 35. Co. Pompei lib. 3. cap. 12. Birag. lib. 2. conf. 12. & 19. Bald. lib. 2. dub. 26. fol. 313.

non per procurare risentimento contra l'offenditore, mà per riffacimento di danni, e per hauere la sodisfazione douuta all'ingiurie patite; perche non sarà lecito al medesimo Magistrato ricorrere per iscoprire quello, che può bastare per liberare se stesso da pericolo mortale, senza ne procurare il danno del perfido mancatore, ne riceuere il premio dello scoprimento? (16) Mà, se pure lo riceue per obligo, deue (cred'Io) conuertirlo in aiuto del traditore; così per rendere bene in voce di male, come ancora per dimostrare al Mondo, che ne per premio, ne per vendetta è ricorso à Magistrati, mà per solamente liberare se stesso dal rischio, in cui stà posto, e perciò deue, quanto può, impiegarsi in sollieuo dell'istesso, che lo tradì; imitando Christo Signor Nostro, che riceuè il bacio da Giuda traditore, e lo chiamò amico, ò se giouarli non vuole, deue almeno far conoscere, che non intende di procurargli danno, ò pena: Con queste riserue, e proteste pare, che possa il Sig. A. valersi della legge, che può essere vnica sua liberatrice.

17 Mà non deggio lasciare di dire, che molto migliore auuertenza sarebbe stata non fidarsi della fede di chi non hà stimolo d'honore, poiche i tali se niun conto fanno dell'honore, altretanto ne faranno della fede.

18 E' poco buona cautela il credere d'essere sicuro sù la parola di costoro, che soliti à mentire no hauranno rossore di tradire vno, e poi con pari arroganza non si vergogneranno di negarlo.

19 Il contratto di fedeltà fatto frà sudetti claudica molto, e non è reciprocamente eguale; poiche l'honorato mancando all'osseruanza della promessa può perdere molto, il dishonorato nulla può perdere; e malamente si consiglia chi fida se

stesso

ſteſso à gente, che per vtile, ed intereſſe tradirebbe anche la ſteſsa fedeltà. Tutto ſia detto, e rimeſso al parere de' più intendenti, e di V.S. iſteſsa, à cui Io veramente ſono &c.

PARERE XVI.

ARGOMENTO.

Del moſtrare il Petto ſcoperto, del pigliare la Spada altrui, del ferire in Terra, e forma di Pace.

CASO PROPOSTO.

Pretende A, *che* B *gli habbia data parola di operare in vna publica funzione, e che non glie l'habbia oſſeruata. All'incontro dice* B *di non hauer data parola ſe non con vna condizione, che non ſi è purificata. Si riſolue* A *di voler ſodisfarſi ſopra queſta querela con la ſpada, e perche non era ſolito di cingerla, fà portarſela da vn terzo, & andando verſo vna ſtrada, per doue era ſolito* B *di paſſare, incontratolo gli dice Sig.* B *di grazia V. S. aſpetti, perche voglio battermi con lei;* B *mette mano alla ſpada, e perche vede, che* A *non potea ricuperare la ſpada da chi glie la portaua, mette la punta della ſua ſpada in terra, & aſpetta, che* A *ricuperi la ſua ſpada, egli dice, Sig.* A, *V. S. quì viene preparato, moſtri il petto, e lo replica più volte,* A *ricuperata la ſpada, non facendo conto delle parole di* B *circa il moſtrare il petto, l'aſſalta, e (dopo tiratiſi alcuni colpi l'vn l'altro) lo feriſce di punta in vn labro;* B *vedendoſi, benche leggiermente, ferito,*

aspetta il tempo, e riparando vna stoccata di A, se gli stringe adosso, e viene alle prese, & abbracciati cadono ambidue in terra; mà B dà con la testa sì gagliardamente in vna pietra, che stordito affatto, suiene in vn deliquio mortale, & abbandona la sua spada in terra; A valendosi dell'occasione, vuole con la guardia della spada percuotere il viso à B, mà esortato da alcuni, che vi accorsero, à non incrudelire in vn morto, si leua sù, e raccoglie in terra la spada di B, e se la porta via, e dice d'hauergliela leuata dalle mani, mà nel processo criminale costa per trè testimonij, che la raccolse in terra.

Hoggi si tratta la pace, & è in tutto, e per tutto stato rimesso il modo in persona di due Gentil'huomini, i quali sì come in questo negozio hanno il libero, & assoluto arbitrio, così non vogliono grauare alcuna delle parti in vn minimo chè, mà semplicemente fare quello, che è puramente di douere, sicuri che secondo la loro determinazione seguirà la pace.

Si dimanda dunque se A mancò al debito di Gentil'huomo in non mostrare il petto, se A mancò in raccogliere la spada in terra, attesa massime la cortesia antecedente di B, che mise la punta della spada in terra, e non volse offendere lui sin che non haueua spada, e se A manca nel dire di hauere leuata la spada di mano à B, quando costa, che la raccolse in terra.

Et anche si dimanda del modo d'aggiustare questo negozio per il douere, senza dare, nè togliere punto all'vna, & all'altra parte; quali, e quante dichiarazioni vi siano necessarie, per parte di chi, se à voce, ò in scritto, e con quali parole, doue, in che tempo, & alla presenza di chi.

Risposta.

Molte sono le dimande, che vengono fatte sopra il caso proposto, à ciascuna delle quali dando Io risposta più breuemente, che

che sia possibile, spero far conoscere essere facilissimo l'aggiustare la narrata differenza, senza minimo pregiudizio d'alcuno de gli Auuersarij; mà con sodisfazione, & honore commune.

1 L'Attore di questa querela è il nominato *A*, così per essere egli quello, che pretendeua prouare, che *B* (il quale è reo) gli era mancato di parola, come ancora, perche è stato il primo à prouocare l'altro all'armi, e chi hà incombenza di prouare, e chi prouoca primo è Attore.

Mut. lib. 1. cap. 2. & lib. 2. risp. 4.

2 *A*, il quale dunque è Attore, non hà mancato, per mio parere, al debito di Gentil'huomo in non mostrare il petto scoperto; prima, perche nelle questioni non si pratica quella parità, & eguaglianza puntuale, e precisa, che si pratica ne' dannati Duelli, ne' quali anche le forze de' combattenti, il luogo, il sole, l'armi, ed ogni altra cosa si pareggiaua, sì che differenza alcuna non vi fosse; mà nelle questioni non si misurano le spade, ne si riducono ad eguaglianza l'altre circostanze sudette, e pure honoreuolmente si fanno.

Paris del Pozzo Volg. lib. 1. c. 15.

3 Secondariamente dico, che l'armi del dosso, come Zacchi, ò Animette, ò Lamine, che si dicano, sono di semplice difesa, solite portarsi da chi và per isfidare, ò da chi si aspetta d'essere sfidato, e (da quei luoghi in poi, ne' quali fosse introdotto l'vso cõtinuo in contrario) communemente quasi per tutto sono admesse, ne sogliono per ordinario andare disgiunte dalla spada, ne si fanno spogliare da gli Auuersarij disarmati; & ancorche siano men lodabili, non sono però dishonoreuoli, mà leciti, e praticati vantaggi.

4 Dico per terzo, che tanto più poteua *A* (ancorche Attore, e prouocante) vestire simili arme, quanto che poteua credere di trouare l'altro ar-

mato similmente, mentre *A* si era lasciato intendere d'essere di *B* mal sodisfatto, per lo preteso mancamento di parola: anzi per questo, se *B* si trouò senza tal'armi non può incolparne altri, che se stesso, già sapeua, che correua pericolo d'essere chiamato all'armi per la pretensione di *A*, ne si armò, come poteua fare. Per queste, & altre ragioni, che si potrebbero addurre, concludo, che non era obligato *A* mostrare il petto scoperto, e disarmato, ne stimo, che habbia fatto mancamento in via Caualeresca, sì bene sarebbe stato commendabilissimo atto di generosità lo scoprirsi.

Co. Pompei lib. 1. cap. 10. fol. 43.

Nal. lib. 2. dub. 56. fol. 529. & 530.

Birag. lib. 2. disc. 8. fol. 374. & lib. 2. cons. 4.

Mut. lib. 3. risp. 2. fol. 173. verso.

5 Quanto al secondo quesito, se *A* habbia mancato in raccogliere la spada di *B* caduta in terra, attesa massime la cortesia antecedente di *B*, che mise la spada in terra, e non volle offendere lui, fin che non haueua spada; dico, che assolutamente stimo non habbia *A* mancato, e gli era lecito honoreuolmente raccoglierla, non già con pretensione d'hauerla guadagnata combattendo, perche questo succede solo nell'abuso de'Duelli, ne'quali, secondo le loro vane leggi, il Cauallo, e l'armi restano per trofeo in potere del vincitore, anzi restauano già per le spese fatte nel prepararsi, e portarsi al combattimento: Mà può *A* leuare di terra la spada di *B*, così per assicurarsi, che più con quella non l'offenda, come ancora, perche può pretendere, che con sua industria habbia fatto cadere *B*, sì che per la caduta, lasciata la spada, egli habbia acquistato questa fortuna, che gli sia peruenuta alle mani la spada nemica, e può portarsela non con intenzione di ritenersela, mà ben sì di restituirla à suo tempo, come deue fare nell'aggiustamento, che seguirà.

Mut. lib. 2. c. 21. Fausto lib. 5. c. 10.

6 Ne obsta in contrario il dire, che *B* habbia

vſato con lui corteſia, alla quale *A* con queſt'atto non corriſponde; perche ne *B* era in obligo d'vſare quell'atto di corteſia, che vsò con *A*, ne *A* era in obligo d'vſare queſt'altro; ben pare, che la conuenienza, e corriſpondenza di corteſia lo ricercaſſe, mà non vi era obligazione, e neceſſità di honore Caualereſco, e ſolo ſi può dire, che *A* habbia vſato queſto atto di corteſia di meno. (7) Diſſi, che *B* non era tenuto d'aſpettare, che *A* sfidatore haueſſe impugnata la ſpada, perche è obligo di chi sfida, hauere immediatamente pronta la ſpada, e ſe mancando à prontezza è colpito, è ſuo danno, e ſi può dire col Poeta

Olen. lib. 2. caſo 5. nu. 2. fol. 155.

Chi è fabro del ſuo mal pianga ſe steſſo.

8 Anzi, poiche lo sfidato hà impugnata la ſpada, deue di ragione lo sfidatore eſſere il primo à muouerſi, come Attore, & obligato à mantenere, e prouare; il reo (che è lo sfidato) baſta che difenda, e ſoſtenga, e ſe non ſi muoue l'Attore, il reo non hà obligazione di muouerſi, e non è corteſia il nõ muouerſi del reo, mà più toſto obligazione, ò (ſe pure è corteſia) perche poteua acquiſtare il vantaggio di colpire lo sfidatore *A*, ſubito che l'haueua sfidato; dico, che à queſta corteſia *A* hà corriſpoſto con altra corteſia, cioè con quella quando (eſſendo ambidue caduti abbracciati) *A* puotè ferirlo ſul viſo, e non lo ferì; (9) Poteua ferirlo dico Caualereſcamente (anche ſecondo il mondo) in terra, mentre è ſtata ſua induſtria, & arte, anzi robuſtezza, e valore il guadagnare nel cadere poſto di poterlo ferire, che in queſti caſi, i quali ſi conoſcono eſſere opera della Virtù, può il Caualiero ſeguire inanzi la ſua azione (parlo con i Morali) e ferire anche il caduto, lo dice eſpreſſamente Antonio Poſſeuini, & in caſo più forte lo

Olen. ſop. num. 6. fol. 241.

Gio. Battiſta Poſſeu. lib. 5. fol. 523.

Mut. lib. 2. c. 13.

Ant. Poſſeu. lib. 3. cap. 13. fol. 57.

Valmarana f. 45

 dicono,

dicono, parlando de' ſoli vantaggi dati dalla fortuna il Birago, e l' Oleuano Autori più moderni. *Che chi dalla fortuna hà hauuto queſto fauore d'eſſere ſuperiore al nemico d'arme, ſi può ſeruire di eſſe ſenza incorrere in infamia alcuna.* E che *ſe bene il magnanimo, e generoſo laſciarebbe di ferire chi hà rotta la ſpada, ò è caduto in terra, tuttauia, quando la ſorte dell'armi hà data honorata occaſione ad vn combattente di potere ſicuramente vincere, non ſi vede, perche egli non debba godere della vittoria, ſenza porla di nuouo in dubio, e cadere nel vizio di troppa fidãza.*

Birag. lib. 2. diſc. 7. fol. 176.

Olev. lib. 2. caſ. 13. fol. 175.

10 Così parlano queſti Maeſtri de' Caualieri, ed io concludo, che non hà mancato *A* all'honore in raccogliere la ſpada, ſe bene ſi è moſtrato manco magnanimo, e generoſo di quello, che poteua moſtrarſi, mà ſi è dato à conoſcere per più cauto, e ſicuro.

11 Quanto al terzo punto, ſe *A* habbia mancato in dire d'hauere leuata la ſpada di mano à *B.* Dico, che è neceſſario ſpiegare l'equiuoco di queſto detto, perche ſe vuole dire, che per forza immediatamente hà leuata di mano propria di *B* la ſpada, queſto non ſuſſiſte, ne concorda con la verità del fatto; mà ſe ſi è inteſo di dire, che l'hà leuata, cioè fatta cadere di mano, mediante la caduta di *B* in terra, e così pretendendo egli d'hauer fatto cadere *B*, e col cadere d'hauerlo fatto reſtare ſtordito, e perciò d'hauergli fatto abbandonare la ſpada, *à primo ad vltimum* in vn certo modo può dire d'hauergli leuata la ſpada; mà queſto ſi può dichiarare più diſtintamente nella narratiua dell' aggiuſtamento; in maniera, che non reſti, che dubitare in conto alcuno della verità.

Devio Attend. l. b. 3. c. 11. f. 66. verſ.

12 Poſti dunque i ſudetti fondamenti, ſopra quali ſi può alzare queſta maſſima certa; Che niuno

no d'essi habbia mancato ad honore, mà che solo sia necessario cancellare con le dichiarazioni, che si diranno, ogn'ombra, ò sospetto, che potesse essere apparsa di mancamento, così per *A* ne' quesiti sudetti, come per *B* nella caduta sua, e nell' abbandonamento della spada.

Perciò rispondendo alle dimande vltimamente proposte dico, che facilissimo è l'aggiustamento, & il modo nella maniera seguente.

13 Ancorche la narrazione del fatto non sia necessaria, se non solamente nelle offese fatte con superchiarie, ò mali modi, ò vie indirette, tutta volta per leuare in questo caso ogn'ombra di mancamento, l'haurei per molto vtile, tanto più, che non sarà difficile, mentre m'imagino, che il fatto mandato sia steso di consenso delle parti; (14) Mà non accordandosi le parti ne' particolari della narratiua, in tal caso basterà, che si esprimano le generalità del fatto, e che i Mediatori possano asserire, che à loro consta; che alcuno de gli Auuersarij non hà mancato à giustizia, ed à valore, e seguirà l'abboccamento in questa forma.

Fausto lib. 5. c. 10. Mut. lib. 3. c. 15. cap. 18. & lib. 4. risp. 6. Vrrea fol. 86.

15 In vn terzo luogo quasi egualmente distante dalle habitazioni de' Principali condurranno i Mediatori vn per vno de' sudetti Principali in hora accordata, in maniera, che il primo arriuato ne molto aspetti, ne l'altro secondo ad arriuare si faccia aspettar molto; ò per rogito di Notaro con testimonij necessarij maggiori d'ogni eccezione; ouero alla presenza di due, ò più Caualieri (doppo l'essersi così concertati) dirà l'vno de' Mediatori, ò in voce, ò leggendo per non errare, la narratiua del fatto seguito frà Principali, ò con i particolari, ò in generale, come sopra; attestando à nome ancora dell'altro Mediatore à loro constare

non hauere ne *A*, ne *B* fatto mancamento nel successo narrato, mà essersi portati honoreuolmente, & appresso soggiungerà queste parole, ò altre equiualenti: Essendo noi dunque informati di quanto è passato frà loro due, e poiche nella detta questione trà essi seguita, ciascun di loro hà mostrato cuore, & ardire di valorosi Signori, e per tali si sono fatti conoscere, ne alcuno hà di quello dell'altro, in grazia nostra sono ricercati di pacificarsi, e di deponere gli odij, e tornare amici, & abbracciarsi, tanto più che ciascuno di essi ci hà fatti certi del graue dolore sentito de' disgusti, e successi passati, e così si rappacificano, si concordano, e si abbracciano.

Birag. lib. 2. cons. 4.

16 E confirmaranno i Principali con la loro propria voce le sudette cose, e s'abbracciaranno, ò toccaranno la mano vicendeuolmente, procurando generosamente d'essere ciascuno il primo à ciò fare.

17 Si restituirà la spada à *B* immediatamente, e della narratiua non è necessario, che resti viua la copia, basta solo la memoria de' Caualieri assistenti al fatto narrato, & il rogito, se si farà, contenga in generale l'atto della pace frà *A*, e *B*, mediante i Signori tali, e tali delle cose seguite frà loro il tale, e tal giorno, e di tutte le differenze, che fino à quel punto saranno successe, accioche non sia nel rogito cosa alcuna, che possa giudicialmente pregiudicare ad alcuno di essi. In tal caso, doue non è offesa maggiore, e mancamento non occorre di più; e così sento per mio parere, e stimo, che con intiero honore di tutti possa tal differenza nella sudetta maniera aggiustarsi.

Oleu. lib. 2. cas. 9. num. 11.
Bald. lib. 2. dub. 11. fol. 219.

PA

PARERE XVII.

ARGOMENTO.

Caso d'offesa con mal modo, e superchiaria.

N. nato ciuilmente, e ben stante, mà non Gentilhuomo, per portare l'Armi con poca grazia, & hauere nell'aspetto del rustico, fù osseruato vn giorno trà gli altri da vna Compagnia di sei amici di eguale condizione, e mentre trà di loro motteggiauano sopra N. *disse vno di essi, bisognerebbe leuargli la spada dal fianco, e dargli delle Bastonate: rispose il più giouine della Compagnia, à me basta l'animo di fargli l'affronto, mà perche potrebbe essere, che auanti di colpirlo bene col bastone cacciasse mano alla spada, e mi dasse qualche ferita, assistetemi almeno in due di voi. Concertato dunque di far così il fatto, il giorno seguente il giouine arriuò all'improuiso per di dietro à* N, *e datogli vna bastonata à trauerso del braccio destro lo rese inhabile al cacciar mano alla spada, e poi si ritirò con gli altri, che lo spalleggiauano. Hora essendo dimandata la pace dal Giouine, che offese* N, *si dimanda, che sodisfazione possa pretendere* N, *e se sarebbe ben risoluto, che egli dimandasse prima di volersi incontrare con la spada alla mano, per risentirsi Caualerescamente con chi l'offese senza causa.*

NEL supposto caso narrato si dimandano due cose; la prima è, quali sodisfazioni possa pretendere l'offeso N; l'altra è, se egli possa dimandare di volersi incontrare con la spada alla mano con chi l'offese, per risentirsi dell' offese riceuute.

1 Riſpondo quanto à queſta ſeconda richieſta, che non hà dubbio, che molte volte ſi ſono aggiuſtate ſimili differenze con tali incontri di queſtioni honorate, e Caualereſche, mà in verità non ſi poſſono Chriſtianamente conſigliare, poiche per promouere paci non è neceſſaria, mà è ſouerchia, e ſcandaloſa maniera quella del far queſtione, quando particolarmente ſi dia ſodisfazione adeguata di parole, che poſſa baſtare. Il Caſo preſente (ancorche ſia grauiſſimo) pare nondimeno, che poſſa aggiuſtarſi con parole, ſebene con le forme più humili, e più piene, che ſia poſſile, & eziandio con l'offerta delle maggiori ſodiſfazioni, che poſſano da' Caualleri intelligenti eſſere ſtimate opportune, & adeguate al biſogno preſente, poiche in effetto (per riſpondere alla prima dimanda) l'offeſa è ſtata all'vltimo ſegno graue, e ſe le qualità, e circonſtanze, che accompagnano vn'ingiuria la fanno maggiore, ò minore, certo è, che queſta ſarà per le ſue qualità grandiſſima.

Aleſſan. Guerino caſ. 5. fol. 10.
Olen. diſc. proem. num. 35. fol. 20.

Palmarana f. 12. & 18.
Corſo c. 7. n. 103.

2 Graue principalmente ſi rende per eſſere ſtata ſenza occaſione, ò cagione alcuna, che habbia ſomminiſtrata l'offeſo, mà per ſemplice capriccio dell'offenſore, e volontaria, e ſpontanea.

3 Graue ancora è ſtata per eſſere fatta con mal modo, cioè colpendo per di dietro, & all'improuiſo, in maniera, che fù aſſalto, & inſulto à à perſona, che non ſi guardaua, ne haueua occaſione di guardarſi.

4 Graue parimente è ſtata l'offeſa per eſſere fatta col baſtone à chi haueua ſpada, & è il baſtone inſtromento, che hà troppo dell'inciuile, e con cui ſi caſtigano gli ſchiaui, gli huomini vili, e gli animali bruti, non le perſone honorate.

Co. Proſp. Bonavell. lett. fol. 197.
Birag. lib. 1. conſ. 28. lib. 2, conſ. 47.

5 Gra-

5 Graue maggiormente è ſtata l'offeſa, per eſſere ſtata fatta con modo ſuperchieuole, poiche l'offendente fù aſſiſtito da più perſone con armi appoſtatamente, & il ſemplice hauere aſſiſtenza d'huomini armati, ancorche non adoprino l'armi, è ſpezie di ſuperchiaria.

Olen. lib. 1. cap. 23. num. 2.
Co. Romeo fol. 125.

6 Per tanti capi dunque fatta grauiſſima l'offeſa, ſi deue purgare con ſodisfazioni corriſpondenti ai medeſimi modi, e deue contenere trè parti principali integranti, e ſenza vna di queſte ſarebbe mancheuole la ſodisfazione.

7 La prima parte deue contenere vna narratiua, che farà l'offenſore di tutto il fatto ſeguito con ciaſcuna circonſtanza, che l'accompagnò, dando i ſuoi titoli eſplicitamente alle coſe narrate, come per cagione d'eſempio: Dirà che è vero, che il tal giorno ſenza hauere occaſione alcuna fece offeſa irragioneuole al Sig. N, aſſalendolo all'improuiſo di dietro, e con mal modo con baſtone, mentre quello non haueua occaſione alcuna di guardarſi da lui, e che l'aſſalì aſſiſtito da due perſone armate con ſuperchieuole maniera, e che conoſce, e confeſſa il Sig. N offeſo non meriteuole di tale ingiuria, che anzi lo tiene per Signore honorato, e valoroſo, & habile à riſentirſi d'ogni offeſa riceuuta, come haurebbe all'hora fatto, ſe non foſſe ſtato colto in tal maniera, come ſopra &c. Deuono tutte queſte coſe eſſere contenute nella prima parte della ſodisfazione.

Alberg. lib. 3. cap. 21.
Birag. lib. 2. conſ. 28. & 34. e 47.

8 La ſeconda parte deue contenere vn'eceſſiuo dolore, & vn viuo pentimento dell'eceſſo commeſſo, eſplicando con chiare parole d'eſſerne con tutto l'animo pentito, e dolente, e deſideroſo di poter cancellare l'ingiuria fatta con le ſtille del proprio ſangue.

Birag. ibi.
Alberg. lib. 3. cap. 21.

Alberg. lib. 3. cap. 21.
Ball. lib. 2. dub. 53.

9 La terza parte deue contenere vn dimandare all'Auuerſario pace, e perdono humilmente, pregando ancora i Signori Mezzani ad eſſergliene interceſſori, e moſtrando d'hauere più d'vna volta fatto chiederlo per gli ſteſſi Mezzani, e per mezzo d'altri Caualieri, e ſi può ancora aggiungere l'offerta d'ogni, e qualunque ſodisfazione, che poteſſe eſſere giudicata opportuna al Caſo preſente, del che ſi appagherà l'offeſo, accettando le date, e l'offerte ſodisfazioni, e gli farà pace, e perdono, & ad inſtanza del medeſimo perdonerà ancora à gli aſſiſtenti, che accompagnarono l'offenſore.

PARERE XVIII.

ARGOMENTO.

Pace con Inferiori.

1 TRouo molta diſparità di condizione trà la Signora G. T. e Pietro Operaſſo, che hà ſeruito in Caſa di lei attualmente, e che poi per alcune ſue vane pretenſioni vcciſe il Sig. N. primo marito di lei. Diſparità (dico) non tanto per la perſona propria di eſſa, quanto per quella del Marito, che hora la tiene, poiche quando anche per ſe ſteſſa Nobile non foſſe, il marito Nobile, à cui è congionta, la ſarebbe eſſere tale, perche godono le Mogli della dignità, e nobiltà de' Mariti.

Tiraquell. de Nobil. c. 18. nu. 2. 3.
Co. Romei Dial. della Nobiltà fol. 169.

2 Onde m'induco à credere, che la parola di Pace non s'accomodi adeguatamente, e propriamente parlando frà predetti ſoggetti. Poiche Pace ſolamente intrauiene frà perſone eguali, ò doue

Pauſ. lib. 5. c. 13.
Corſo cap. 8. num. 134.
Birag. lib. 1. conſ. 1.

doue non sia disuguaglianza notoria, ed importante.

3 Anzi ne meno vi può correre il termine di sodisfazione, perche la ragione di sodisfare milita propriamente frà pari, ò poco differenti di grado. E quando pure s'adoprino in casi simili queste parole di Pace, e di sodisfazione, sarà per auuentura in significatò largo, e generale, e per similitudine.

Canal. Gutrini [?] lesera.

(4) I veri termini con che s'aquietano le offese fatte da i Minori a'Maggiori, sono col perdonare, che fà il Maggiore al Minore, il quale humilmente supplica, e confessa il suo errore, e l'ingiustizia della Causa, e la mala qualità del modo, & attesta come il Maggiore potrebbe sopra di lui pigliare ogni vendetta &c. & il Maggiore (come dico) li perdona, ò per sua mera generosità, ò per amor di Dio, e promette di non offenderlo.

Bald. lib. 1. dub. 29. fol. 81.

Birag. decis. 14. fol. 124.

Rainieri cap. 19. num. 11.

5 Nel Caso presente douendosi fare scrittura, Io procurarei in quella di tacere le parole di Pace, e di sodisfazione, e cominciarei narrando le instanze, e suppliche, e lettere mandate dal Reo, e la confessione, che fà dell'eccesso commesso, e della causa ingiustà, e del mal modo vsato, e tutto ciò ristrettamente; indi mostrerei, che non per queste cose, mà per propria generosità, ò per amore del Signor Iddio la Signora G. T. si contenta perdonargli ogni offesa, e promette di non offenderlo, ò farlo offendere &c. e gli fà renuncia &c. con le condizioni &c. E questa scrittura sottoscriuerla di propria mano, e farla firmare ancora da Testimonj Nobili &c. & inserirla in Instromento, che potrà seruire al Reo &c.

PARERE XIX.

ARGOMENTO.

Delle narratiue discordi: Dell'esserſi ingannato: Pentimento, e dolore: Forma di Pace con negatiua.

1 CHI è quel verſato nelle materie Cauallereſche, che poſſa ragioneuolmente darſi vanto di ſapere aggiuſtare le narratiue de' fatti, nelle quali non concordano le parti? Hò ben'Io veduti moltiſſimi Autori, i quali inſegnano il peſo dell'ingiurie, & il valore delle ſodisfazioni, mà non hò per anco trouato vn ſolo, che moſtri il modo d'accordare i fatti, che ſono narrati diſcordemente.

2 Danno per argomento l'Albergati, & il Baldi, che doue ſono varietà di narratiue, ſi paſſi dalle coſe ſpeciali alle generali, da i particolari à gli vniuerſali, mà non milita queſto modo là doue alcuna delle parti vuole alcuna parola preciſa, che viene ricuſata, ò negata dalla parte contraria. (3) Chi hà il fatto accordato può dire d'hauere trè quarti dell'aggiuſtamento in pugno, mà l'accordarlo doue vna parte afferma, e l'altra nega, queſto è il più difficile trattato, che maneggino i Pacieri, e molto più è difficile à chi ſtà lontano, ne può abboccarſi con i principali, ò con chi tratta almeno.

4 Nel propoſto Caſo, oltre le differenze inſorte nelle narratiue, non trouo, che in alcuna di quelle ſia proueduto alla radice del male, che è l'Vrto

dato,

dato, questo fù lo scoglio, in cui si ruppe, e naufragò la quiete. Questo è necessario chiarire, se l'habbia, ò non l'habbia dato il Sig. *M*, ò almeno deue dirsi, che per l'attestazione in parola di Caualiero del Sig. *N*, il Sig. *M* resta accertato, che il medesimo *N* non diede l'Vrto, per loquale poi ne nacquero le ferite, ò dire, che per fede d'altri, ò per indizij, congietture, ò per altre cagioni, ò chiare, ò probabili almeno il Sig. *M* resta certo, ò pago, che non hebbe dal Sig. *N* l'Vrto, che presuppose essere da lui venuto, ò pure, che crede, ò vuole credere all'attestazione del Sig. *N*, che asserisce non hauerlo dato.

5 Che poi non voglia condescendere il Sig. *M* à dire *d'essersi ingannato, ò d'hauere preso inganno*, non sò con quanta ragione possa sostenerlo; poiche si fà argomento dalle cose narrate, ch'egli fosse il primo à ponere mano al pugnale, & à ferire; poiche certo è, che confessa essere stato Vrtato, e che diede al Sig. *N* ferite più numerose, e ferite più mortali, e per sola cagione d'vn' Vrto, ad vna porta di Comedia, per doue il Sig. *N*, & altri faceuano in confuso forza per entrare; perciò non è gran cosa, che portato dallo sdegno s'ingannasse, tanto più che se accetta l'attestazione del Sig. *N*, il quale afferma in parola d'honore, ò da Caualiero non hauere egli Vrtato, è quasi che in necessità di confessare d'essersi ingannato, ò d'hauere preso errore, ed equiuoco.

6 E, come che tocchi à chi dice il prouare il suo detto, toccarebbe al Sig. *M* il prouare d'hauere riceuuto l'Vrto dal Sig. *N*, mà (se vogliamo dir vero) altretanto è difficile il prouare questi Vrti, quanto lo schiuarli in quelle folle, doue malageuolmente ancora si può non darli altrui.

7 Oltre

7 Oltre che, quando anche il Sig. *M* sfuggisse la parola d'essersi *ingannato*, non potrà sfuggire la parola *di pentimento*, ò *di dolore* almeno; poiche realmente le pugnalate eccederono il risentimento che doueuasi per vn'Vrto, ond'Io sono in parere, che debba dire, *che si duole*.

8 Ne vale in contrario il dire, che il Sig. N anch'egli ferì di pugnale; poiche non appare, che fosse N il primo à ferire, mà che ferisse più tosto per risentimento; e la presunzione è gagliarda, contro *M*, il quale diede più ferite, in parte più pericolosa, e che confessa l'Vrto riceuuto, ne è verisimile per contrario, che N dasse l'Vrto, e poi ancora ferisse prima dell'altro Vrtato.

9 E perche non s'attribuisca l'inganno preso dal Sig. *M* ad altro, crederei ben fatto specificare nella narratiua alcuna cagione precisa di sdegno, di sospetto, ò d'altro. Dalle sudette riflessioni dunque ritraggo per mio parere la narratiua, e l'aggiustamento, che segue.

10 Ritrouandosi il Sig. *M* nel Teatro, doue si rappresentano le Comedie, à fare mettere in filo le sedie per le Dame, si condusse alla porta di esso à cagione di fare vscire il Sig. Tale, e nell'aprirsi della porta, alla quale erano genti per entrare, fù egli vrtato gagliardamente, ed in quell'istante apprese, che l'Vrto gli venisse volontariamente dal Sig. N, il quale entraua con gl'altri, e però portato da subito sdegno, gli diede col pugnale nel petto, per lo che il Sig. N à lui similmente diede vna pugnalata nel braccio.

Hora, che il medesimo Sig. N attesta in parola d'honore non hauere egli Vrtato il Sig. *M*, questi (conosciuto l'inganno preso), si duole dell'accidente seguito, il quale anco all'vno, & all'altro somma-

sommamente dispiace. E desiderando il Sig. *M.* continuare col Sig. *N*, che bene gli corrisponde, nella sincerità della primiera amicizia; quindi è, che cancellando la memoria del passato successo, s'abbracciano insieme per testimonianza d'vna pace reale, che fanno; e per dichiararsi con questi atti reciprochi d'hauere gli animi riuniti non meno, che le persone.

Questa forma crederei potesse seruire egualmente all'vna, & all'altra parte, variare in alcuna cosa si potrebbe secondo il giudizio, e la prudenza di chi tratta presenzialmenre; poiche malamente si può da chi è lontano suggerire motiui, quando non si possono sentire quelli de' principali, che spesse volte restano conuinti anche da' proprij detti.

Mà che? Io porto acqua al mare; alla pietà di V. R. saranno dal Cielo somministrati i mezzi; Io però taccio con dire solo, che auguro felicissimo esito à suoi negoziati, & à me le occasioni più frequenti di seruirla, come che sono &c.

Per l'istessa Causa: Forma di Pace con là confessione dell' offesa.

1 NON solo non haurei per inconueneuole, mà molto à proposito crederei, che fosse il ripiego proposto da V. R. di confessare l'Vrto dato da *N* ad *M*, mà con i due ripari per *N*, l'vno è, che fosse stato spinto da altri, l'altro che non fosse egli stesso concorso con l'intenzione, e con là volontà à dare l'Vrto, mà solamente (come sopra) spinto da gli altri, e così ridurre l'offesa al genere delle forzate, & alla specie

delle

delle forzate immediatamente; (2) Mà in tal caso stimarei necessario aggiungere, che il risentimento di *M* fù così subito, che non diede ad *N* tempo di scusarsi dell'Vrto dato, come pare che haurebbe douuto fare, poiche non essendo bene nota la forza fatta da gli altri, che lo spinsero ad vrtare, in tal caso stimarei necessaria la scusa, altrimenti l'offesa si sarebbe imputabile, e per consequenza volontaria.

3 Mà se era ben nota, e patente la forza fatta, non occorreua dimandarne scusa, onde à Mediatori spettarà regolare questo punto, & aggiustare le parole di sodisfazione in tale conformità, leuando quelle, che dicono: *Hora, che il medesimo Sig. N attesta in parola d'honore non hauere egli vrtato M*; e riponendo le altre, che facilmente douranno dire: *Hora, che il medesimo Sig. N attesta non hauere egli Vrtato di sua propria volontà, mà solo quanto per forza fù Vrtato da gli altri, e non per fare offesa al Sig. M, perciò il detto Sig. M. &c.* e perche stimo credibile, e probabile che fosse patente la forza fatta dalla gente affollata, che era alla porta, perciò non aggiungo le parole di scusa, che in tal caso dourebbero essere: *Che dell'Vrto fatto haurebbe fatto scusa, e dichiaratosi d'essere forzato da gli altri, se il Sig. M non fosse stato sì sollecito à risentirsi.*

Non mi diffondo più lungamente, cosi per essere grauemente occupato, come perche alla prudenza di V. R. è superfluo suggerire motiui accommodati al bisogno. Non posso già restare di confessarmi sommamente obligato alla confidenza, che vsa meco, & alle grazie, che mi comparte, per lo che viuerò sempre mai pronto à suoi commandi, come &c.

PA-

PARERE XX.

ARGOMENTO.

Se sia honoreuole di far Pace à Ristretti, ed Incarcerati: De i Rei, e del ricusare la Pace.

1 PVò parere ad alcuni non solo vtile, ed opportuno, mà necessario ancora (perche segua trattato, & aggiustamento di pace fra' Signori del N, & i Signori OO, & altri, che sono con loro) che siano ò questi in libertà come i primi, e non trattenuti; ò pure i primi siano trattenuti come questi, e guardati; poiche douendo fare insieme pace; può parere ancora, che nel farla debbano essere nel medesimo stato ambe le Parti, & in egual grado di libertà, ò di retenzione.

2 Mà, per dir vero, se si consideraranno ben pesatamente le circostanze di questo interesse, si conoscerà non essere necessario, che ambe le Parti per far vera pace, e sussistente siano nello stato medesimo, si che quelli, che hora sono in libertà, debbano sottoporsi ai vincoli di retenzione, ed incontrare volontariamẽte quegli impegni di strettezze, che con molta prudenza hanno essi procurato sin hora di sfuggire.

3 Egli è certo, che corre l'argomento di similitudine, e di parità dalla prigione, e carcere, alla retenzione, e guardia di soldati; e tanto maggiore, quanto che la carcere istessa è vna retenzione più stretta, & vna guardia rigorosa, che entra ancora tal volta frà il numero delle pene, e de' castighi.

Guazin. de Cust. quest. 63. num. 4.
Farinacc. de Carc. quest. 27. n. 104.

4 Se egli è dunque vero, che da' carcerati si può far pace con quelli, che carcerati non sono, anzi che sono in tutta libertà, molto più ancora si potrà trattare, e concludere pace frà quelli, che sono solamente ritenuti, e guardati, con quelli, che sono in libertà, e senza guardia.

4 Che si possa far pace trà quelli, che prigionieri sono, e quelli, che sono fuori di prigione, è termine tanto ragioneuole, e giusto, che viene sostenuto dall'opinione, e dal parere di graui Autori, e di Caualieri, e di Principi ancora.

Valmar. fol. 62. & 63.

5 E frà gli altri il Valmarana afferma, che essendo il bene nell'huomo l'oggetto della volontà, e la pace di sua natura essendo nel numero de' beni più desiderabili, non è possibile di presupporre minimo impedimento nella mente del Carcerato, perche liberamente non debba accettare, e sempre accettata approuare la pace, presupposti i ragioneuoli termini delle debite sodisfazioni.

Birag. decis. 11. fol. 91.

6 Et il Birago disse, che applicando opportuno rimedio, e dandosi le douute, e conueneuoli sodisfazioni, può l'offensore, ò l'offeso carcerato pacificarsi col suo contrario, che sia posto in libertà.

Co. Marc' Antonio Secchi cap. 81. fol. 169.

7 Et all'opinione de' sudetti si aggiunge quella del Sig. Co. Marc'Antonio Secchi, il quale parla nel caso, in cui sia prigione l'offeso Attore caricato, e vuole, che il Caualiero bastare debba di ritrouare il suo in qualunque stato si troui, non consistendo le sodisfazioni per essere valide, & honorate, che siano date più in vn luogo, che nell'altro, mà nell'espressioni delle parole, e nel sentimento di esse.

Valmar. fol. 62. Birag. decis. 11. fol. 92. Valmar. iui f. 63.

8 Si comproua tutto ciò col parere di trè gran Principi: l'vno fù d'vn Sig. Duca di Parma scritto al Sig. Card. di Piacenza, doue risolue potere il Caua-

Caualiero prigione vdire, trattare, e concludere pace, non essendo astretto à concluderne più vna, che vn'altra: anzi può ricusarla non meno, che se fosse sciolto, onde per ristretto, che sia, si può riputare libero, essendo ogn' vno patrone del suo arbitrio.

9 L'altro fù d'vn Sig. Duca d'Vrbino scritto al medesimo Sig. Card. di Piacenza, e dice, che il Caualiero essendo in potere della Corte, non solo può dare orecchio, mà ancora pacificarsi, quando il modo sia ragioneuole, e conueniente; & (essendo il pacificarsi azione tanto honorata, e propria di Caualiero) non può egli fare ragioneuolmente presumere, che nasca da forza, ne da desiderio di libertà, poiche azioni simili gli conuengono da se stesse in ogni luogo, in ogni tempo, & in qualunque stato: ne si può presumere, che huomo d'honore faccia azione (che è honesta, e per se stessa elegibile) per forza, ne per altro, che per se stessa, ancorche ne sia conseguēte la libertà.

Valmar. ivi f. 63.

10 Il terzo fù parere del Sig. Duca di Ferrara scritto allo stesso Cardinale, e contiene, che se bene il Caualiero è ritenuto prigione &c. egli può nondimeno non solo dare orecchio al trattamento di pace, massimamente di persone d'autorità, mà anco stabilirla, pur che se gli diano le conuenienti sodisfazioni, le quali in tal caso dourebbero essere non maggiori di quelle, che sarebbero, se fosse in libertà, mà alquanto più viue, e chiare.

Valmar ibi f. 62. & 63.

11 Ne vale in contrario il dire, che non essendo le parti in eguale stato di libertà, ò di retenzione, non si possa perciò trattare, e concludere pace frà loro; poiche quando i Signori del N. si sottoponessero al medesimo legame, in che si trouano i loro Auuersarij, non però sarebbero in eguale stato,

perche i primi v' incorsero inuolontariamente, e questi volontariamente ci si sarebbero sottoposti da se stessi con loro scapito, e pregiudizio.

12 Ne si può dire, che perciò detti Signori ricusino i trattati di aggiustamento, che anzi si deuono per ciò mostrare, e si mostrano pronti ad vdire, e riceuere i modi, che saranno proprij, e conueneuoli à ciascuna delle parti. Anzi l'essere in libertà gli obliga ad essere facili à rappacificarsi, per non dare segno, ò sospetto di volersi valere del vantaggio; che hanno sopra gli altri nel benefizio, che li porta la loro libertà.

13 Mà quando anche l'essere liberi hauesse à giouarli in alcun conto, non sarebbe inconueniente, mà proprio, e ragioneuole, che chi è prouocato, e Reo goda di questo titolo, poiche tutte leggi fauoriscono i prouocati; & i Rei hanno sempre priuilegio superiore à gli Attori sfidanti.

Hipp. Mars. cons. 25. nu. 28. vol. 1. Magon. decis. Lucens. 30. nu. 29.

14 Sono i Signori NN prouocati, perche sono stati querelati, ingiuriati, e sfidati all'armi, e sono Rei, perche diedero mentita legitima, sopra mentita inualida, ò sia mentita ingiuriosa. (15) E' proprio de' Rei non hauere disuantaggio, anzi è conueneuole, che godano ogni honesto fauore, che li appartiene, e dalle leggi li vien dato, e si può dar caso, che il Reo (anche nõ combattendo) resti vincitore, & à fauore del Reo si pronũcia in caso dubbio, perche la causa di lui è più fauorabile sempre.

Alciat. cap. 5. f. 7. Attend. lib. 2. cap. 2. f. 48. vers. Mut. lib. 1. cap. 3. & 11. & lib. 2. risp. 3. Mut. lib. 2. c. 11. fol. 54. vers. Paris. volg. lib. 1. cap. 14. Mut. lib. 2. cap. 15. & 20. Alciat. cap. 6. f. 9. Fausto lib. 1. c. 14. Birag. lib. 2. cons. 50.

Io nondimeno nõ posso, che solo consigliare i SS. NN à condescendere ad ogni più pronta, e facile maniera di accomodamento, ogni volta, che riceuano quelle sodisfazioni, che sono douute al Caso loro; poiche non deue alcun Caualiero ricusare di pacificarsi, e d'accettare le cõueneuoli sodisfazioni, quando vengano date dalla parte offenditrice.

Vrrea fol. 6. & 75.

Fine della Prima Parte de' Pareri Caualereschi.

INDICE
DELLE COSE PIV' NOTABILI,
Secondo li Pareri, ed i Numeri.

A

C

Con-

G

H

I

N

O

P

Q

R

S

T

V

Ven-

IL FINE.